



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

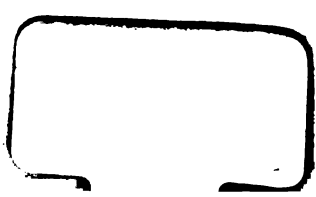
Harvard College Library



GIFT OF

HARRY NELSON GAY

(A.M. 1896)



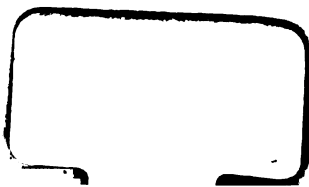
Harvard College Library



GIFT OF

HARRY NELSON GAY

(A.M. 1896)



*Giornale dell' Istituto Nazionale Sordo-Muti
in un fascicolo di 20 pagine - Roma
Off. tip. "L'Espresso" - Roma*

Ed. n. 8840.

R. ISTITUTO DE' SORDO-MUTI



Giovanni Battista Agazzi

CENNI

SUL

R. ISTITUTO DE' SORDO-MUTI

IN GENOVA



GENOVA

COI TIPI DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

1867

Educ 8938.507

~~Educ 8840.7~~

2111-25

Harvard College Library

Sept. 1, 1914

Gift of

H. Nelson Gay

*La pubblicazione è dovuta alla munificenza dell' Amministrazione Civica.
Il lavoro tipografico è di quattro alunni dell' Istituto.*

Nella solenne circostanza in cui l'Europa artistica si raccoglie a Parigi, quasi in un tempio ove le produzioni di tutte le regioni civili del globo possono far bella mostra di se, e tutto ciò che di più squisito sa produrre l'ingegno umano è posto sotto gli sguardi di tutto il mondo a lode degli artefici che ne furono gli autori ed a stimolo efficacissimo degli altri: fu creduto essere conveniente lo arrearvi una breve notizia intorno ai fatti di Colui che sorgeva imitatore in Italia dell'opera educatrice dei figli di quella generosa terra che produsse e nutri gli Abati *l'Epée* e *Sicard*, e fondava il primo Istituto veduto sorgere nel bel paese che Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe, nell'intendimento di pervenire a dirozzare le menti de' Sordo-muti, riunirli all'umano consorzio e alla religione, e renderli utili a se, alla famiglia ed alla Patria. Onde, se dalla metropoli della Francia sorgevano i primi frutti, veggasi quanto la mente di un Italiano sapesse farsene emula, chè nella virtù e nella

beneficenza l'essere emulati, e fosse pure anche superati, non si ascrive a confusione ma bensì ad encomio e lode verace.

Fu primo mio pensiero di dare una completa monografia di questo Apostolo de' Sordo-muti in Italia e dell'Istituto ch'Egli ha creato; ma la ristrettezza del tempo concessomi e per soprappiù le cure molteplici dalle quali mi trovai sopraffatto non mi hanno permesso di potervi attendere, non dirò come conveniva all'argomento, ma nemmeno quanto l'avrebbe richiesto il modesto mio desiderio. Non volendo venir meno all'incarico affidatomi, nè essendomi dato l'occuparmene con agio, ho redatto questi brevi cenni sperando che saranno accolti con indulgenza, riserbandomi in altro tempo a pubblicare una biografia più estesa e meglio elaborata di questo Uomo, che apparisce sempre più grande a misura che la vita e le azioni di lui sono più studiate e meglio conosciute.

Ottavio Gio. Batta Assarotti di Giuseppe e Teresa Sappia nacque a Genova li 25 Ottobre 1753: educato nelle scuole dei discepoli del Calasanzio ebbe maestri abilissimi, fra'quali distinguevansi il P. Clemente Fascie, il P. Molinelli ed il P. Glicerio Sanxai e fece non comuni progressi: vesti quell'abito religioso il 18 Settembre 1774 e coperse successivamente secondo l'uso di quella corporazione benemerita le cattedre minori in Genova, Voghera, Savona, ed Oneglia; dettò filosofia e fu poi lettore di Sacra Teologia nelle scuole dell'Ordine. Fu il primo in Genova a sostenere in pubblica tesi l'allora nuova teoria del fuoco del D.^e Crawford ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Vedi *Sull'insegnamento delle arti meccaniche da farsi a preferenza di qualsivoglia altra facoltà ai Sordo-muti allievi del Reale Istituto di Genova, istruzione domandata a chi con ogni premura lo inculca.* Torino 1823, pag. 39; nota c.

Modesto non meno che dotto, tuttochè amantissimo di una vita solitaria, egli era nondimeno in tanta estimazione salito che fu dal dottissimo Lercari Arcivescovo di Genova nominato Esaminatore del clero e del sinodo. In tempi di politiche dissensioni e di ecclesiastici dissidii, fatto Superiore della Religiosa famiglia cui apparteneva, seppe cogliere l'opportunità di cambiare l'angustissimo locale che per abitazione e per iscuola avea essa nei luoghi più umidi della Città nell'ampio locale di S. Andrea che per la soppressione delle Monache era pervenuto al Governo ⁽¹⁾. Ivi trasferitosi, avea

(1) I Padri delle Scuole Pie nel 1799, rappresentando al Direttorio come grande fosse l'affluenza della gioventù alle loro scuole e ristretto ed infelice il locale di esse, domandarono che fosse loro concesso il convento delle monache già sopresse di S. Andrea. La domanda era fatta dal P. Ottavio Assarotti ed, a richiesta del Comitato de' pubblici Stabilimenti, trasmessa insieme ad un piano della istruzione data alle Scuole Pie e alla nota de' lettori e maestri. — Il piano d'istruzione incomincia con dirla cristiana, letteraria e repubblicana, e dopo avere indicato in che la cristiana e letteraria consistono prosegue: « La istruzione repubblicana deve farsi consistere nello instillare agli studiosi giovanetti l'amor della patria, la subordinazione alle leggi, il rispetto alle autorità costituite, la cognizione e la pratica della cristiana virtù, l'orrore alla ingiustizia, alla violenza, all'ozio, all'egoismo e ad ogni altra sorta di vizii ». — Il Direttorio esecutivo, riconosciuta la verità di quanto nella domanda esponevasi e ad essa ottemperando, con decreto del 7 di settembre in cambio di quello che le scuole Pie possedevano, concedeva il locale di S. Andrea il quale era caduto in piena proprietà del governo. Rimaneva però a carico della religiosa corporazione la spesa di riattamento del nuovo locale e di adattamento ad uso di scuole. L'assunto di tale spesa sarebbe stato troppo difficile per l'Istituto ch'era molto povero, ma il P. Assarotti non era uomo da mancare di fiducia. Prese considerevole imprestito e quindi ricorse per pagarlo alla generosità dei benefattori ed amici. Si trattava d'un debito fatto per aver modo di faticare gratuitamente a beneficio della gioventù! La carità patria in Genova non poteva fallire. Ved. *Storia dell'Università di Genova del P. L. Isnardi continuata fino a' dì nostri per deliberazione della Giunta Municipale dall'egregio Prof. Cav. Emanuele Celesia*. Vol. II. pag. 128, nota 1.

preso in uso di celebrare quotidianamente i sacri misteri nell'adiacente Chiesa parrocchiale di S. Andrea. E si fu appunto in quella che la Provvidenza presentava all'Assarotti l'occasione d'iniziare il suo Apostolato a pro di quegli infelici che hanno orecchie e non odono, hanno lingua e non parlano, hanno un cuore che batte come il nostro, una intelligenza poco meno della nostra capace di sviluppo, e tuttavia mentre convivono con noi e in mezzo a noi son ben lungi dal far parte dell'umano consorzio. Uno di questi sulla prima età, garzoncello svelto, di modi vivaci, arditello anziché no, frequentava a puro trastullo la sacristia della Chiesa. Videlo il nostro Padre, e tocco nell'intimo del cuore per tanta infelicità, concepiva il disegno di accingersi ad ammaestrarlo. Correano sulle bocche di tutti e per tutta Europa, forse anche un po' magnificati, i frutti che dalla educazione de' Sordo-muti aveano conseguito il De-L'Epée e Siccard. E questi gli furono di stimolo per ripromettersi che, volendolo Iddio, anche egli avrebbe potuto riuscire ad istruire ed educare quegli infelici. Nè pose tempo in mezzo, ma si accinse immantinente all'ardua impresa; chè anzi ben presto altri cinque ne raccolse col primo, e la modesta camera sua divenne la prima sala aperta in Italia alla istruzione de' Sordo-muti. I progressi ottenuti furono così splendidi che un anno dopo, spronato dagli amici che frequentavano la di lui cella, egli presenta al pubblico un saggio della impartita istruzione, di cui evvi notizia in tutti i fogli di quell'epoca ⁽¹⁾. Ben era ovvio che una cosa nuova in Genova avesse ad incontrare contradditori poco benevoli e difficoltà gravissime, tanto pel nuovo genere d'insegnamento come nel mettere le radici d'un istituto che si trovava avere iniziato, senza

(1) *Monitore Ligure* N.º 99, anno 1804, 7 ottobre pag. 396. — *Gazzetta Nazionale della Liguria* n.º 34 anno 1802, 30 Gennaio pag. 265.

averne preconcepta idea alcuna. A questa condizione di tutte le cose umane il P. Assarotti, con quella filosofia che emana dalle religiose convinzioni opponeva la fermezza di proposito d'una coscienza certa della propria rettitudine; continuava l'opera propria ed all'Autore di ogni bene lasciava di dare incremento a ciò ch'ei seminava ed irrigava con tanti sudori. Il frutto, che da essi trassero i primi allievi del P. Assarotti, lo incoraggiarono ed emulare il cuor benefico del De-L'Epée: abbandonato però lungo tempo a se stesso non potè diffondere ampiamente gli sforzi del suo zelo, e dovette per vari anni confinarsi nel recinto della privata sua camera e nella disgustosa ristrettezza d'un piccolo numero d'alumni. Ma gli straordinari progressi di taluni di essi trassero infine dall'oscurità il Maestro, e non vi fu più alcuno che in Lui non lodasse almeno la sagacia e la pazienza. Viaggiatori illustri e culti, letterati di ogni classe diedersi la premura di esaminare il metodo, le risorse, i vantaggi di questa interessante istituzione, e paragonando la piccola scuola di Genova co' brillanti stabilimenti di Parigi, di Bourdeaux, d'Angers, di Vienna in Austria, di Berlino, di Lipsia non la giudicarono indegna del confronto.

L'Instituto Nazionale non tardò ad essere informato dell'ardua impresa dell'Assarotti, e sul cominciamento del 1802 deputò due de' suoi membri, Cantoni e Carrega, a prendere le necessarie informazioni sulla utilità, sopra il metodo, sopra i progressi di quella specie d'istruzione nuova per la Liguria, ma già introdotta con frutto presso altre colte nazioni. I Commissionati resero amplissima testimonianza alle fatiche ed alla efficacia del nuovo insegnamento, e l'Instituto Nazionale udita la favorevole relazione si affrettò di raccomandare al Governo la novella Istituzione con un calore che in tempi più normali ne avrebbe fin d'allora assicurata la perpetuità (*V. Doc. I.*).

Il Governo deliberò con suo speciale decreto, che del nuovo Istitutore de' Sordo-muti fosse fatta menzione onorevole nei suoi registri; incaricò il Ministro dell'Interiore e delle Finanze a manifestargli il particolare suo gradimento per l'istituzione di uno stabilimento tanto utile alla società e per l'impegno col quale lo promuoveva (*V. Doc. II.*). Ed il Padre Assarotti in un co' suoi alunni mostrandosi riconoscente dell'interesse che avea preso l'Istituto Nazionale per la classe d'infelici ch'egli erasi assunto di rigenerare alla famiglia ed alla società, scrisse e fece scrivere da' suoi alunni eziandio una lettera di ringraziamento ai cittadini dell'Istituto Nazionale (*V. Doc. III.*). Furono quindi ammessi all'udienza del Presidente della Commissione Straordinaria gli alunni Sordo-muti, che loro presentarono una carta da essi sottoscritta, in cui ne chiedevano il patrocinio ⁽¹⁾. E nella sezione dello stesso giorno (1802, 40 Febbraio) con un secondo decreto fu ordinato al cittadino Ministro dell'Interiore e delle Finanze di prestare un qualche sussidio a detto Istitutore, affinchè potesse promuovere e continuare la scuola a' Sordo-muti, e di invitare la sezione delle Arti e del disegno dell'Istituto Nazionale a coadiuvare detta scuola (*V. Doc. IV.*). Quantunque i soccorsi siano stati ben lievi, pure giovarono a radicare il principio che la società avesse ad interessarsi all'istruzione di quella parte di essa, cui non giovavano i mezzi comuni.

Il Comitato de' Pubblici stabilimenti per secondare la dichiarata volontà del Governo elesse due Protettori alla scuola dei Sordo-muti nelle persone dei cittadini Carlo Dongo e Giacinto Carosio, e loro ingiunse di adoperarsi in maniera che venisse ad acquistare la necessaria stabilità ⁽²⁾. Fra i

⁽¹⁾ Vedi *Gazzetta Nazionale della Liguria* N.º 36, 13 Febbraio 1802.

⁽²⁾ Vedi *Gazzetta Nazionale della Liguria* N.º 36, 13 Febbraio 1802.

cittadini un Zignago si offerse ad insegnar loro gratuitamente il disegno, e Filippo Alessio a somministrar loro delle ben immaginate pitture di oggetti tanto necessarie a quegli esseri disgraziati, i quali non possono apprendere in altra maniera che per mezzo della vista ⁽¹⁾. I recenti protettori domandarono un pubblico saggio sul profitto dei nuovi studenti: ebbe luogo immantinente il Maggio 1802: fu applaudito dalla Città che lo vide con tenerezza e con ammirazione: e quantunque la scuola avesse appena la data di un anno, sorpassò la aspettazione di tutti, nostrani e stranieri. Di esso fu fatta onorevolissima menzione nel discorso del Cittadino Francesco Carrega sui lavori dell' Istituto Ligure nella seduta del 15 Dicembre 1802 (*V. Doc. V.*). Dopo questo applauditissimo saggio nacquero nel cuore dei Protettori le più vive speranze a favore dei loro protetti, e si presentarono al Magistrato Supremo non altro chiedendogli se non uno dei locali vacanti, nel quale adunar potessero per essere educati ed istruiti i Sordo-muti nazionali e quelli degli Stati vicini. Il Magistrato dell' Interno a cui dal Magistrato Supremo fu commesso di riferire sull' istanza dei Protettori de' Sordo-muti riferì favorevolmente: ma il Senato nella sua saviezza non giudicò di dover passare per allora ad una determinazione. Non fu che dopo nuova e calda istanza de' Protettori della scuola de' Sordo-muti al Doge e Senatori che il Governo assegnava l' uso d' una parte del Monastero della Neve, ove ora trovasi il Collegio della R. Marina (*V. Doc. VI.*). Ma a tale concessione essendo unite le condizioni di usarne precariamente (e solo per tre anni) e che le spese di adattamento restassero a carico dei ricoverandi, il P. Assarotti sprovvisto di mezzi propri e nell' impossibilità di trovare sussidii per tali spese, che avrebbero potuto andar perdute in un

(1) Vedi *Gazzetta Nazionale della Liguria* 5 Giugno 1802. N.º 52 pag. 410.

locale concesso temporaneamente, dovette con dolore vivissimo rinunciare alla speranza di possedere un locale conveniente pe' suoi alunni per non sobbarcarsi ad eventualità gravi ed infruttuose. Restò quindi il povero e modestissimo sacerdote ancora per qualche tempo in mezzo ad aspre necessità e stenti, con serena fiducia aspettando che sorgesse un men triste avvenire. Il suo nome già in tutta Italia e fuori correva per le bocche dei popoli; da Torino, da Milano, da Roma gli si chiedevano consigli e precetti per fondare scuole somiglianti alla sua. Il celebre Ab. Sicard gli scrisse altamente rallegrandosi con lui e pregandolo a dargli contezza del suo metodo (*V. Doc. VII.*); il Sig. Castelberg, membro della reale accademia di medicina a Copenhague, e il Sig. Potshke, istitutore de' Sordo-muti in Lipsia facevano encomii grandi del semplicissimo e sicuro suo modo d'insegnare. Degerando e Cuvier scrivevano essi pure e pubblicavano le lodi del benemerito Genovese. Potrei rammentare, dice nella sua orazione funebre il P. Giuseppe Ricci, fra i molti dotti il geografo Woodbridge, madama Staël, il celebre barone De-Zach, il Giordani, il Manzoni e il P. Cesari, che uscendo meravigliati dalla sala d'insegnamento dell' illustre Assarotti, non poterono a meno di preferirlo ad ogni altro ⁽⁴⁾.

Sopravvenne intanto il 1805 e l'imperatore Napoleone si recava in Genova. Gli amici che l'Assarotti aveva creati al nuovo Istituto lo raccomandarono alla Marchesa Anna Brignole Sale, la quale si assunse di volgere l'animo dell'Imperatore a prò degli infelici Sordo-muti; ed infatti Napoleone il 4 Luglio 1805 con decreto del 15 Messidoro dell'anno XIII stabiliva che un locale di provenienza religiosa fosse assegnato alla scuola de' Sordo-muti e dodici posti gratuiti vi fossero mantenuti a spese dello Stato sui

(⁴) Ved. *Orazione Funebre in lode del Padre Assarotti*. — Genova 1829, pag. 42.

fondi delle sopresse Corporazioni (*V. Doc. VIII.*). Questo provvedimento che sembrava dare consistente stabilità alla nuova istituzione non fu immediatamente eseguito, e passarono alcuni anni prima che fosse mandato ad effetto, stante la contesa insorta fra il Ministro degli Interni e il Gran Maestro dell'Università sulla competenza reciproca alla soprainendenza del nuovo Istituto. Animato di volontà paziente ed irremovibile, il P. Assarotti non si sgomentava, ma prendendo direi quasi nuovo vigore, diuturnamente e da se e per mezzo de' suoi amici, si faceva a domandare pei suoi allievi e locale e soccorso, a rammentare le promesse, i decreti, a rappresentare i bisogni di tanti che inutili e di peso a se, alle famiglie, alla società doveano essere con un nuovo soffio di vita intellettuale tolti a quello stato d'inerzia e abbruttimento: ma inutilmente. Frattanto mediante pubblici esperimenti de' suoi alunni cercava di avere l'appoggio della pubblica opinione. Merita tra questi speciale menzione quello eseguito il 12 Maggio dell'anno 1809 alla presenza di dotti ed illustri personaggi. In questo esperimento il P. Assarotti fece rispondere gli alunni sopra la storia religiosa e civile, sopra oggetti appartenenti ai tre regni della natura e sopra la geografia: lasciò che gli spettatori proponessero problemi da sciogliere sull'aritmetica e sull'algebra, ai quali rispondevano o scrivendo sopra una lavagna in lingua italiana e francese a beneplacito o per mezzo del tachifenografo, macchinetta inventata ed eseguita dal sordo-muto Castello, colla quale si presentano le lettere dell'alfabeto in maniera, che rapidamente si succedono ed appena ravvisate, scompaiono (*V. Doc. IX.*). Oltre a ciò i Sordo-muti eseguirono una rappresentanza mimica della *morte di Abele* in cadenza musicale, ed il Padre Assarotti fece dar prova agli alunni di pronunciare alcune voci. Questo tentativo però che richiede sforzi immensi si per parte dei maestri che degli scolari fu

in seguito, per la sua difficoltà e per quella inutilità in cui si risolve nel maggior numero in ordine all'intelligenza, e per il tempo necessario che può con maggior vantaggio occuparsi nell'educazione morale e civile, è ormai quasi del tutto abbandonato, o a quelli alunni soltanto ristretto che di parlanti divennero sordo-muti ⁽¹⁾. Intanto la rinomanza dell'Istituto si accresceva e la pubblica opinione fortemente reclamava l'adempimento delle ripetute promesse per sì lungo tempo tradite, ed

(¹) • L'ab. Sicard, scriveva il P. Assarotti al Prof. Tommaso Pendola delle scuole Pie, sulle tracce del Ponce, del Wallis, dell'Amman, e del De l'Epée indicava ai Sordo-muti suoi alunni le lettere e le sillabe, che voleva far loro articolare ed indi pronunciandole egli medesimo con molta caricatura e lentezza faceva loro osservare i moti diversi degli organi apparenti della parola, non che la posizione della lingua: e quando ordinava loro di imitare quelle posizioni e quei moti, modulava il suono informe, che quelli emettevano, comprimendo con forza il loro braccio se voleva un suono più robusto o deciso, e toccandolo con delicatezza, se più dolce e tenue il voleva. Ora questo metodo tengo io stesso, quando compiuta la più importante loro istruzione morale coi segni naturali e nelle varie branche delle cose utili, credo poter aggiungere un ornamento che illude il volgo, ma non appaga il filosofo •. Ved. *Cenni biografici intorno al P. Ottavio Assarotti*; scritti dal Prof. Tommaso Pendola, Siena 1834. — L'Ab. Eustachio Degola, uomo in cui non si saprebbe se fosse maggiore la tenerezza del cuore o la maschia robustezza dell'ingegno, avendo frequentato l'Istituto de' Sordo-muti del P. Assarotti, cooperando seco lui alla loro educazione morale ed alla creazione dell'Istituto medesimo, in una sua memoria. *I sordo-muti del R. Istituto di Genova* (4) dimostra a chiare note lo stesso. • Io sostengo, egli scrive, che il parlare articolando è per essi inutile, anzi dannoso. Inutile, perchè tanto e tanto non potendo udire altrui, ritorna sempre il bisogno di scrivere o di gestire con loro: dannoso, perchè ha mostrato l'esperienza, che l'Istr. Irli a pronunciare, terribilmente gli annoia, che prendon sovente antipatia alla istruzione, che talvolta ancor si avviliscono, nè è sì raro il trovarne di quelli, de' quali il petto soffre di molto a parlare, fino a sputare vivo sangue per quelle violente contrazioni, senza delle quali non si riesce a far loro pronunciare che ben poche voci di seguito •. — Di pari sentenza è il Comm. Boselli nella *Memoria* che pubblicava nel 1834: *Sui Sordo-muti, sulla loro istruzione ed il loro numero*. Parte 4.^a § 5.

(4) Genova 1819, Stamparia Ponthener.

il Prefetto del dipartimento (Bourdon) il Maire (Marchese Gerolamo Serra) ed il Rettore dell'Accademia (Marchese Cattaneo) facendosene interpreti lo sollecitavano con gli elogi della scuola e con ogni maniera di istanze. Sciolta la quistione della competenza sulla sorveglianza dell' Instituto a favore del Ministro dell'Interno, come quello che già aveva sotto la sua dipendenza l' Instituto dei Sordo-muti di Parigi e di tutti gli altri dell'impero Francese, il Ministro dell'Interno si occupò allora dell'ordinamento dell' Instituto e della scelta d'un locale ove alloggiarlo: e qui nuove difficoltà e nuove dilazioni. Per gli incomodi di salute ai quali l'Assarotti andava soggetto, poichè dalla prima sua giovinezza era alquanto infermiccio e sofferente d'asma, che sovente obbligavalo a passare lunghe ore della notte al suo scrittoio o al davanzale della finestra aperta, non parve conveniente quello del Convento di S. Ambrogio proposto dal Rettore dell'Accademia e si fissò lo sguardo su quello della Crocetta al Zerbino, posseduto già dai Padri Crociferi e dal Demanio venduto il 29 Ottobre del 1807 a un Luigi Borsotto per fr. 46800. Non troppo distante dalla Città sarebbe stato capace di sessanta alunni con due piccoli giardini attigui, e passeggiate solitarie da ogni parte. Il Borsotto l'offriva generosamente per lo Istituto de' Sordo-muti, rinunciando ad ogni vantaggio maggiore del costo. Passò tutto il 1810 senza che si fosse data una sola risposta all'offerta. Forse già presentivasi ed aspettavasi la soppressione generale delle corporazioni religiose (avvenuta diffatti per decreto Imperiale del 13 di Settembre di quell'anno), e pensavasi che in quella occasione più facilmente potrebbe disporsi di un locale più atto ed opportuno pel collocamento del Collegio de' Sordo-muti ⁽¹⁾. E così fu,

(1) Ved. *Storia dell' Università di Genova* del P. Lorenzo Isnardi continuata fino a dì nostri da Emanuele Celesia. Parte seconda pag. 243.

con Decreto datato S. Cloud 21 Novembre 1811 (V. Doc. X.) l'Imperatore destinava allo Stabilimento dei Sordo-muti di Genova il convento delle Brigidine conosciuto sotto il nome di N. S. della Misericordia ⁽¹⁾; ed il Ministro dell' Interno Montalivet, con dispaccio 7 Dicembre 1811 nel rimettere al Prefetto di Genova copia di quel decreto, a Lui assegnava i fondi per le spese di primo impianto, sollecitava i lavori; domandava nota dei Sordo-muti postulanti; si riservava la

(¹) Questo monastero fu eretto verso la metà del secolo xvii. La chiesa e il monastero furono fatti fabbricare dal Patrizio G. B. Defranchi per compiacere ad una religiosa sorella: la chiesa fu dedicata a Nostra Donna di Misericordia ed a s. Brigida l'anno 1667 e per voto dell' abadessa Maria Agnese Lomellina e delle monache, fu consacrata nel 1713 dal vescovo di Noli Marco Gandolfo come si rileva dalla seguente iscrizione che esisteva sopra la porta.

D. O. M.
TEMPLVM HOC
ANNO ABVSQVE MDCLXVII
MISERICORDIAE MATRI DICATVM
AD VOTVM AD. R. MATRIS
MARIAE AGNETIS LOMELLINAE ABBATISSAE
ET MONALIVM OMNIVM S. BIRGITTAE HIC DEGENTIVM
EM.MO ET R.MO D. D. LAVRENTIO FLISCO
CARDINALI ET ARCHIEPISCOPO JANVENSIS ANNVENTE
ILL.MVS ET REV.MVS D. MARCVS GANDVLPVVS EPIS. NAVLENSIS
REPARATAE SALVTIS ANNO MDCCXIII
DIE X IVLII
CONSECRAVIT

Vi si ammirano una bella tavola dello Strozzi rappresentante S. Lorenzo, un'altra il cui argomento è Santa Brigida dipinta da Giovanni Andrea Carlone, di cui pure sono le quattro piccole ne' pilastri con misteri della B. Vergine. L'altar maggiore è sormontato da un riquadro di marmo dove nell' ovale sta la Madonna di Misericordia e a piedi di essa Antonio Botta. È circondata da putti ed angeli. L'altare ed il quadro sono lavorati vagamente ed intarsiati di marmo bianco, giallo, verdognolo ecc. L'altare di s. Lorenzo in legno è intarsiato di finissimi disegni in *iscagliola*, lavoro di Giovanni Leone del 1674. Ved. *Genova e le Due Riviere, descrizione di Giuseppe Banchemo* pag. 454. *Descrizione di Genova e del Genovesato*. Vol. III. Parte 4^a pag. 267.

nomina ai 12 posti gratuiti creati col primitivo decreto, ed a complemento dell'opera eleggeva il P. Assarotti direttore del nuovo Istituto. In data 28 Gennaio 1812 nominava una Commissione amministrativa nelle persone dei Signori Grillo Cattaneo rettore dell'Università, Gian Carlo di Negro letterato, Giacomo Spinola protettore dell'Albergo, l'Abate Brignole figlio di Maddalena contessa Brignole, l'Ab. Degola letterato. Con provvedimento del 6 Febbraio stabiliva gli stipendi e salari degli impiegati, con altro del 20 Marzo il Regolamento organico e con un successivo del 4 Giugno nominava i primi allievi a posto gratuito. In guisa che, terminate le opere di adattamento l'ottimo P. Assarotti ebbe il dolce conforto, dopo undici anni di paziente aspettazione, di potere il 4.º Settembre 1812 aprire quello stabilimento pubblico che dando fiducia di perpetuarne il beneficio era il desiderio del suo cuore.

Ma è nella natura delle cose che brevi siano sempre nella vita le soddisfazioni, e lunghe e diuturne le amarezze: e ciò specialmente a riguardo di quelle istituzioni che per essere nuove trovano sempre delle irresoluzioni anche presso gli onesti. Non bastava il sentirsi con amaro sarcasmo dire, anche nei pubblici fogli, anzichè insegnare ai muti a parlare fosse miglior cosa l'insegnare a tacere a coloro che parlavano ⁽¹⁾: gli avvenimenti politici dovevano piombare nell'incertezza un Istituto appena sortito alla luce. Governavano la Repubblica Ligure succeduta all'Impero Francese uomini distintissimi, ma non tutti legati in una stessa opinione: provvedimenti decisivi pel nascente stabilimento non potevano prendersi perchè alcuni dei più influenti membri del Governo opinavano doversi esso abolire, solo perchè creazione francese, dimenticando che l'istruzione dei Sordo-muti

(1) *Monitore Ligure* n. 15 anno 1802 pag. 60.

aveva esordito sotto gli auspici della Repubblica genovese. Il Presidente March. Gerolamo Serra volendo intanto pensare alla conservazione del nascente stabilimento il quale si trovava in grave imbarazzo finanziario, sia per la mancata assegnazione francese, sia per alcune rate mensili rimaste arretrate le quali non poterono essere più riscosse, senza urtare di fronte coll'opposizione, profittando di una missione fuori Città data a due dei più notabili, fece adottare dai Collegi un sussidio provvisorio ed ottenne che il Magistrato Ecc.^{mo} dell' Interno fosse incaricato di presentare un piano tendente alla conservazione di quell' utile e pia istituzione (V. Doc. XI.). Questo sussidio unito a quelli liberalmente offerti dal Municipio, dal Generale Bentinck, dall' ex-regina d' Etruria e da altri stranieri che visitavano la scuola del P. Assarotti, fece sì che, sebbene nelle strettezze le più strazianti, la di lui opera si conservasse fino alla riunione della Liguria al Regno Sabauda. Quanto potente e benefica a prò dell' Istituto sia stata in questo mezzo l' opera del Marchese Gerolamo Serra rilevasi dal testamento fatto dal Padre Assarotti nel 1828. « Io devo consegnare, egli scriveva, a » questa carta la memoria di riconoscenza, che si per me » individualmente, che per l' operato a favore dell' Istituto, » io debbo, senza escludere molti altri, al Marchese Gerolamo » Serra, da cui principalmente si riconosce la conservazione » dello stabilimento sotto il Governo Ligure provvisorio ⁽¹⁾ ».

Allora tra la fiducia di un consolidamento della pia istituzione e l'incertezza in cui rimanevano le cose dopo l'opinione contraria ch'erasi poc' anzi manifestata, il Padre Assarotti pregava ed aspettava. Non tardarono a visitare la sua scuola molti personaggi della Corte e del Ministero, ai

(1) Vedi Testamento Assarotti ricevuto dal Notaio Falcone il giorno 8 Ottobre 1828, aperto il 28 Gennaio 1829.

quali egli raccomandava l'opera pia, e fra questi S. E. il Conte Thaon di Revel primo Governatore di Genova, ed il Cav. Carlo Bastia, prima Capo divisione agli Interni poi primo Ufficiale di Grazia e Giustizia. Sulle informazioni di tali persone Re Vittorio Emanuele I ricevette in udienza il buon P. Assarotti; e quei due cuori s'intesero così bene che quel Grande non pronunziò mai più il nome del Religioso che non vi aggiungesse *il mio amico*: nè era questa un'espressione fra due interlocutori, chè quel buon Re amante del cavalcare, se incontrava sui suoi passi i Sordo-muti, rendendo loro con una amabilità speciale il saluto, arrestava il cavallo, e chiedeva in pubblico notizie del *suo amico il P. Assarotti*. Una tanta benignità Sovrana produceva in tutti l'ammirazione verso il suddito e la venerazione verso il Principe: i pochi malevoli ne erano adontati ma pure tacevano, sebbene non lasciassero sotto mano d'adoperarsi contro di lui, calunniandolo di un rigorismo che non ebbe diviso giammai quelle sue opinioni religiose, per cui i dottori della Chiesa dicono doversi comandare la severità per apprendere a commiscervi la clemenza (S. Gerolamo). Il buon Istitutore soltanto si mostrava insensibile a tanto onore, e seguendo i suoi principii di solitudine laboriosa stette fino a quindici mesi senza porre il piede fuori dell'Istituto; tanto lo amava!!! Intanto il Municipio di Genova sul principiare del 1816 iscriveva nel suo bilancio la somma di L. 4000 fondandosi sulle RR. PP. 15 luglio 1815. Nè il cuore del Re era largo d'affetti soltanto, ma era congiunto colla liberalità della mano: soccorrendo temporaneamente l'Istituto proclamava volerlo perpetuato *sotto la sua protezione*, ed assegnava al Padre Assarotti una vitalizia pensione di L. 800 (V. Doc. XII.); ed il 21 Maggio 1816 decretava: « finchè le » circostanze ci facciano adottare a questo riguardo un altro » sistema, sarà pagata all'Istituto, a quartieri maturati,

» e fino a che non venga altrimenti ordinato la somma di
» annue Lire quattordici mila settecento, per tre quarte
» parti a carico delle finanze e per l'ultima porzione a carico
» della Città di Genova, come quella che vi si è sponta-
» neamente offerta (V. *Doc. XIII.*) ».

Erano così assicurati agli impiegati gli antichi stipendii, e lo stesso numero di posti gratuiti, corrispondendo il Governo L. 44025, e la Città L. 3675. Largamente pure le loro Maestà il Re e la Regina avevano già beneficato l'Istituto, quando nel 1815 gli allievi, subita luminosa prova del loro progresso nell'aritmetica, nell'algebra, nella geometria e nella storia dei principali Sovrani della Real Casa del Re di Sardegna stupendamente si producevano colla mimica rappresentanza dei *tre fanciulli Ebrei nella fornace di Babilonia* regolando i passi e le movenze loro sulle cadenze musicali con una disinvoltura tale che niuno gli avrebbe certamente creduti privi di udito, se in altro luogo si fossero presentati.

La riputazione dell'Istituto cresceva in ragione diretta della fama del suo fondatore, e le domande dei posti gratuiti crescevano ogni giorno: il P. Assarotti che non per interesse personale ma per vera carità aveva intrapresa quell'opera, — sicuro del consenso degli impiegati ai quali aveva saputo ispirare gli stessi sentimenti — propose al Re che volesse diminuire gli stipendii e creare invece altri posti gratuiti; ed il Re, lodando la generosità del suo amico, non permise tutto intero il sacrificio sottomessogli, ma ripartendo diversamente la somma destinata agli stipendii per accrescere il numero degli Insegnanti, con RR. Patenti 47 Gennaio 1818, creò sei nuovi posti a carico dello Stato, portando l'assegnamento da L. 44025 a L. 44025; diede all'Istituto il titolo di *Istituto Reale dei Sordo-muti*; lo conservò nel locale concessogli dal Governo francese; lo dotò d'un regolamento per il regime interno ed esterno; stabili

il numero, il rango e lo stipendio degli impiegati; l'Amministrazione dell'Istituto affidò ad una commissione di cinque membri e per attestato di benemerenza verso il P. Assarotti stabili che finchè egli fosse Direttore dell'Istituto facesse parte della Commissione amministrativa (V. Doc. XIV.). Lascio alla perspicacia dei lettori di apprezzare se sia più degna di ammirazione o la generosità del P. Assarotti e suoi collaboratori, o la delicatezza d'un Re che tanto luminosamente si addimostrava Padre del suo popolo. Il copioso numero de' Sordo-muti che chiedeano di essere ammessi nell'Istituto indusse nel 1820 la Commissione Amministrativa a chiedere al Governo di accrescere i posti gratuiti; ma non sembrando al Ministero che il R. Erario potesse sopportare la spesa opportuna, il Ministro per gli affari Interni Conte Balbo si rivolgeva agli Ill.^{mi} Signori Sindaci della Città di Genova affinché proponessero al Corpo Civico l'aumento di due posti gratuiti a carico della Città. Ed il Consiglio particolare sul rapporto favorevole dell' Ill.^{mo} Molino approvato dal Consiglio de' Ragionieri accoglieva favorevolmente la proposta e per tratto di singolare bontà deliberava che la nomina de' due alunni fosse devoluta al Padre Assarotti sua vita durante *come un attestato di civica riconoscenza* (V. Doc. XV.). Ed il Re Vittorio Emanuele gradiva ed approvava le sagge proposizioni del Corpo Decurionale con decreto del 6 Ottobre 1820 (V. Doc. XVI.).

Tuttavia il numero degli infelici superava sempre quello dei posti gratuiti, ed il P. Assarotti — commiserando la sorte di tali cui son chiuse le chiese, inutili le istituzioni religiose, interdetti quei sacramenti che richiedono fedè e dottrina — palesava il concetto di estendere a tutti i Sordo-muti dello Stato il beneficio dell'istruzione: approvato in massima dall'Autorità superiore, egli veniva incaricato della compilazione del relativo progetto. Non appena redatto fu

trasnesso all' Autorità superiore , ma siano ristrettezze finanziarie, siano opposizioni di coloro che la parola istruzione paventavano , sia come diceva il Padre Assarotti, il costume del Paese di trovare mille difficoltà ove si tratta di erigere e pochissime per conservare e dilatare , non fu accolto efficacemente (V. *Doc.* XVII.).

Sopravvenivano intanto i fatti del 1821 e l'abdicazione di Re Vittorio , e non molto dopo la di lui morte. La Regina Vedova, che colle figlie abitò per tutto il resto di sua vita in Genova, continuò allo Istituto le primitive dimostrazioni di benevolenza per mezzo del Padre Terzi suo confessore. Carlo Felice, fratello e successore di Vittorio Emanuele I, se meno di lui espansivo ugualmente però benigno ed amante del bene, nelle lunghe sue residenze nella Città dei Dogi, s'interessava molto al vecchio P. Assarotti che punto più non esciva di casa ed al suo Istituto. Sotto il suo Regno ed alla presenza delle LL. MM. il Re e la Regina nonché delle Duchesse di Parma e del Chiabrese , dai sordo-muti fu dato quel meraviglioso e stupendo trattenimento accademico che riscosse gli applausi di quanti l'udirono e destò l'ammirazione in tutti gli scienziati italiani e stranieri per aver risposto gli alunni, non solo sopra quesiti d'aritmetica, d'algebra e di geometria, ma eziandio sulle gesta degli imperatori, re e principi di Roma antica, d'Italia, di Germania, di Francia, di Spagna e d'Inghilterra nelle lingue di ciascuna di queste nazioni, cioè in Latino, in Italiano, in Tedesco, in Francese, in Ispagnuolo ed in Inglese. Ed è pure sotto il suo regno che nel 1824, con generosi sussidii del Governo ed apposito assegnamento del Municipio fu aperta la doppia scuola esterna cui intervenissero quanti sordo-muti dei due sessi non potessero essere accolti nel convitto, dopochè il Padre Assarotti, in aspettativa di veder approvato il suo piano generale, sul principio del 1824 ne avea domandato

al Ministro dell' Interno l' autorizzazione. La scuola esterna per i maschi fu aperta l' 8 Aprile 1824 e quella per le femmine il 22 Aprile successivo. Sul finire di quell' anno alla presenza nuovamente di S. M. re Carlo Felice e di S. M. la regina Cristina i Sordo-muti tanto allievi del Convitto che della scuola esterna diedero nuovo saggio delle cognizioni da loro acquistate sulla *Grandiosa costruzione del nostro mondo*, e rispondendo altresì a domande sulle principali feste dell' anno e sciogliendo problemi d' aritmetica.

Nel 1825 ai 4 di maggio l' Istituto ebbe l' onore di essere visitato dall' augusta comitiva de' Sovrani e Principi stranieri convenuti in Genova. In quell' occasione grandi e non comuni furono gli elogi che il Pio istitutore si ebbe dalle loro Maestà l' Imperatore Francesco I. d' Austria, il Re di Napoli, il Granduca di Toscana ed il Duca di Modena. Ed eran ben giusti. Alcuni Sordo-muti tradussero in ispagnolo, in inglese, in francese, in latino ed in tedesco sentenze tratte dal libro dell' Ecclesiaste, altri da queste sentenze deduceano le principali leggi della morale e della Società dimostrando logicamente la verità del concetto, l' esattezza dell' applicato e la convenienza della conclusione; altri poi sciolsero quesiti d' aritmetica, d' algebra e di geometria; altri infine con parole dettate dagli Augusti Sovrani e da altri personaggi, senza alcuna analogia fra loro, estesero un breve sentimento lor proprio ove ne entrava od una o due e fin più, ed anzi il sordo-muto Basso ne espose uno italiano ed uno in francese, il quale conteneva tutte quante le date parole. Gli allievi e le alunne della scuola esterna sostennero anch' essi un breve esame sulle cognizioni necessarie all' uomo ed alla donna, quelle del convitto dissero la storia delle principali sante donne del vecchio testamento ed esposero le opere loro in fiori fittizi ed in ricamo. A tacere della affabilità e della benignità

addimostrata in quella circostanza dagli Augusti Sovrani, quello che in allora incoraggiò specialmente e gli allievi ed i maestri fu S. M. l'Imperatore d'Austria il quale oltre molti tratti di clemenza ebbe a dire: « che se si fermasse più lungamente in Genova, visiterebbe più d'una volta quello Stabilimento ».

Felice del bene de' suoi dilette figliuoli il P. Assarotti nulla possedeva che non usasse a lor vantaggio ed avvampando ognor più d'una carità sovrumana faceva ristaurare e convenevolmente adornare ogni parte di quell'edifizio e fabbricare di pianta un'infermeria di ben undici camere ponendo in questi lavori tutto ciò che gli proveniva da' suoi stipendi, dalle oblazioni volontarie de' cittadini e dai generosi concorsi del Comune; e per ultimo istituiva erede assoluto ed universale di tutti e singoli i suoi beni l'Istituto da esso con tanto amore ed abnegazione fondato e diretto ⁽¹⁾.

(1) • Rifletto, scriveva il Padre Assarotti nel suo testamento, che all'epoca in cui venni a dirigere il Regio Istituto de' Sordo-muti non portai meco dalla casa religiosa se non pochissima biancheria in un burò di noce, uno scrittoio di noce, pochi mobili già da molto tempo distrutti, avendo comprato il resto coi denari dell'Istituto medesimo. Rifletto che come regolare avendo emesso voto di povertà, sebbene il Governo abbia fatto al Direttore dell'Istituto de' Sordo-muti un annuo assegnamento, pure avanti a Dio (siccome l'ho protestato sempre, e lo sanno tutti i miei amici e confamigliari), mi sono sempre tanto astretto al voto di povertà, nè ho considerato mai come mio proprio quel denaro, che la Sovrana Munificenza accordava al Direttore dell'Istituto, ma bensì come dello stabilimento, in grazia di cui lo riceveva, senza ch'io lo potessi considerarlo mio come regolare, atteso voto, nè come individuo, attesa la separazione da miei per la professione claustrale, poichè senza dello stabilimento nulla affatto certo come a Regolare, o come ad uomo particolare Assarotti mi sarebbe stato dato giammai; Rifletto che questo fu il motivo, per cui nel Locale del Regio Demanio occupato dal Reale Istituto de' Sordo-muti ordinai delle fabbriche nuove, dei ristori, e delle riparazioni, nelle quali impiegai non solo gli onorari che il Governo assegna al posto di Direttore dello Istituto suddetto, ma benanco tutto ciò ch'era lasciato in poter mio, non che le economie, o ri-

L'indescrivibile contentezza però, che provava il P. Assarotti per questo aumento di fatica per se, per i suoi collaboratori e di utilità alla classe d'infelici da lui prediletti, non doveva a lungo durare. Affranto dalla fatica, come colui che prima d'ogni altro s'alzava da letto e l'ultimo di tutti si coricava — che sempre nei giorni feriali aveva già celebrato l'incruento sacrificio e recitato l'ufficio divino prima che scoccasse l'ora della levata dei ricoverati — che vegliava al loro vestirsi, al loro asciolvere, e subito dopo cominciava la sua scuola, e la durava fino all'ora del pranzo — che dopo il pranzo sorvegliando coi suoi collaboratori alla ricreazione, recitava il rimanente della sacerdotale preghiera, per ricominciare tosto la scuola e prostrarla fino all'ultimo della giornata — che lasciando i collaboratori a sorvegliare gli alunni quando mandavano a memoria le lezioni, o quando due volte la settimana andavano a passeggio, o quando accudevano alle arti, si dedicava all'istruzione delle ragazze

sparmi dell'Istituto, fabbriche, ristori, riparazioni, per le quali se venissi in questo momento a morire lascierei più di dodici mila lire nuove di debiti; onde ben dolente, che non lascierò abbastanza per coprire questa somma a titolo di giustizia, per tranquillità di mia coscienza, non essendovi luogo alla regola *quid quid acquirit monachus acquirit monasterium*, sì perchè non l'acquistai nella Religione, o per ragione della religione, o come religioso, come anche perchè è dovere prima di tutto di pagare i debiti, ed indennizzare le parti, che per colpa propria fossero state in qualche modo pregiudicate specialmente trattandosi di Opera pia. — Di tutti e singoli i miei beni (o di quelli che prescindendo dall'essere di religioso potessero dirsi miei) sì mobili, che immobili, capitali, monti, danari, ori, argenti, libri, e di tutto ciò, e quanto a me Ottavio Gio. Battista Assarotti spetta ed appartiene, e può spettare ed appartenere in avvenire in forza sì di pubbliche che di private scritture (colle sole restrizioni qui sotto portate ⁽¹⁾) ne ho istituito ed istituisco, ho nominato e nomino Erede e Padrone assoluto ed universale dopo la mia morte il Reale Istituto de' Sordo-muti in Genova, Ved. *Genova e le due riviere*, Descrizione di Giuseppe Ban- chero pag. 158.

(1) Pochissimi legati a favore di benemeriti suoi amici.

— che scendendo a cena con tutta la sua cara comitiva, partecipava alla ricreazione comune, coi collaboratori cantando ora un'aria del Metastasio ora qualche salmo — che all'ora determinata assisteva alla preghiera comune ed accompagnava i ragazzi alle rispettive camere, non ritirandosi che quando era certo ognuno fosse a riposo — che ritirato poi in sua camera, dato un tempo discreto ai conti dell' Istituto (allora sgombri da quella complicazione che venne dappoi imposta alle Opere Pie) ed alla corrispondenza, si abbandonava alla dolcezza della preghiera spontanea, per cedere finalmente all'imperioso bisogno di dare al suo non robusto fisico un indispensabile riposo.... Affranto dico dalla fatica, uno svenimento gravissimo lo colse, ed allora soltanto visitato dai Sanitarii mentr'era fuori de' sensi si scopri una doppia diffusione d'intestini ch' Egli aveva contratta a 18 anni nel torre dalla Biblioteca del suo Ordine un volume un po' grosso posto in uno scaffale più alto di lui, e che per la eccessiva sua riservatezza aveva fino allora taciuto a tutti. Scampato da quell'imminente pericolo, il di lui fisico deteriorava sempre, e persistendo nella stessa laboriosità frequenti pleure lo afflissero; eppure appena poteva stare seduto sul letto chiamava attorno a se i suoi alunni e s'affaticava a dar loro delle lezioni, cosicchè tra la continua alternativa del letto e della scuola, ogni giorno leggendo od assistendo alla S. Messa, in Gennaio 1829 un chiodo solare lo incolse sul terrazzo unito alla sua camera cubicolare, e lo condusse a morte il 24 dello stesso mese. Il Padre Assarotti lasciò scritte varie opere, ma poche sono le pubblicate⁽¹⁾.

(1) I titoli delle opere pubblicate sono i seguenti :

Lezioni sull' Apocalisse di S. Giovanni Apostolo.

Veritates catholicae Pelagianorum et semi Pelagianorum erroribus oppositae per Joannem Ataystro sacerdotem.

Questa perdita fu un lutto non solo dell'Istituto che aveva fondato, non dei soli parenti ed amici che infinitamente lo amavano ma di tutti i suoi concittadini, i quali per tre giorni interi s'accalcarono nella Chiesa degli Scolopii per venerarne le spoglie, poscia seguirono in numero tragrande il convoglio che le riconduceva all'Istituto ove per voto della Commissione Amministrativa e per Sovrana disposizione dovevano essere riposte, ed assistarono al sacrificio di espiazione seguito da parole d'affetto e di compianto quasi improvvisate dall'Avv. Ignazio Degola. La commozione era universale, scarso il numero di coloro che serbassero asciutti di lagrime gli occhi: dolenti, confusi quasi avviliti i collaboratori palesavano come il loro cuore sentisse il peso del lutto che li circondava, e gli alunni di ambo i sessi, e gli stessi amministratori sentivano tanto l'amara perdita, che uno di essi, il March. Gio. Carlo Dinegro, svenuto di tenerezza e di ambascia a mezzo i divini

De Fructibus divinae incarnationis ad redamandum Dominum nostrum Jesum Christum Filium Dei unigenitum propter nostram salutem hominem factum. J. B. De-Tastorasis.

Verità rapporto alla chiesa di G. C. fondate sui libri del vecchio e nuovo testamento.

I sei giorni della settimana Santa, dai Sordo-Muti del R. Istituto di Genova impiegati sul Calvario a meditare le umiliazioni da N. S. G. C. sostenutevi, e ad ammirare la Gloria a Lui risultatane, ad intendere il significato dei prodigi all'occasione della di Lui crocifissione e morte, ivi operati. Torino in 48. 1823.

Pregiere dirette a Dio nei giorni consecrati al di lui riposo. Sp. zia 1825.

Spiegazione delle cerimonie della S. Messa.

Metodo per ben ricevere i SS. Sacramenti.

Esercizii di pietà per l'ultimo giorno d'ogni mese.

Del segno della S. Croce insegnato a farsi ai sordo-muti.

Maniera di disporsi nei giorni dell'Avvento.

Esercizii di pietà per ciascun giorno della Quaresima.

Sugli *Annali ecclesiastici* che si stampavano in Genova pubblicò varie lettere sulla *Libertà di stampa*, che potrebbero consultarsi con vantaggio ai tempi nostri.

uffizii, dovette essere rimosso dal Banco dei suoi colleghi. Il trentesimo giorno furono resi all'illustre e benemerito estinto i solenni funerali con intervento di quanti distinti personaggi per scienza, per dovizia e per meriti trovavansi in città: leggeva la funebre orazione il P. Pio Ricci delle Scuole Pie. Il sarcofago era adorno di caratteristiche iscrizioni dettate da D. Luca Descalzi (*V. Doc. XVIII.*). Il monumento che raccoglie il corpo dell'illustre e pio defunto è quello che prima racchiudeva nella metropolitana le ceneri del Doge Matteo Senarega benefattore e letterato insigne: il mezzo busto che gli è sopra rappresentante il P. Assarotti fu eseguito d'ordine del March. Di Negro dallo scalpello del valente scultore genovese Gaggini: l'elegantissima iscrizione latina che vi è apposta fu scritta dal notissimo Prof. Gagliuffi (*V. Doc. XIX.*). Onori meritati, onori che commendano i superstiti, che possono eccitare una santa emulazione, ma che sventuratamente non possono restituire alla vita quegli eroi della carità e dello incivilimento sociale, che hanno compiuta la loro carriera, non valgono a ridonare alle istituzioni pubbliche gli uomini eminentemente utili da cui furono fondate!

In una vita consacrata all'istruzione, all'educazione ed alla pietà nessuno dovrebbe osare di apporre censure o critiche osservazioni: eppure tale è la misera condizione dei viatori sulla terra, che in mezzo a molte, distinte ed incontestabili virtù, negli uomini tutti si trovi o voglia trovarsi un qualche difetto. Anche all'ottimo P. Assarotti, come a tutti gli eroi del cristianesimo, si volle attribuire il difetto di troppa esigenza, e se ne volevano conseguenza il ritiro di molti collaboratori, ed il pallore degli alunni che pur non avevano tempo nè occasione di essere viziosi. Ma si può egli coscienzaosamente farne colpa ad un uomo penetrato al più alto grado dei doveri della propria missione, che egli stesso lavorava di continuo, instancabile malgrado la gra-

mezza del fisico, s'egli desiderava e sperava che tutti indistintamente ed Insegnanti ed alunni dividessero, come gli stessi principii, così lo stesso sacrificio, e lo stesso zelo? Datemi un amante (si trova scritto) e saprà quello che io dico: datemi un uomo della carità del P. Assarotti, conscio come lui dell'importanza di un'istruzione educatrice, e questi non sarà certamente disposto a censurare una esigenza che può parere eccessiva, ma è degna più d'ammirazione che di censura. Basti considerare che il P. Cesari dopo aver veduto l'Istituto, il P. Assarotti e il frutto beato delle sue fatiche e della sua carità ebbe a scrivere. « Chi nol conoscesse e nulla sapesse dell'operato da lui; nella prima vista direbbe: questi è uscito testè da pestilenzial malattia, non ancora in lui spenta del tutto, mostrando lui nell'aspetto un uomo consunto e quasi dalla forza d'un velenoso morbo trasfigurato. Ma chi sa, quale sia stata co' sordi la sua vita da forse da quaranta o più anni, intende e crede le fatiche durate intorno a que' miseri sì lungamente avergli rasciutto ogni sugo e vigore del corpo, e macerato e strutto siffattamente. A me certo, nel primo aspetto di lui, parve vedere una mummia, o uno scheletro d'uomo con un resticciuolo di vita; o piuttosto ho veduto in lui un vivo eloquentissimo panegirico della carità divina, e della virtù della religione di Gesù Cristo, che mi trasse dagli occhi le lagrime ⁽¹⁾ ».

Rimane che si dica qualche cosa del suo metodo ⁽²⁾, specialmente in epoca ove si scrive molto su questo argomento,

(1) Ved. *La Scuola de' Sordo-muti*, Ragionamento di Antonio Cesari Prete veronese D. O. Recitato nella sua Congregazione in Verona, il novembre del 1827 dopo il viaggio di Genova.

(2) Una completa idea del metodo seguito dal P. Assarotti si ha in una appendice della dotta ed accurata Memoria che il benemerito Direttore del Reale Istituto di Genova (Comm. Boselli) pubblicava nel 1834 *Sui Sordo-muti sulla loro istruzione ed il loro numero*, all'oggetto di esporre: 1.º le

mentre il P. Assarotti nulla scrisse, dicendo non avere altro mandato che d'istruire gli infelici a lui presentati: gli altri potendone fare altrettanto, purchè sentissero carità. Egli solèva dire — il miglior metodo essere quello di non averne alcuno — il che se pare un paradosso, non è per altro nè una negazione assoluta, nè un'idea assurda quando si scende all'esame dei fatti ⁽⁴⁾. L'istruzione e l'educazione sono alla mente ed al cuore quello che la medicina è al corpo dell'uomo; l'una e l'altra raddrizzano le male tendenze delle due sostanze di che l'uomo si compone. Se pertanto un Medico adotta nelle sue cure diverse uno stesso sistema, ossia l'allopatico, o l'omeopatico, o l'idropatico: e sempre ed in ogni malattia quantunque disparatissima, grave o leg-

opinions sull'istruzione dei sordo-muti; 2.º le istituzioni dei Sordo-muti e le Italiane in ispecie; 3.º la statistica dei Sordo-muti e i mezzi adattati per generalizzarne l'istruzione.

(⁴) Credo opportuno riferire un brano di lettera che il P. Assarotti scriveva in proposito all'Ab. Marcaccl in data 30 Dicembre 1820. « Io le dico, egli scrive, che per me i letterati, i filosofi ecc. sono persone tutte rispettabili: ma sono d'avviso che chi insegna non deve giurar mai sulle parole dei Maestri, e dirò a V. S. il paradosso che ho avanzato al sig. Ab. Bagutti spedito dal Governo di Milano a formarsi un'idea della mia scuola. *Il mio metodo è di non avere alcun metodo...* Dopo cinquant'anni di continuo esercizio, senza interruzioni, senza distrazioni, mi lusingo che sarò compatito, se credo di essere giunto a comprendere che l'insegnamento dev'essere così semplice come lo è la natura; che non si deve giurare sulle parole d'alcuno; che il metodo più bello e più vantaggioso nell'insegnare è il non avere alcun metodo. *Quanto han mai fatto di male agli studi i grammatici e gli eruditi! Colle loro sofisticherie, colla molteplicità dei loro precetti, colle loro critiche, coi loro metodi, dirò con più di schiettezza, colla loro ignoranza, son riusciti a rendere più crassa quella degli altri; invece di ravvicinare tra loro gli uomini, gli hanno sempre più allontanati gli uni dagli altri; e quel che è peggio, hanno loro così stravolta la mente, che nella stessa condotta della lor vita è necessario che cadano in isbagli ed errori* ». Ved. *Elogi de' Liguri Illustri*, di Luigi Grillo. Biografia del P. Assarotti di G. B. Cereseto. Vol. III. pag. 222.

giera, applica sempre i medesimi rimedi, egli è certo che immensamente maggiore sarà il numero delle persone perdute che quello delle guarite. Così e non altrimenti avviene nell'istruzione; ed infatti vediamo ogni giorno uomini abilissimi, godenti di meritata fama, non riuscire a fare un buon allievo. E perchè questo? perchè quasi sempre gli uomini s'innamorano d'una teoria giusta, bella, ragionata, e vogliono applicarla in tutte le circostanze, ed a tutti gli uomini: scesi costoro nel campo della pratica, si trovano disillusi, e persuasi dalla verità dei loro principii, anzichè riconoscere che non per la stessa via si giunge a tutte le menti, fan carico ai discenti di ciò che dipende soltanto dalla propria ostinazione a seguire un'idea esclusiva. Il Medico deve conoscere tutti i metodi di cura, il Maestro deve conoscere tutti i metodi d'insegnamento: nessuno deve farsi schiavo ad un metodo esclusivo, ma bensì applicare ai diversi casi il metodo che trova all'uno od all'altro conveniente. Questa idea enunciava il P. Assarotti con una di quelle espressioni che gli erano famigliari, quando voleva disapprovare una cosa, senza offendere gli interlocutori. Ed infatti i quaderni dei Sordo-muti, le stampe degli esercizi pubblici provano come con logica rigorosissima egli percorresse la sua via, e sempre si trovano seguiti i due precetti dell'odierna pedagogia: procedere dal noto all'ignoto: alternare l'analisi e la sintesi. Anzi, se si stabiliscano delle epoche, si raffrontino le stampe degli esercizi dei Sordo-muti, coi libri di metodica, con quelli dello stesso P. Girard, cogli esercizi che si propongono nei buoni giornali d'istruzione elementare, vi si trovano tanti rapporti, che si è tentati di credere che dal metodo d'insegnamento dei Sordo-muti abbiano i Metodisti preso l'indirizzo loro; e possa quindi il P. Assarotti non senza ragione reputarsi l'autore primo dei metodi che regolano attualmente le scuole elementari dello Stato: appunto

come diceva all' Assarotti stesso un notissimo filosofo piemontese che il suo Metodo pei Sordo-muti si sarebbe un giorno applicato utilmente anche ai parlanti. Il che per altro va inteso colle debite eccezioni, poichè altra cosa è lo insegnare a chi ode, parla e discorre grammaticalmente nel proprio dialetto; e lo insegnare a chi, non avendo lingua nè grammatica alcuna, non altro possiede che dei gesti generali per indicare oggetti materiali, azioni palpabili, qualità sensibili. Nell' uno si tratta di tradurre il vernacolo nella lingua madre, nell' altro invece di creare una lingua perchè nessuna ne conosce. Ed è appunto l' insegnamento della lingua sotto il rapporto grammaticale che forma l' ostacolo principale e quasi direi unico dell' istruzione dei Sordo-muti ⁽¹⁾.

(¹) Le regole di grammatica a noi date, scrive il Chiarissimo Ab. Bosselli, agendo su d'una lingua già praticamente conosciuta nel vernacolo progressivamente acquistato dall'infanzia, per tradurre questo nella lingua nazionale, disposte sono necessariamente nell'ordine analitico. Ma a riguardo dei Sordo-muti trattandosi, come dall'esposto risulta, non già di trasferire dall'una lingua in un'altra, ma di crearne una di convenzione per chi ne ha una puramente naturale; trattandosi non già di decomporre un corpo per rinvenirne gli elementi, ma di costruirlo, le regole grammaticali andando soggette ad una *conversione totale* seguir devono l'ordine della sintesi, se costruire non si vuol sull'arena. Ed il Sordo-muto, che seguendo il sistema della lingua del gesto, imparate le sole parole, scriverebbe: *Io lettera Padre malattia mese cinque salasso molto, debole molto, ora poco meglio*; per essere in grado di tradurre: *Ho ricevuto una lettera da mio Padre, dove mi dice essere stato ammalato per cinque mesi, ed avere avuto molti salassi, pei quali si trova molto debole, sebbene stia ora un poco meglio*, bisogna che conosca non solo, ma che nell'atto dello scrivere si ricordi di tante regole quante sono:

- 1.° le parole che ha ad adoperare,
- 2.° le modificazioni, che subiscono nei loro rapporti,
- 3.° quelle, che esige la loro posizione.

Dal che concludere devesi, che quel Sordo-muto, il quale arriva a correttamente scrivere in buona sintassi, è da reputarsi non uno scolare di grammatica, ma un profondo pensatore, un ragionatore filosofo: il che

Se facile è per essi l'acquisto delle idee o cognizioni di cose materiali e astratte finchè si presentano alla vista, o per mezzo dei gesti si possono in qualche modo rappresentare, difficilissima riesce loro l'applicazione della mente alle regole sintetiche di cui devono usare per esprimere quei concetti che con pochissimi segni sono dalla natura abituati ad esternare: e sta in questo la ragione per cui con una intelligenza sviluppatissima, se quasi tutti scrivono correttamente le proposizioni semplici, moltissimi peccano in grammatica nello esternare pensieri complessi. Da questo la necessità di quelle sintesi e reciprocamente di quelle analisi, per cui il P. Assarotti lor dava ora per lavoro dei periodi semplici perchè gli unissero in un solo, ora un periodo composto perchè lo sciogliessero nei semplici che vi erano compresi: modi entrambi che vediamo seguiti ora dai moderni insegnanti nelle scuole primarie. Sbaglierebbe però di grosso chiunque sognasse che il P. Assarotti si servisse per l'insegnamento grammaticale ai bambini di quelle regole metafisiche che si sono pubblicate per dar prova della elevatezza de' concetti, a cui sapeva condurre i più provetti dei suoi alunni. Il P. Assarotti non aveva bisogno che altri gli insegnasse ai bambini doversi dare nei primi giorni di vita il latte, più tardi la pappa, poi la zuppa e finalmente il pane: egli non avrebbe mai dato agli allievi di prima elementare la classificazione scientifica della storia naturale, nè la distinzione delle operazioni dello spirito umano. Le sue lezioni, specialmente quelle che erano disposte a catechismo, vuoi religioso, storico o scientifico, seguono tale filo che

dall'altra parte esclude l'ipotesi che tutti indifferentemente i Sordo-muti giunger possano a tale perfezione, giacchè entrando essi pure nella classe degli uomini, soggiacciono a quelle gradazioni e differenze di capacità, che fra gli stessi si osservano. Vedi Opuscolo: *Sui Sordo-muti, sulla loro istruzione e sul loro numero*. Parte I, § 4, pag. 17-18. Genova 1834.

DRAGO. *Cenni sul R. I. de' Sordo-muti*

3

dal principio alla fine si scorge una concatenazione di idee, che nessun intoppo può troncargli. Abituato a questo sistema egli diceva che qualunque uomo alcun poco istruito poteva riuscire ottimo Maestro, purchè ordinate fossero le sue idee ed egli insegnasse per insegnare e non per fini meno nobili. Egli non trascurò l'insegnamento della lingua parlata, ed in ogni esercizio pubblico o semipubblico non omise di far articolare colla voce o un dialogo od un complimento: ma essendo uomo positivo non considerava questa parte che come accessoria e complementare, non mai come veicolo di nuove idee, nè mai pretese che tutti indistintamente i Sordo-muti dovessero riuscirvi: epperò non vi addestrava che quelli i quali avevano già sentito e parlato, o possedevano qualche resto di audizione, non isforzando quelli che non potevano riuscirvi che informemente e con conati pericolosi. Diresse anche alcuni nello studio delle lingue straniere: scrivevano il francese, l'inglese, lo spagnuolo, il tedesco ed il latino, ma sempre la sintassi grammaticale era il loro ostacolo maggiore; perciò il benemerito Istitutore si assicurava e addimostrava ancora una volta al pubblico, che il comunicare idee e parole nuove ai Sordo-muti non presentava difficoltà di sorta, e l'unico intoppo in ciò risiede che quegli infelici contengano la loro immaginativa in modo da poter ricordare tutte le regole, che possono cadere in acconcio nell'espressione delle loro idee. Ed è per questa ragione che se i Sordo-muti di più viva natura acquistano maggior copia di cognizioni; e si attraggono la simpatia dei circostanti, coloro soltanto riescono a scrivere correttamente che con più lenta percezione danno maggior campo alla riflessione.

Dirò infine che nella sua vita privata e nelle sue relazioni egli mostrava sempre quella facile sensibilità che è comune a tutte le nature delicate: un piccolo riguardo, un atto di affetto, una parola di rispetto lo commovevano: si faceva

rosso ad una sgarbatezza, ad un atto meno conveniente. Egli però aveva talmente acquistato l'impero di se stesso, che neppur per ombra si inclinò a quelle sdolcinature, nè a quegli impeti che si frequentemente disonorano certi insegnanti. Aveva preso l'abitudine di una serietà per cui fra i suoi correligiosi si aveva preso il nome del *non mai rise*; ed a questo contegno in una natura mitissima dovette quel prestigio per cui in piccola statura, in corpo esile e con una fisionomia spirante dolcezza, una sola parola sua, un solo gesto, anzi il solo mostrarsi più serio dell'ordinario bastava a fare che tutto piegasse dinnanzi a Lui, non tanto nell'interno dell'Istituto, ma anche presso gli estranei. Tale è il prestigio di cui è remunerata la virtù di chi giunge a dominare se stesso!

Sotto il P. Assarotti l'Istituto diede al Milanese Bagutti e De-Boni; alla Toscana Buffetti, Marcacci e Pendola; ad Acqui e quindi a Torino D. Bracco ecc. Fra i suoi alunni Sordomuti si distinsero Viano di Diano mediatore, Mauro Aronne di Milano incisore, Castelli da Sampierdarena dotato d'un genio industriale specialissimo che morì disegnatore distinto nel Genio militare, Megliorino da Genova che prima fu ripetitore nell'Istituto patrio e poscia Vice Direttore di quello eretto dal Gran Duca di Toscana a Pisa, Taddei da Firenze che conosceva varie lingue, Toma da Arona pittore discreto, Daneri e Basso da Genova, il primo buono ornataista ed il secondo tuttora insegnante nell'Istituto di Torino, Rosa Maggi sotto maestra nel patrio Istituto, Massa Antonia e Cresta Luigi, riputate per i pizzi e merletti ricamati.

Da molti anni dominavano in Genova ed altrove opinioni così esclusive, che condannavano ed in certo modo scomunicavano tutte le cose e tutte le persone, che loro non aderivano; e forse in buona fede minacciavano e quasi perseguitavano

i loro dissidenti per trarli fra i loro, cui largivano protezione e benefizii. Quanto avesse da siffatte creature a soffrire il P. Assarotti io nol dirò, perchè la forza d'animo di cui era dotato non permetteva loro trionfo di sorta, nè speranze di ottenerlo. Non però a Lui solo, invincibile, erano diretti gli sforzi del loro zelo intemperante, sì e più allo stabilimento da lui creato, nel quale temevano perpetuate le sue convinzioni personali. Con simile idea, dopo avere indarno tentato di condurre a loro qualche di lui subalterno, quando infermo e bisognoso d'assistenza con due soli collaboratori si doveva provvedere ad un giovane prete che intraprendesse quella carriera, s'adoperarono ad introdurre una persona che dicevano *di loro fiducia*, per modo che di tre candidati proposti, dopo minutissime ricerche presso le Autorità Ecclesiastiche e secolari, nessuno fu sottoposto a votazione ma di slancio, a malgrado dell'opposizione del Marchese Gio. Carlo Di-Negro, fu eletto l'uomo *della fiducia*. Il giovine Ab. Boselli che (entrato nell'Istituto il 12 Settembre 1813) per la rinuncia indeclinabile dell'Ab. Descalzi si trovava *di fatto* a capo dello stabilimento, ebbe occasione di conoscere ben 17 congreghe tenute a questo proposito, e diede le sue dimissioni dicendo ch'egli non era stato mai impiegato, ma solo personalmente attaccato al P. Assarotti, e che perciò, morto lui, cessava ogni suo impegno. La cosa era inaspettata, e coloro che avevano secondate le estranee suggestioni furono i primi ad adoperarsi perchè recedesse dal proposto divisamento; ed egli vi persistette asserendo che se anche la menoma velleità lo avesse tentato a rimanere, egli nol potrebbe dacchè riceveva una dichiarazione di sfiducia ed era sospetto di giansenismo e di frammassoneria. Intanto per mezzo dell'amico suo Ab. Aporti s'era procurato una posizione a Cremona, e fatta la valigia chiedeva i suoi passaporti. Allora il Governatore March. D'Yenne, chiama-

tolo a se, ed interrogatolo minutissimamente, gli ruscò i passaporti, gli ordinò di rimanere a suo posto, e fece davvero perchè avendo il Boselli voluto sortire dalla Lanterna per recarsi da un parente a Cornegliano fu graziosamente, ma risolutamente respinto per comando del Governatore. Intanto il March. D'Yenne per ponderamente esaminare il fatto e per poter eliminare ogni sospetto d'accusa propose d'accordo coll'Abb. Boselli al Ministero di eleggere a Presidente perpetuo della Commissione Amministrativa dell'Istituto l'Arcivescovo *pro tempore* di Genova. E il Re Carlo Felice anche per compartire « al prezioso Stabilimento un nuovo tratto di sovrano favore ed accrescerne per tal maniera lo splendore e renderne più distinta la considerazione », con decreto 22 Marzo 1829 annuiva alla proposta affidando la presidenza perpetua della Commissione all'Arcivescovo di Genova e dando altresì delle disposizioni in aggiunta al regolamento annesso alle RR. PP. del 16 gennaio 1818. Primo ad essere insignito di questa carica fu Monsignor Lambruschini Nunzio Apostolico a Parigi (poscia Cardinale e Segretario di Stato), il quale delegò prima a rappresentarlo Monsignor De-Albertis, e sul rifiuto di questi vi surrogò l'Ab. G. B. Podestà della Collegiata di N. S. del Rimedio. Mentre il March. D'Yenne s'adoperava a regolare per bene le cose, la bufera aveva invase le alte regioni: il Ministero era pesantemente impressionato, lo stesso amico Cav. Bastia scoraggiato: l'Autorità Ecclesiastica cui s'era denunciato come abuso gravissimo l'aver amministrati (come prima si era sempre fatto) gli estremi sacramenti alle morenti Romana Istitutrice delle Sordo-mute e Boselli madre dell'Abate, Economa dell'Istituto, aveva ordinato si consumassero le specie Eucaristiche che dal 1812 s'erano sempre conservate nella Chiesa annessa allo stabilimento. Non cessava per questo il March. D'Yenne dal curare la sua opera, secondato

solo dal Conte Barbaroux e dal Conte di Colobiano; e l'Arcivescovo Lambruschini da Parigi dispose che di nuovo il SS. Sacramento si conservasse come prima. A sciogliere le quistioni fu stabilito che *l'uomo di fiducia* rinunciasse al posto, e gli fosse surrogato uno dei tre prima ricercati: che i Membri della Commissione Amministrativa fossero nominati dal Re, il Direttore e l'Economa fossero eletti dal Ministro degli Interni; ma il convertire queste disposizioni in Decreto Reale trovava opposizione irremovibile al Ministero Interni, e fu ginocoforza che Re Carlo Felice lo emanasse da Napoli, nell'atto stesso che nominava l'Ab. Boselli, il prediletto del P. Assarotti, a Direttore il dì 30 Maggio 1829. Nomina che come fu detto e scritto in quell'epoca arrecò alto onore al Re ed ai suoi Ministri, poichè il Boselli ch'era stato per tanti anni collaboratore del P. Assarotti riputavasi l'unico che scientificamente e praticamente potesse conservare le tradizioni del metodo e d'altra parte era quegli che il P. Assarotti nel suo testamento avea quasi adittato a proprio successore ⁽¹⁾. Il sempre progressivo andamento delle cose del Reale Istituto rendendo, agli occhi di S. M. Re Carlo Felice, necessario d'introdurre qualche aggiunta al corpo degli impiegati dello Stabilimento ed alcune variazioni riguardo ai rispettivi loro onorarii a differenza di quanto era stato determinato nel Regolamento annesso alle RR. PP. in data 16 Gennaio 1818, nonchè lo stabilire alcune norme riguardanti lo stesso governo degli allievi: con R. Biglietto 15 settembre 1829 emanava alcune disposizioni relative al numero, le

(¹) « Desidero, così sta scritto nel testamento del P. Assaroti, che una memoria di me abbiano..... il mio primo collaboratore amantissimo e mio fedele, ed accorto confidente abbate Boselli, a cui specialmente raccomando l'istruzione e l'educazione dei miei amati Sordo-muti, pei quali ha mostrato sempre in quindici anni consecutivi dell'affezione e dell'intelligenza ». Vedi Banchemo, *Genova e le due Riviere ecc.*, a pag. 159.

qualità degli impiegati ed al governo degli allievi dell'Istituto medesimo. Però, non ostante che la partita fosse stata vinta a favore dell'Ab. Boselli, la santa ira degli Eccentrici non venne meno, ed ogni volta che poterono rinnovarono sempre i loro sforzi. Ed infatti quando a Carlo Felice successe Carlo Alberto non tardarono a prevenirlo contro l'Istituto ed il suo Direttore; ma la Provvidenza che mai non abbandona le Opere pie, volle che non alle prime impressioni si ristesse il Sovrano, e sapute com'erano le cose disse al suo scudiere: *c'est à moi de le purifier*, ed il 29 Novembre 1834 visitò l'Istituto. In quel giorno gli allievi diedero un brillantissimo saggio delle cognizioni da essi acquistate: risposero in italiano, in francese e taluno eziandio in tedesco sopra interrogazioni riguardanti la Storia dell'antica Grecia, sulla Geografia fisica e politica dell'Europa ed infine sulla Religione: due di essi in italiano ed in francese scrissero proposizioni e periodi composti di parole variate che a loro venivano indicate dagli illustri visitatori e tolte promiscuamente dalla Storia profana, sacra, naturale e mitologica, da azioni, qualità, scienze od altro. Il Re dopo aver assistito a questi esercizi, visitate le sale d'arti, gradita l'offerta del proprio ritratto inciso in corniola da uno de' sordomuti applicato a questa difficil arte, con una benignità affatto singolare ordinò gli fossero mandati al Palazzo i lavori degli alunni d'ambo i sessi consistenti in disegni, incisioni, legature di libri, ricami, fiori fattizii ecc., e diede all'Istituto una somma di L. 3 mila, che pagate le spese e dato premio ai giovani che vi avevano cooperato, lasciarono allo Stabilimento un avanzo di oltre mille lire. Queste Reali visite e queste liberalità si rinnovarono ogni anno finchè gli avvenimenti politici non vennero ad interrompere la consuetudine: nè sarà difficile il concepire come lustro ne venisse allo Stabilimento, utile all'Amministrazione sua, ed incoraggia-

mento ai giovani che potevano lavorare a cose dispendiose, sicuri di averne lo spaccio. In quella circostanza Re Carlo Alberto in attestato di soddisfazione conferì al Direttore Ab. Luigi Boselli la decorazione de' SS. Maurizio e Lazzaro con facoltà di fregiarsene al momento stesso, e poscia accettando favorevolmente l'istanza fattagli dal Marchese Diniego a nome della Commissione Amministrativa, con decreto 15 Dicembre 1834 nominava il Cav. Boselli membro *a vita* della Commissione Amministrativa dell'Istituto de' Sordo-muti.

Altro esercizio fu dato nel 1833 allorquando il Re Carlo Alberto si degnò di accettare la mimica rappresentanza del *Giuseppe riconosciuto* eseguita come le precedenti dai Sordo-muti a cadenza musicale e chiusa con un ballabile: il tutto fu fatto con tale e tanto sentimento che non il Re soltanto, ma tutta la famiglia e la Corte e tutti quanti gli astanti ne furono commossi alle lagrime. Come negli antecedenti esercizi i Sordo-muti risposero in italiano, alcuni in francese ed uno in inglese, alle domande che lor venivano fatte su Abele, su Davide, su Elia, su Daniele, su Tobia, sui sette fratelli Maccabei, su Coriolano, su Aristide, su Socrate, su Cicerone, su Crisforo Colombo e su Galileo Galilei. S. M. ne rimase talmente soddisfatta che volle sopperire del proprio a tutte le spese d'impianto del teatro, scenari, decorazioni, vestiario, musica, illuminazione ed istruzione (prolungata perchè chi non ode s'appropriasse la misura del tempo musicale), spese che non erano poche: e al pagamento delle spese volle aggiungere la solita liberalità. La riconoscenza da una parte, e la benignità dall'altra indussero tale simpatia, che il Re degnavasi ricevere con dimostrazioni di piacere l'Ab. Boselli, trattarsi con lui — quasi familiarmente — tanto delle cose dello Stabilimento, come anche di altre ad esso estranee: e da quelle udienze il Boselli

partiva sempre con una buona parola ed il Re di buon umore, così che riuscì ad amicare all'Istituto la Corte ed il Ministero: senza dire del Principe Eugenio, che assai di sovente lo onorava di sua visita.

Nel 1834, secondandola il Ministero e l'Episcopato, fu fatta e pubblicata una statistica dei Sordo-muti dello Stato ⁽¹⁾ e dopo questa fu aperta una doppia sottoscrizione l'una di azioni annuali di L. 20 sulla cui somma mantenere, educare ed istruire tanti allievi quanti ne capivano nell'ammontare delle sottoscrizioni di ciascuna provincia; l'altra libera di offerte da capitalizzarsi per minorare le spese di primo corredo degli alunni. Era questo il primo esempio di sottoscrizioni a scopo di beneficenza in Genova e fors'anco in altre Provincie, onde non è a meravigliare se sulle sottoscrizioni annuali di due quinquenni si poterono mantenere ben undici alunni fra ambi i sessi delle diverse Provincie contribuenti e che sulle seconde si acquistasse una rendita di L. 460, per cui a poco a poco si giunse a dispensare gli alunni a posto gratuito dalla spesa del mobilio di camera. Ma quando nuovi bisogni si manifestarono per gli Asili d'Infanzia, pei soccorsi alle famiglie dei contingenti chiamati sotto le armi, per le famiglie dei cholerosi, pel Ricovero di Mendicità ecc., la primitiva sottoscrizione venne meno e finalmente cessò affatto. La cessazione dei proventi derivanti dalle indicate sottoscrizioni indusse la Commissione Amministrativa a chiedere nel 1849 al Municipio di aumentare l'assegnamento municipale da L. 5475 a L. 6000 coll'obbligo però all'Istituto di mantenere un Sordo-muto genovese di più, da nominarsi come gli altri due creati nel 1820 dal Consiglio Municipale. La

(1) Tale statistica diede per risultato che ne' Regi Stati di Terraferma v'erano 4778 Sordo-muti, dei quali 4555 non avevano ricevuto alcuna istruzione. — Ved. Boselli, *Sui Sordo-muti sulla loro istruzione ed il loro numero*, Parte terza, Parag. 3, pag. 72 e seg.

domanda dell'Amministrazione venne accolta favorevolmente dalla Commissione per il riordinamento dell'Istruzione pubblica, e propose al Consiglio d'istituire un nuovo posto gratuito nel Collegio de' Sordo-muti (*V. Doc. XX.*): il Consiglio Municipale ampliando la proposta della Commissione anzidetta con magnanima liberalità nella seduta del 15 Settembre 1849 istituiva invece di uno quattro nuovi posti gratuiti (*V. Doc. XXI.*).

Accrescendosi giornalmente l'importanza dell'Istituto sia per il maggior numero de' suoi alunni, sia infine per il progressivo aumento de' lavori amministrativi, il Governo, annuendò al voto della Commissione Amministrativa credette conveniente di aumentare in modo proporzionale ai bisogni dello stabilimento i membri della medesima. E con decreto del 19 Dicembre 1840 Carlo Alberto stabilì che fosse composta di sette membri invece di cinque, che l'Arcivescovo della diocesi ne fosse ad un tempo Presidente e membro nato, che infine membro nato eziandio ne fosse il Direttore interno dello Stabilimento. Ad omaggio del vero devesi notare come allorquando nella Commissione Amministrativa del R. Istituto si discusse della convenienza di aumentare il numero dei membri di cui componevasi, il Cav. Ab. Boselli che già per decreto Reale n'era stato dichiarato membro a vita, quantunque avesse potuto tacersi perchè già pago era il suo amor proprio, pur nondimeno nell'interesse dell'Istituto insistè fortemente all'oggetto che venisse stabilito il Direttore interno dello stabilimento dover essere dichiarato membro nato della medesima. Nè mal si apponeva perchè l'esperienza quotidiana ci insegna che all'ordinamento degli affari economici e morali di una istituzione qualunque dee partecipare eziandio colui che essendo incaricato dell'attuazione di tale ordinamento vive continuamente in mezzo agli interessi medesimi, e può dare perciò intorno ad essi maggiori cogni-

zioni di quelle che possono avere coloro che vivono quasi estranei ai medesimi.

La Commissione Amministrativa nell'intento di ordinare e riunire le diverse e sparse disposizioni date dal Governo pel regime dell'Istituto diè opera nel 1841 a compilare due Regolamenti che tutte le abbracciassero, l'uno generale l'altro interno: il primo fu approvato dal Re in data 3 Agosto, il secondo fu approvato dal Ministro degli Interni in data 5 dello stesso mese. Anche questo però, sebbene tuttora in vigore, ha subito dagli eventi varie modificazioni e specialmente per la cessazione delle suaccennate sottoscrizioni e di quelle sovrane largizioni che tanto animavano le industrie dei ricoverati: dovrebbe essere rifatto e diviso in organico ed interno come a tutte le Opere pie è prescritto: e lo sarebbe stato da molto tempo, se da incertezze inaspettate non vi si fosse posto impedimento.

Tre sono queste incertezze, l'una concernente il locale occupato dall'Istituto, l'altra la dipendenza sua, la terza un maggiore assegnamento fatto nel 1862 e tolto nel 1865.

Il locale avendo nel 1854 bisogno di forti riparazioni, come per mezzo secolo s'era costumato si ricorse al Demanio. Ma al Ministero di Finanze, senza negare decisamente di provvedere, si obiettò che il locale era dell'Istituto e doveva questi pensarvi: rispose l'Amministrazione che i Sordo-muti erano inquilini gratuiti di quel locale, ma non proprietari, e che il Demanio come solo ed unico proprietario aveva stipulato due contratti pubblici, l'uno colla Città di Genova in occasione dell'apertura della Strada Serra, l'altro coll'Orfanotrofio. Propose allora il Ministero l'abbandono del locale in proprietà dell'Istituto sotto condizione che dovesse questo pensare a tutte indistintamente le riparazioni; che ove per qualsiasi causa l'Istituto venisse a cessare,

il locale dovesse ritornare alle Finanze, senza alcun compenso per le spese fatte, ancorchè in ampliamento dello stesso. L'Amministrazione dichiarava non poter accettare la proposta, perchè pregiudizievole allo stabilimento, in quanto lo avrebbe sottoposto a maggiori spese e quand'anco l'avesse accettata l'Istituto non avrebbe potuto adempire agli impegni che avrebbesi assunto perchè, come il Ministero stesso conosceva, l'Opera pia non avea mezzi necessari per farvi fronte, a meno che non riducesse a minori proporzioni i suoi benefici o ricorresse a prestiti rovinosi, che probabilmente non avrebbe potuti estinguere. Il Ministro allora consultò il Consiglio di Stato; e sul di lui parere le Finanze fecero le riparazioni allora necessarie, e continuarono poi a farle quando ne riconoscevano il bisogno. Nel 1864 uno sprofondamento di pavimento verificandosi in aderenza d'un muro principale interno, il Demanio fattone avvisato mandò gli Ingegneri, che fecero scavare tre fossi in traccia dell'acqua la quale avea emaciato il tufo su cui quel muro era basato: scopertane l'origine, fatto apporre qualche puntello sospesero il lavoro, fecero la loro relazione e la stima delle spese; ed il Direttore demaniale trovando la somma essere nei limiti delle sue attribuzioni, mise gli incanti, procedette al deliberamento, ed a norma di legge sottopose il capitolato all'approvazione del Ministro. Questi vi si rifiutò, nè per alcuna nuova preghiera si arrese, nè per anco pagò il muratore delle giornate sue e dei manuali impiegati agli scavi che aveano ordinati gli Ingegneri del Genio Civile. Il Ministro delle Finanze sostiene non dover egli provvedere per un locale di cui non si serve, ma dovervi pensare quello degli Interni, da cui dipende l'Istituto; e questo a sua volta dice non aver fondi per un tale oggetto: ed intanto l'Istituto è privo di tre locali, è obbligato a servirsi della sala destinata ai pubblici esercizi scolastici per farvi la scuola esterna; per

accedere a questa sala deve passare e far passare i Visi-
tatori sopra un tavolato che copre i canali immondi ri-
masti scoperchiati; ed è sempre nel pericolo di avere delle
vittime nel graduato emaciamento del tufo che presto o
tardi finirà colla rovina del muro soprastante. Ultimamente
erasi sperato che il Governo avrebbe ceduto e la Provin-
cia avrebbe accettato la proprietà di quel locale; ma fu
proposto che la Provincia avesse a farne la domanda; e la
Provincia, se per amore dello stabilimento fosse anco stata
disposta ad accettare, non si senti certamente di domandare
come grazia ciò che non era altro che un peso. E la Deputa-
zione provinciale il 24 Dic. 1865 intanto ingiungeva alla
Commissione Amministrativa del R. Istituto de' Sordo-muti
di citare l'amministrazione dello Stato nanti i Tribunali per
ottenerla condannata a fare le spese di riparazione necessa-
rie, e ciò con minaccia di scoglimento della Commissione me-
desima (*V. Doc. XXII.*). La Commissione però nell'adunanza
del 14 Marzo 1866 non credette di immediatamente attenersi
alla ingiunzione della Deputazione provinciale stimando poco
rispettoso e poco conveniente qualunque atto che potesse mo-
strare nel beneficiato una specie d'ingratitude verso il be-
nefattore, anche allora quando questi non faccia quelle
riparazioni che sono sempre state a di lui carico. Rassegnò
al Ministero un'istanza accompagnata dalla deliberazione
della Deputazione Provinciale e corroborata da una perizia
giudiziale dalla quale emergeva la somma urgenza di proce-
dere alle accennate riparazioni, affinché fossero emanati quei
provvedimenti ch'erano richiesti per la conservazione del lo-
cale e la sicurezza della vita dei ricoverati. Ma nulla fu
fatto. Quale sia per conseguenza la posizione fatta all'Insti-
tuto, il lettore lo scorgerà senza impiegarvi altre parole.

La questione di competenza che sotto Napoleone I era
sorta tra il Gran Maestro dell'Università ed il Ministro degli

Interni si è rinnovata; e fra i due Ministri della pubblica Istruzione e dell' Interno si è fatta questione se l' uno o l' altro debba aver la soprintendenza dell' Istituto. Opera di carità è il ricoverare e mantenere gli infelici, opera di carità l' istruirli ed educarli: secondo l' aspetto in cui l' opera stessa è considerata, entrambi hanno buone ragioni per sostenere il proprio assunto, e di fatti l' Istituto di Genova dipende dall' Interno, quello di Torino dall' Istruzione pubblica; per quello di Genova è e sarà sempre indifferente di dipendere o dagli Interni come è in tutta la Francia, o dall' Istruzione pubblica come è in Austria ed era nei luoghi ove dominava. Ciò solo importerebbe che la cosa fosse decisa definitivamente, facendo tutti quanti gli stabilimenti dello Stato Italiano dipendere da un solo e medesimo Ministero, per raggiungere quanto meglio sia possibile quella unità, dietro cui si anela sempre, senza conseguirla mai. E questo pensiero esprimeva la Commissione amministrativa nella seduta 49 Maggio 1866 nel mentre facea voti perchè una legge generale riconoscesse in tutti i Sordo-muti il diritto d' essere istruiti ed educati secondo la loro attitudine, provvedendo per essi delle scuole elementari e dei convitti, affinchè il più che sia possibile vengano assimilati ai parlanti nelle elementari e nel corso Tecnico; e che come pei parlanti fosse riconosciuto la necessità dei Convitti nazionali affinchè in quelli si avesse un *tipo normale* di educazione e di istruzione, poichè questa necessità non meno imperiosa si manifesta per i Sordo-muti, la cui educazione ed istruzione presenta maggiori difficoltà ed esige una abnegazione più grande in coloro che vi si dedicano.

Nel 1864 gli Impiegati dell' Istituto supplicarono l' Amministrazione perchè volesse iniziare le pratiche opportune a fine di ottenere un piccolo aumento almeno al modesto e non pingue loro stipendio al tutto insufficiente ai cresciuti

bisogni, mentre a tutti gli altri impiegati governativi, civici e particolari eransi perfino duplicati. Giusta, rispettosa e temperata era una tale preghiera; pari ragione sosteneva la domanda aggiuntavi per un provvedimento per quel tempo in cui fossero addivenuti inabili al lavoro dopo aver consumata la gioventù in un'opera, dove il cumulare sarebbe impossibile anche alla più sordida avarizia. Entrambe furono rassegnate al Governo, col quale dopo lungo scambio di note si venne d'accordo che con L. 5320 annue di più, si sarebbero gradatamente aumentati gli stipendi, si sarebbe preso un Segretario di cui le complicazioni amministrative facevano sentire imperioso il bisogno, e si sarebbe formata una cassa di pensioni, su cui sarebbe provvisto ai vecchi impiegati, senza che il Governo avesse ad essere disturbato ⁽⁴⁾.

Il Ministro, stabilito il piano anzidetto, desiderò che la Commissione Amministrativa si rivolgesse alla Provincia ed al Comune per ottenere anche il loro concorso in quell'aumento di spesa, essendochè, quanto fosse minore il concorso a carico dello Stato, tanto sarebbe stato più facile di ottenere l'adesione del Parlamento. Il Consiglio Provinciale credette di non esservi obbligato dicendo che spettava al Governo di provvedere ad uno Stabilimento Governativo, facea voto però presso il Governo perchè venisse in soccorso del benemerito Istituto ed incaricava i Consiglieri Provinciali i quali rivestivano la qualità di Senatori ed i Deputati ad appoggiare presso il Governo ed il Parlamento il voto medesimo (V. *Doc.* XXIII.). Il Comune, « sia perchè le riforme proposte dalla Commissione Amministrativa gli sembrarono

(4) Il Direttore dell'Istituto cav. Boselli essendo incaricato di tutte le relazioni all'Amministrazione nessun aumento propose per se, e si rifiutò a variare la sua relazione come ve lo invitava l'Amministrazione stessa. Questo fatto pervenuto all'orecchio del Re, questi lo rimunerò col farlo Ufficiale Mauriziano.

ragionevoli e consentanee alle regole di una buona amministrazione; sia perchè l'Istituto dei Sordo-muti è vantaggiosissimo a' suoi concittadini e un decoro anzi una gloria del paese, « deliberava di concorrere per un terzo » nelle maggiori spese necessarie al suo miglioramento ^(*). Il Ministero dopo questo concorso non credendo di muovere ulteriori obiezioni alle considerazioni svolte dalla Commissione Amministrativa ed avvalorate dal signor Governatore della Provincia e dalla Deputazione provinciale inscriveva nel Bilancio del 1862 la somma di L. 3545 designandola come *sussidio* e fu probabilmente questa appellazione che poscia pregiudicò l'Istituto. Il fine diretto per cui fu fatto questo aumento non era quello di sussidiare l'Istituto, bensì quello di accrescere qualche cosa ai magri stipendi degli Insegnatni dell'Istituto: stipendi ch'erano ancora quelli di 40 anni addietro, mentre in tutte le altre Amministrazioni per le mutate circostanze dei tempi furono considerevolmente aumentati: e di istituire una Cassa di pensioni e di riserva per rilevare lo Stato da ogni cura a questo riguardo. Dal quale cumulo di circostanze, che fra particolari costituirebbero un vero contratto bilaterale, sembra che meno esatta fosse quella denominazione di sussidio, laddove il chiamarla *aumento di stipendi e cassa di pensioni*, non avrebbe forse incontrato le osservazioni fatte dalla Camera dei Deputati. Qualor avesse l'aumento figurato come parte integrale d'un assegno governativo a favore di un Istituto pure governativo stato creato ed iscritto nel Bilancio dello Stato in virtù d'una legge (le RR. Patenti 16 gennaio 1848) e non per graziosa concessione del Capo del potere esecutivo, si sarebbe forse salvato l'Istituto e sarebbe stato più consentaneo allo spi-

(*) Vedi i Verbali del Consiglio Comunale della città di Genova; seduta del 9 luglio 1861.

rito che avea informato le trattative fra il Ministero e la Commissione Amministrativa per proporre quell'aumento.

Intanto avvenne che il Parlamento avendo approvato come si suol dire a passo di carica il Bilancio 1862, gli stipendi degli impiegati dell'Istituto furono un poco aumentati, la ritenuta del tre per cento fu fatta e questa cominciò a mettere le basi di quella cassa che dovea provvedere alle pensioni di ritiro. Ma nel 1863 la Commissione generale del Bilancio propose di cancellare dal Bilancio Interni, Opere Pie, tutti gli *stanziamenti introdottivi senza giustificati motivi*, e fra questi figurava l'aumento di assegno fatto nel 1862 allo Istituto de' Sordo-muti (*V. Doc. XXIV.*). Che fosse senza giustificati motivi? La Camera de' Deputati però per il 1863 lasciò nel Bilancio del Ministero Interni l'assegnazione anzidetta, ma impose al Ministero « di non conferire le piazze governative gratuite che si rendessero vacanti, e di avvisare contemporaneamente ai mezzi di ridurre gli assegni alla primitiva proporzione ». Il Direttore dell'Istituto Comm. Abate Boselli pubblicava in allora per le stampe uno scritto intitolato *Appello alla Nazione ed ai Poteri dello Stato* nel quale con ispirito commendevolissimo d'affetto caritatevole e filantropico egregiamente sviluppava le ragioni per le quali doveasi conservare nel Bilancio Governativo la maggiore assegnazione concessa nel 1862 e nel 1863; e faceva rivivere l'idea dell'obbligo che incombe allo Stato di provvedere all'istruzione ed educazione di tutti i Sordo-muti nella stessa guisa che provvede all'istruzione ed educazione dei parlanti. La Commissione Amministrativa del Regio Istituto, considerato che quello scritto ne esprimeva luminosamente le idee e le convinzioni, con deliberazione del 13 novembre 1863 lo raccomandava al sapiente apprezzamento delle Camere legislative, e faceva voti per mezzo del suo Presidente affinchè i Poteri dello Stato rendendo omaggio alla giu-

stizia e all'equità allogassero nel Bilancio Governativo pel 1864 l'assegnazione a favore dell'Istituto stata consentita dal Ministro ed iscritta nei Bilanci del 1862 e 1863 in L. 17570. Partecipata tale deliberazione al Ministero, lo stesso comunicava al Direttore dell'Istituto de' Sordo-muti che nel Bilancio 1864 erano state riprodotte a favore dell'Istituto le assegnazioni già stabilite nel 1863, salva l'approvazione del Parlamento. Ed il maggiore assegnamento fu anche corrisposto pel 1864. Senonchè nell'Aprile del 1864 la Commissione Amministrativa fu fatta consapevole che pel 1865 dipenderèbbe dalla Camera de' Deputati che venisse iscritto l'assegno sul Bilancio del Ministero di Pubblica Istruzione; che il Ministero non credeva opportuno provvedere alla nomina dei posti gratuiti vacanti, per alcuni mesi che doveva solo detto sussidio figurare nel Bilancio dell'Interno, poichè verrebbe ad essere impegnata per molti anni la volontà e le eventuali attribuzioni del Ministero della Pubblica Istruzione o di chi altro dovesse assumere l'obbligo di corrispondere tale sussidio. Nel Bilancio del 1865 l'assegno governativo per il R. Istituto de' Sordo-muti figurò tuttavia nel Bilancio Interni, fuorchè invece d'essere stabilito in di L. 17570, come negli anni precedenti era diminuito della maggior somma assegnata nel 1862.

La Commissione Amministrativa nel Gennaio 1865 presentava una petizione alla Camera dei Deputati, affinchè volesse permanentemente inscrivere l'aumento fatto all'assegno governativo per l'Istituto de' Sordo-muti, e la petizione nella tornata del 25 Gennaio 1865 era calorosamente appoggiata dagli Onorevoli Deputati Massari e Bellazzi (*V. Doc. XXV.*). Tutto fu inutile: malgrado le generose parole di que' due egregi deputati e le vive istanze della Commissione Amministrativa, la Commissione generale del Bilancio per l'esercizio 1865 non credette accogliere favorevolmente la peti-

zione suddetta fondandosi sul principio che le spese relative alle Opere pie devono essere poste a carico dei bilanci provinciali (V. *Doc. XXVI.*). L'Istituto non per questo cessò dal fare caldissime istanze al Ministero affinchè nel Bilancio del 1866 volesse riproporre l'aumento delle L. 3545 non come *sussidio*, ma come *aumento di stipendio e cassa di pensioni*, ma inutilmente. E per sopra più egli è somma sventura che le critiche condizioni in cui versano le finanze dello Stato lascino difficilmente prevedere quando si potrà sperare che venga riproposto nel Bilancio l'aumento anzidetto. In queste circostanze la Commissione Amministrativa nella seduta del 16 Maggio 1866 deliberando di pregare il Governo a voler ristabilire il maggior assegnamento delle L. 3545 faceva istanza altresì, all'oggetto di poter definitivamente determinare i rapporti fra il Ministero e l'Istituto, che quando il Ministero non potesse o non credesse ristabilirlo, sull'antica assegnazione di L. 14025 destinasse L. 10074 agli stipendi ed alla formazione d'una cassa di pensioni, e L. 7954 al mantenimento di sei posti gratuiti di nomina regia. Ma l'equa istanza non ebbe finora esito alcuno.

Codeste incertezze a cui non pare tanto prontamente aversi a trovare rimedio, aggiunte alle cresciute antiche contribuzioni, a quelle nuove di mano morta (giustissima pei beni immobili delle Opere pie, abusiva per il rimanente delle loro entrate) e della ricchezza mobile rendono la posizione dell'Istituto se non precaria, dubbiosa per lo meno. Difatto, se ad uno stabilimento limitato tolgansi d'un tratto L. 3545, lo si assoggetti ad una tassa di mano morta di L. 200 ed a quella della ricchezza mobile di L. 4408, mentre ne sono accresciute le spese per il considerevole aumento del prezzo dei viveri, sarà difficile il non essere in ansietà pel suo avvenire.

In mezzo però a tanti sconforti non lascia la Provvidenza di contrapporre qualche soddisfazione, e questa sta tutta nella carità cittadina. Il Municipio che fin sotto il Governo Ligure sussidiò l'Istituto, che nel 1816 si offriva spontaneo a sostenere una parte della somma necessaria per conservarlo, che nel 1821 creava due posti interamente gratuiti a suo carico, che nel 1824 fissava un assegnamento per la scuola esterna, fu sempre disposto in ogni emergenza straordinaria a beneficiare quell'Opera pia che in Genova aveva creato il genovese P. Assarotti. Né quest'Uomo impareggiabile dimenticò però nel suo testamento gli attestati d'incoraggiamento ed il favore, che l'Istituto de' Sordo-muti si ebbe del continuo dall'Ill.^{mo} Corpo Decurionale di Genova; e volle che nelle ultime dichiarazioni di sua volontà ve ne fosse una la quale esprimesse la sua gratitudine verso l'amplissimo ordine patrio. « Mille attestati, egli scriveva nel suo testamento, di gratitudine devo all'Ill.^{mo} Corpo Decurionale della Città di Genova e per li soccorsi straordinari concessi all'Istituto pei suoi bisogni, per la dotazione di due posti gratuiti in esso e per la nomina a me concessa a questi posti medesimi, e pel sussidio assegnato per la scuola esterna; e nello esternarli intendo pregare quest'Ill.^{mo} Corpo a voler continuare all'Istituto che da me diretto è opera non mia, ma della Misericordia del Signore quell'assistenza e quell'attaccamento che vi ebbe sempre finora ». La preghiera del Padre Assarotti, onore insieme e della Patria e della Umanità, fu perennemente esaudita. Tutte le Amministrazioni Municipali che si succedettero da quell'epoca andarono a gara nel proteggere e nel sovvenire l'Istituto dei Sordo-muti. La nuova Amministrazione Civica che nel 1849 creava altri quattro posti gratuiti in quest'Istituto, che nel 1861 concorrevà all'aumento degli stipendi de' suoi impie-

gati continuò sempre la sua benevolenza verso il medesimo: chè anzi ad onoranza del P. Assarotti con delicato pensiero gli dedicava la più ampia e la più bella strada di Genova.

È consolante il vedere come la Provincia che fin dal principio della sua personalità legale ha mostrato interessarsi con amore alla sorte dell' Istituto abbia recentemente creati sei posti gratuiti a suo carico, la cui nomina fu tosto effettuata colla riserva d' un solo già collocato nell' Istituto d' Oneglia. I quali posti furono assegnati per venire in soccorso ai giovani poveri, ai quali è mancato il sussidio Governativo, e che non potrebbero mantenersi a proprie spese nel detto Istituto, e ricevere così una completa istruzione ⁽⁴⁾.

È consolante infine il vedere come la carità privata l'abbia preso in benigna accoglienza. Ed è qui il luogo opportuno per ricordare i più distinti benefattori del medesimo, non tenendo conto di quelli che soccorrevano il P. Assarotti per esserne ignoto il nome. Essi sono: l'Ab. Multedo, Dott. Burlando, Avv. Bontà e i Sigg. Vincenzo Mantero, Giuseppe Gallino, Giovanni Monticelli, Vincenzo Polleri, Ved. Ardoino, Maria Balbi Ved. Brentani Cimaroli, Gio. Carlo Di-Negro, Stefano Spinola e Giacomo Moresco. Sui lasciti de' quali l' Istituto mantiene 40 posti gratuiti. V' ha pure un' eredità Morando Ved. Pittaluga, ma è soggetta ad usufrutto generale, con facoltà d' alienare senza resa di conto: modo originale di beneficiare, che potrebbe riuscire a vera derisione quando la benevola intenzione della testatrice non fosse degnamente interpretata dall' usufruttuaria ed equamente protetta dai Magistrati.

Tale è lo stato attuale dell' Istituto fondato dall' impareggiabile P. Assarotti, il cui spirito desidero sia perpetuato in quel-

(4) Atti del Consiglio Provinciale di Genova sessione straordinaria 11 luglio, ordinaria 4 settembre 1865, pag. 266.

l'opera tanto interessante e che giova sperare giungerà a vincere le presenti difficoltà per poter viemmeglio beneficiare quella parte di cittadini che non può istruirsi, nè educarsi coi mezzi ordinari ed alla quale, per confessione della terza sottocommissione della Camera dei Deputati per l'esame del Bilancio 1859, *troppo scarsamente soccorre il pubblico erario* (V. Doc. XXVII.).

Mi sia permesso qui esaminare quanto sia fondata la sentenza di coloro, i quali hanno opinato che il maggiore assegno stato proposto per l'Istituto reale dei Sordo-muti sia una spesa di pura beneficenza locale e non interessi l'universalità degli italiani e come tale doversi eliminare dal Bilancio dello Stato. L'Istituto de' Sordo-muti ha per iscopo soltanto la beneficenza ed estende i suoi benefizii ad una determinata città o provincia? Ecco la quistione. L'Istituto dei Sordo-muti è *opera pia*, in questo che provvede a persone colpite di un infortunio che le separa dal comune e le rende incapaci a profittare coi loro coetanei più fortunati degli stessi mezzi d'istruzione e di educazione; ma lo scopo reale è la loro *istruzione e la loro educazione*, ed è sotto questo aspetto, che lo si deve considerare. L'Istituto poi di Genova non ha mai ristretta la sua missione dentro le mura della città o entro i limiti della propria Provincia, ma fino da' suoi primordii la estese in ogni tempo alla universalità dei Sordo-muti di tutto lo Stato, come risulta, e da che niuna legge o regolamento limitano ad una o più Provincie la benefica istituzione ma dichiarano invece che *è aperto a favore di tutti i Sordo-muti tanto sudditi di S. M. quanto forestieri*; dal fatto che il Governo nominando gli alunni a posti gratuiti gli scelse non solo fra i sordo-muti della Provincia di Genova, ma indistintamente fra quelli delle altre provincie del Regno; e da che la Commissione Amministrativa non chiuse mai le

porte dell'Istituto a' sordo-muti non liguri, ma gli accolse da qualunque Provincia venissero, e anche al di d'oggi si trovano nell'Istituto alunni delle Provincie napoletane.

I Sordo-muti sono creature umane come noi, che più o meno bene sentiamo e parliamo. Essi hanno come noi un corpo ed un'anima; hanno gli stessi bisogni, i medesimi doveri, i diritti medesimi. Eglino, è vero, non possono prestare il servizio militare, ma dirimpetto non possono nemmeno avere i gradi e gli stipendi militari, gli onori del Parlamento, gli Impieghi diplomatici ed i Ministèri, le lauree e le professioni scientifiche. In tutto il resto, anche nelle imposte, sono uguali a noi: noi dunque non possiamo loro negare quello che agli altri cittadini garantisce la legge e la società, affinché il benessere morale e materiale dei membri del corpo sociale progredisca e si conservi collo sviluppo di tutte le facoltà che il Creatore ad essi impartiva. Anzi la loro condizione non fa che renderli maggiormente meritevoli di un attivo concorso della Società, perchè siano consci dei propri doveri ed atti a concorrere al bene della medesima: l'istruzione e l'educazione loro è poi per essi una difesa contro alle gravi ingiustizie, ai delitti di cui soventi sono le vittime. Primo diritto dei cittadini è quello dell'istruzione; ed i Poteri dello Stato lo hanno riconosciuto, facendo carico ai comuni dell'istruzione elementare, sussidiandoli ove occorra il Governo; aprendo scuole, Istituti Tecnici, corsi classici, corsi universitari; creando, dotando, sovvenendo Collegi, e mantenendovi posti gratuiti a carico dello Stato. Tutto questo pei ragazzi e giovani che la natura ha privilegiati della pienezza dei loro sensi: e pei Sordo-muti, che sono pure ad essi eguali, non esistono che pochi collegi, ove ben pochi possono essere ricoverati. Ora dall'ultimo censimento generale fatto in Italia risulta che il numero dei Sordo-muti sta a quello della popolazione nella ragione media di

1 : 1000 ⁽¹⁾, ed a questa proporzione può agevolmente il Governo ed il Parlamento concludere se i provvedimenti esistenti per l'istruzione dei Sordo-muti siano in relazione del loro numero, e se questi sventurati sieno trattati ugualmente come quelli che odono e parlano in punto d'istruzione e di educazione. Facile pure sarà a tutti di persuadersi che i divisamenti proposti per provvedere all'economia trascinano involontariamente ad un atto d'ingiustizia, privando quei miseri di una parte di quei pochi posti gratuiti, che dal 1818 loro sono accordati.

Io sono persuaso che a questa conclusione ripugna il buon senso, il cuore e la coscienza di tutti coloro che hanno ingerenza nel maneggio degli affari, in uno Stato, dove tutti sono uguali davanti alla legge: ma non mi dissimulo una obbiezione assai ovvia ad affacciarsi in questa tesi. Se

(¹) Dall'ultimo censimento generale fatto in Italia risulta che i Sordo-muti nel regno sono 47,785, esclusa la Venezia.

Gli stabilimenti principali per l'istruzione ed educazione dei Sordo-muti sono 9, cioè quelli di Torino, di Genova, di Oneglia pel Piemonte e Liguria, di Milano per la Lombardia, di Parma e di Modena pel territorio degli antichi ducati di Siena, per la Toscana, di Napoli per le provincie napoletane, e di Palermo per la Sicilia.

Il Piemonte e la Liguria contano 4290 Sordo-muti sopra una popolazione di 3,535,736 abitanti.

La Lombardia ne conta 3757 sopra 3,404,838 abitanti.

Le provincie di Parma e Piacenza 2443 sopra 674,598 abitanti.

Le provincie di Modena, Reggio e Massa 364 sopra 634,378 abitanti.

Le Romagne 445 sopra 4,040,594 abitanti.

Le Marche 383 sopra 883,083 abitanti.

L'Umbria 280 sopra 543,049 abitanti.

La Toscana 769 sopra 4,826,330 abitanti.

Le provincie napoletane 4535 sopra 6,826,330 abitanti.

Secondo il computo del padre Pendola, direttore e fondatore dell'Istituto di Siena, i Sordo-muti delle provincie napoletane sarebbero in numero maggiore. Statistiche parziali li farebbero ascendere ad oltre 6 mila.

La Sicilia conta 2362 Sordo-muti sopra 2,392,444 abitanti.

il numero dei Sordo-muti sta a quello della popolazione in ragione di uno a mille, dovrà uno Stato di 22 milioni di abitanti mantenere 22 mila Sordo-muti a sue spese? Il numero non può spaventare, quando si tratta del dovere che incumbe alla società d'istruire i suoi membri, tanto più che questo numero va diminuito di tutti i piccoli ragazzi non ancora suscettibili, e di tutti i vecchi resi insuscettibili: non deve spaventare perchè non si tratta di mantenerli tutti, ma d'istruirli in ragione della loro capacità personale, e dei bisogni della loro posizione sociale. Se i Poteri dello Stato riconoscono il diritto all'istruzione in coloro che essendo forniti di tutti i sensi possono — volendolo — senza alcuna istruzione letteraria o scientifica, entrare in una Chiesa cattolica od in un tempio non cattolico, ed apprendervi le norme del vivere onesto, i doveri del proprio stato, la

La Sardegna 360 sopra 588,064.

Il Piemonte e la Liguria sono le provincie del regno che contano un maggior numero relativo di Sordo-muti, nella proporzione cioè di 4 per ogni 850 abitanti.

E la provincia che ne conta meno è la Romagna, nella proporzione cioè di 15 per 4064 abitanti.

Il Governo spende nel sussidiare gli stabilimenti d'educazione ed istruzione di sopra accennati la somma di L. 446,869 annue, così divisa:

Per l'Istituto di Milano	L. 70,000
• di Napoli	• 47,772
• di Genova	• 44,025
• di Palermo	• 42,650
• di Modena	• 44,458
• di Torino	• 40,000
• di Siena	• 8,064
• di Oneglia ,	• 2,000
• di Parma	• 4,200

Oltre a questi nove stabilimenti, l'Italia ne conta altri 46 o autonomi o soccorsi, ma di minore importanza. V. *Patria e famiglia*, *Giornale dei Congressi Pedagogici italiani*; Anno VI, dispensa XX-XXII.

responsabilità dei propri atti davanti a Dio, alla società ed alla propria coscienza; a più forte ragione certamente riconosceranno questo diritto negli sciagurati Sordo-muti, a cui nemmeno parlano i Ministri del culto, e che senza apposita istruzione sono dannati ad una vita meramente animale e vegetativa, senza conoscere la causa di quell'agitazione o direm meglio rimorso che genera naturalmente in loro una colpa non conosciuta, d'ordinario prodotta o dagli istinti o dalle passioni della corrotta natura. Se per altro il maggiore bisogno dei Sordo-muti deve pesare sulla coscienza della società per dare a tutti l'istruzione necessaria, non è punto a concludersi che debbansi a loro riguardo prendere provvedimenti al di là di quelli che si sono dati e si danno per l'istruzione dei loro confratelli che odono e parlano. Basta provvedere ad essi nel modo e colle stesse norme, con cui si provvede alla istruzione degli altri cittadini, facilitando loro in egual modo i mezzi di profittarne.

Vi sono Sordo-muti in ogni classe della società, ma abbondano di più nelle classi meno fortunate perchè infinitamente maggiore è il numero di queste che di quelle più agiate, e perchè i figli del povero non possono avere nella loro infanzia quelle diligenti e minuziose cure, con cui i padri e le madri degli altri prevegono, impediscono e riparano ad ogni pericolo o inconveniente. Quindi alla maggioranza dei Sordo-muti può provvedersi un'istruzione proporzionata alla loro condizione da assimilarsi all'istruzione elementare del popolo; e se alla istruzione elementare di chi ode e parla si provvede con imporre ai Comuni l'obbligo di avere un Maestro ed una Maestra stipendiati, e dove occorra vengono sussidiati dalla Provincia e dal Governo, non sembra doversi disperare che un consimile provvedimento possa prendersi a riguardo dei Sordo-muti, modificandolo

secondo i bisogni speciali di questa classe d'infelici. Non è certo ragionevole il domandare o il pretendere che ogni comune, il quale abbia un Sordo-muto debba per lui mantenere un Maestro speciale, nè che il Maestro elementare debba occuparsi anche del Sordo-muto, giacchè — anche supposta in lui la doppia capacità — il tempo che consacrerebbe all'uno sarebbe a danno dell'istruzione degli altri. Ma niuna difficoltà deve trovarsi a fare che i Comuni, o da soli o sussidiati dalla Provincia o dal Governo, mantengano i loro Sordo-muti in un ricovero, albergo, ospizio ecc, stabilito in alcuno di quei centri di popolazione ove esistono Istituti pei Sordo-muti, onde ne frequentino le lezioni ed imparino ad essere uomini, cittadini e cristiani.

Se non si può, ed anzi non si deve, pretendere d'avere un numero tragrande di maestri per Sordo-muti, nè si possono gravar troppo i comuni, le provincie, nè il Governo, si calcoli sugli Istituti già in Italia esistenti nelle sue città principali, e quindi in centri di popolazione e di civiltà: e loro s'imponga, se già non l'hanno assunto, di aprire le loro scuole anche agli esterni: i Sordo-muti abitanti nella città potranno intervenirvi dalle loro case o dalle loro officine: quelli del contado, e dei comuni vicini siano o a spese proprie o del comune, o della provincia o dello Stato, o da tutti insieme mantenuti finchè siano istruiti in quel Ricovero, od Albergo dei poveri che in quelle Città sicuramente esistono, coll'obbligo di mandarli giornalmente alla scuola esterna dei Sordo-muti. Una simile spesa non potrebbe essere grave in una estensione di territorio come è il Regno Italiano, giacchè se in Genova ove il vitto non è certo meno caro che altrove, si mantengono all'Albergo dei poveri con 45 lire al mese, vi saranno altri luoghi ove esistono Istituti dei Sordo-muti nei quali potranno essere mantenuti anche a miglior mercato. Fosse pure la media

di 15 lire al mese, i Sordo-muti che vi dovrebbero essere raccolti non sono certo tutti da collocarsi nei Ricoveri di mendicizia, poichè bisognerà dedurre quelli che appartengono a persone agiate, quelli meno agiati che possono avere un posto gratuito o semigratuito negli Istituti a convitto, quelli che sono già istruiti, quelli che sono al dissotto degli otto anni, e quelli che hanno oltrepassato i 40 anni.

Un Governo — che tanto ha fatto, e fa per la pubblica istruzione di chi ode e parla, un Governo che ha nello Stato tanti Istituti di cui può ampliare l'utilità, e tanti Sordo-muti che vivono ineducati una vita da bruti in mezzo al progresso ed alla sempre crescente civiltà del popolo — non disprezzerà certo queste idee che non altro sono se non la logica applicazione dei principii ch'Egli proclama da tanti anni, ed attorno ai quali lavora con una sollecitudine piuttosto unica che rara, e non lascerà che siano condannati all'ignoranza la più assoluta d'ogni principio civile, morale e religioso coloro che sono incapaci di qualsiasi istruzione orale.

A questo fine comincia la carità privata ad inclinare, e come a Milano si verifica nello stabilimento dei Sordo-muti della Campagna creato dal Conte Taverna; come in Genova si verifica a favore dei Sordo-muti della Diocesi di Ventimiglia e di Albenga per le disposizioni del fu Monsignor D'Albertis arcivescovo di Nazianzo, e per le lascite Defferrari e Brignole che gli attuali amministratori hanno destinato al mantenimento dei Sordo-muti poveri nell'Albergo di Genova durante la loro istruzione. Altra speranza a loro favore si è realizzata sulle distribuzioni semestrali che si fanno dagli amministratori del Pio Lascito Polleri. Una porzione di quei lasciti già cominciò ad essere destinata al mantenimento di Sordo-muti delle Parocchie della Diocesi di Genova nell'Albergo dei Poveri per essere istruiti nella scuola esterna

dell'Istituto. Come si vede la carità privata si preoccupa del bisogno dei Sordo-muti e del dovere nella società di dar loro una conveniente istruzione; cosicchè, per poco che le autorità dello Stato predispongano il terreno cogli eccitamenti e coll'esempio, non va errato chi spera non essere lontano il tempo in cui i Sordo-muti figli di poveri e quelli della campagna potranno ricevere quella istruzione, che è proporzionata al loro stato e che non eccede la elementare.

Vi sono Sordo-muti nelle classi agiate, ed a questi è aperto senza contrasto l'adito negli Istituti-convitti governativi, mediante il pagamento della pensione e delle spese di corredo stabilite.

Ve ne sono nelle famiglie civili ma non abbastanza fortunate per poter sostenere simili spese; e a questi sono aperti i posti gratuiti di privata beneficenza, quelli di municipale, provinciale istituzione e quelli di nomina Regia. Ma se questi ultimi si diminuiscono, il Parlamento ed il Governo non danno sicuramente ai privati l'eccitamento a beneficiare queste persone civili ma poco fortunate; come certo non crederebbero che fosse atto di protezione all'istruzione della gioventù il sopprimere i posti gratuiti che il Governo mantiene nei diversi collegi o civili o militari dello Stato. Nè da questi ultimi collegi il Governo ha mai escluso quei giovani di bassa condizione che mostrano attitudine a perfezionarsi nelle arti, nell'industria, nei commerci, nelle lettere, o nelle scienze: anzi si fa una festa quando uno di questi casi lo mette in possibilità di sollevare dallo stato primitivo di fortuna un giovane, che mostri buone disposizioni. Egual cosa potrebbesi fare pei Sordo-muti ricoverati negli ospizi pei poveri che se ne rendessero meritevoli; ed allora, ma allora soltanto, la società avrebbe la coscienza di avere adempiuto verso i Sordo-muti quel debito, che con tanto lustro della Nazione disimpegna a favore di chi ode e parla. Ed

allora pure sarebbe vero che tutti, perfino i Sordo-muti, sono di fatto eguali davanti alla legge.

Il lettore io spero vorrà perdonarmi questa digressione a favore della infelice classe dei Sordo-muti in tempi, nei quali si va tanto sottili sopra poche migliaia di Lire a favore di stabilimenti istruttivi ed educativi, mentre non si perita di approfondire i denari in opere di minore importanza; in tempi in cui i rappresentanti della nazione cercarono le economie in assegni che giammai ebbero ad incontrare il benchè meno rimprovero de' cittadini.

All'oggetto di completare il meglio che sia possibile questi Cenni sull'Istituto de' Sordo-muti, credo opportuno di esporre, per quanto il permette la natura del lavoro la teorica gradazione dell'insegnamento che loro s'imparte. Scopo, di chi si occupa dell'istruzione dei sordo-muti e di chi la protegge, la promuove e la incoraggia, fu ed è il formare alla Religione, alla vita sociale ed alla famiglia esseri, i quali — privi delle nozioni, che dal conversare acquistano i giovani, a cui natura fu generosa dell'importante dono dell'udito, e per dipendenza di questo della parola — niun'altra influenza sentirebbero, fuori di simili istituzioni, se non di cose sensibili e materiali, senza poter dedurne con qualche chiarezza una qualsiasi intellettuale, o morale, o religiosa analogia. Vedono, palpano, fufano, gustano e vengono per questa via in cognizione delle modificazioni diverse della materia — imitano gli atti, i lavori, le opere, le fatiche del resto degli uomini; ma chi sarebbe mai capace di convincersi, dirò anzi di lusingarsi, ch'essi intendano degli atti il fine — delle opere, dei lavori in genere la meta — delle fatiche proprie il merito vero? Forsechè, al veder taluno di loro che, non istruito metodicamente, per una imitazione — cui nulla o pochissimo partecipa l'intel-

ligenza — riesce con successo in un'arte meccanica, in un mestiere comune; al vedere che genuflette, s'imprime sulla fronte il segno del Cristiano, indica il Cielo, giunge le mani, saremo noi autorizzati a concludere ch'ei conosca le leggi della fisica e della meccanica nelle loro applicazioni, od abbia sufficiente contezza dei dommi della Religione, dei doveri, che incumbono ai seguaci del Figlio umanato d'un Dio che s'appella *Signore delle Scienze?*

La coscienza e la ragione guidate dall'operosa Carità convinsero ormai tutti coloro, cui o l'ignoranza o i pregiudizj non avevano ottenebrato lo spirito; dell'insussistenza di simili opinioni — di tali premature induzioni; e la Munificenza dei Governi, modello e sprone di beneficenza nei privati, volle che i Sordo-muti non si limitassero ad avere le esterne qualità d'uomini, ma volle che di questi esseri nel corpo imperfetti, informato venisse alla perfezione lo spirito ed il cuore; senza di che come l'esperienza, quella gran maestra d'ogni verità, mai sempre dimostrò, ogni cosa si ridurrebbe a speciosità d'illusione, ad ingannevole mal sicura apparenza.

Quindi per far loro concepire esatta idea dei principj di nostra santa Religione, bisogna introdurre i Sordo-muti da un campo materiale e sensibile del tutto in altro, che successivamente dalla materialità per gradi scostandosi, suscettibili si rendano a discernere e sviluppare quelle idee dell'intelletto, che altre volte dessi *materializzavano*, e *materializzerebbero* pur sempre senza il beneficio dell'istruzione. E ben molto vi ha a lavorare, e coll'opra e col raziocinio, onde ottenere uno scopo che tanto facile suol giudicarsi, si perchè troppo leggiermente si considera dal comune degli uomini il vero stato de' Sordo-muti senza istruzione, si ancora perchè le cose morali, metafisiche, e religiose trattansi d'ordinario con un impegno di superficiale

successo assai più, che di vera intelligenza, e d' intima convinzione. Né tarderà a persuadersi della difficoltà chi rifletter voglia, che al primo cominciare delle loro scuole, i giovani *parlanti* già posseggono un numero estesissimo d' idee, una serie indefinita di nomi, d' azioni, di qualità, di rapporti, una logica naturale e pratica, una pratica sintassi, una perfetta lingua, acquistate senza o con tenuissima pena, e per puro naturale istinto che ci conduce senza avvedercene a ricopiare in noi quel che scorgiamo o udiamo fatto da altri. Laddove la mente del Sordo-muto, simile ad un terreno arido ed incolto, che nel suo seno talvolta rinchiude semi di vegetazione preziosissimi, i quali però svilupparsi non possono, né germogliare, finché la coltivazione non ne prepari loro la via, ben lungi dal poter ritrarre dal sociale commercio quel vantaggio che altri ne ricava, niuna idea può concepire se non quelle, che le somministra la vista; niuna azione, niuna qualità appellare; niuna regola, stabilire né concetti, niun rapporto ordinare, niuna conversazione modellare, in modo da rendersi intelligibile a qualsiasi persona della società, in mezzo alla quale non saprei dire se viva, oppur se vegeti. La loro lingua sono i gesti, e questi non vengono intesi, che da pochi. Le loro idee quasi tutte di cose materiali, oppure *materializzate*, sono, sconnesse, instabili, simili al polverio, che il più lieve alito di vento, solleva, trasporta, e disperde, e tanto meno calcolabili si rendono all' occhio dell' Istruttore accorto, quanto che trova registrati negli annali dell' arte i casi di taluni, i quali, dopo più mesi di un tirocinio sostenuto con ogni apparenza di successo, a domande relative, ma imprevedute, provarono essere stato effetto di fantasia, mobilità d' animo quello, che credeasi d' intelligenza, e di spirito. Incerta per tanti ostacoli, scoraggiata sarebbe rimasta a tale impresa la cristiana Carità, se

meno avesse potuto confidare nella benigna Provvidenza di Lui, che fa sorgere dalle pietre i figli d' Abramo; quindi fatta anzi animosa, per mille e mille modi indagando la natura, ottenne dei successi, che l'accertarono non meno dell'assurdità di pregiudizii — non più universali, ma pur tuttora esistenti — che della reale capacità di queste sgraziate creature a partecipare in diversi gradi delle umane cognizioni le più elevate, e le più metafisiche (4).

Egli è da questi tentativi, chè devesi ripetere la diversità

(4) Veggasi in proposito la soluzione che il Comm. Ab. Boselli faceva nel 1854 a tre quesiti religiosi sui Sordo-muti, inserita nelle *considerazioni religiose e civili intorno all'educazione de' Sordo-muti*, pubblicate a Napoli nel 1856 dai tipi della Stamperia Reale. Da Roma nel 1854 pubblicavasi una circolare nella quale si richiedeva: 1.º *Se i Sordo-muti dalla natività possono giungere ad una sufficiente notizia della rivelazione per mezzo della sola domestica istituzione, quale suol darsi volgarmente per via di cenni?* 2.º *Se ad essi sia di assoluta necessità un metodo speciale apposito per acquistare la fede attuale?* 3.º *Se i Sordo-muti che mancano affatto di somigliante istituzione sono a reputarsi come infedeli riguardo alla fede attuale?* Il benemerito Direttore dopo avere in quella memoria dimostrato che sarebbe audacissimo ed anzi sospetto d'eresia il rispondere affermativamente alla prima domanda; dopo d' avere attestato per pratica esperienza che nessun sordo-muto, prima della istruzione speciale ricevuta in un istituto o da uno particolare istitutore, conosce Dio, l'Unità, la Trinità, l'Incarnazione, la Passione, la Morte, la Risurrezione, il peccato originale, il Decalogo, i Sacramenti, la vita avvenire; dopo d'aver dichiarato d'ignorare come Dio operi a riguardo di quei Sordo-muti, che non avendo avuto una speciale istituzione non hanno sufficiente rivelazione, ed affermato che se Iddio fece conoscere un mezzo per istruire quegli infelici nella fede, nella legge, nella santificazione ci terrà responsabili tutti quanti se non avremo fatti tutti gli sforzi possibili, perchè esso sia applicato all'istruzione religiosa di tutta la classe di quegli infelici, a cui Dio ha voluto usare misericordia — conchiude pregando il Santo Padre a prendere l'iniziativa per eccitare il clero ad occuparsi dell'istruzione de' Sordo-muti, ed a volersene occupare con quello spirito di abnegazione e di sacrificio che richiede un apostolato lungo, faticoso e nulla promettente sulla terra. — Vedi *Soluzione di tre quesiti religiosi sui Sordo-muti dal Direttore dell'Istituto di Genova*. Genova 1857.

dei metodi, che vedonsi adottati dai varj Istitutori de' Sordomuti: indi i sistemi superficiali, indi l'imitazione meccanica; indi una sottilità inarrivabile da un lato, e dall'altro un piano, che non tende, se non a deteriorare la dignità dell'uomo, rendendolo schiavo di scarse parole informemente articolate. Che la ragione ci illumini, e non le ipotesi; che la filosofia religiosa ci dirigga, e non li sistemi; che lo zelo pubblico ci sproni, e non la compiacenza di noi stessi; e noi vieppiù ci accosteremo alle tracce segnate della natura. Sarà soltanto allora, che noi ci persuaderemo di tutti i metodi d'istruzione, che pullulano sulla superficie della terra e che assumono da un giorno all'altro tante e sì differenti modificazioni, il più sicuro, il più semplice, il più naturale, il più ragionato esser quello, che, di frequente senza forse nemmeno saperlo, segue una tenera madre verso i suoi figliolini. Che se opera quella senza cognizione di causa, uopo è che sia la sola natura, la quale per una legge, e forza interiore ad operare la spinga; e perché dunque non potremo noi ragionevolmente seguirne le orme verso i Sordomuti? Ama quella i suoi bamboli, e se gli affeziona: la Religione medesima c' insegna, che il solo amore vince ogni cosa; quindi, e per dovere di natura e per precetto di Religione, i Precettori devono cominciare le operazioni loro scolastiche dallo amare (e molto si dice dicendo *amare*), e convincere del loro amore, per affezionarli al bene, coloro che ad essi sono affidati e da Dio, e dalla Società come allievi assai meno, che come figli: ed è per questa ragione che ottimi Maestri ed eminenti educatori furono sono e saranno coloro, che alla scienza aggiungono tale un affetto da farsi dei discenti una famiglia loro adottiva, dalla quale mai si staccano, della quale sono sempre ed esclusivamente occupati. Come una Madre pei proprj nati, così non vivono che pei loro alunni, e poco curanti se

vengano giudicati uomini di poca levatura, o di un solo affare, trovano un grato compenso nel miglioramento progressivo dei loro figli d'adozione, e vi mettono quell'amore che pur si trova e si ammira perfino nell'opere della mano. Cerca la Madre di conoscere le passioni che cominciano a mostrarsi nei suoi figli, si studia di temperarle, di dirigerle al bene; e tale pure esser deve l'impegno nostro; indagare le tendenze dell'allievo, raddrizzarle e indirizzarle al bene. Volgendo per esempio l'impetuosità di carattere a prontezza di vedute, la nascente superbia ad emulazione di sapere e ad accrescimento di virtù, l'indifferenza a calma di spirito, la tenerezza soverchia ad amore ragionevole e virtuoso; facendo che conoscano i confini dell'uso e dell'abuso delle passioni medesime. Un uomo senza passioni non è più uomo; nè devesi presumere di distruggerle nei giovani, sibbene di piegarle solo all'uso, cui dalla Divinità furono destinate: non si hanno ad accarezzare, ma a maneggiare con quella cauta prudenza, che, sebbene rara, è l'unica guarentigia del risultato.

Ottenuto questo primo effetto, seguitiamo ancora la istruttrice Madre di famiglia: essa vede appena il suo fanciullo in istato d'imparare alcuna parola, ed eccola tutta intesa alla di lui cura: gli insegna i nomi di tutti gli oggetti che lo circondano, segue indicandone le qualità e le differenze, che li distinguono. E che cosa è ciò mai, se non una pratica comunicazione d'idee, che i dotti chiamerebbero *Ideologia*? Ecco dunque il punto, da cui deve partire ogni istruzione ben intesa: ecco la base dell'insegnamento adottato, e praticato sempre dall'immortale ed impareggiabile P. ASSAROTTI e con religiosa venerazione seguito dal suo Successore; non di quella Ideologia sistematica, inceppata di termini tecnici, che pochi soltanto conoscono; non di quella Ideologia fondata sopra teorie il più delle volte più immaginarie che esatte, la quale

induce in tanti errori la gioventù, e di cui i soli Sapianti possono appena rendere una qualche ragione; ma di quella pratica Ideologia, che senza stancare la memoria con parole tecniche, dà allo spirito cognizioni positive, e prepara le basi necessarie all'edifizio della Religione, della vita sociale, della lingua, delle arti, d'ogni umano sapere. Che se con ciò è facile d'insegnare agli allievi i nomi di cose particolari, di qualità sensibili, d'azioni visibili; non ne è già altrettanto per le idee astratte, per le qualità morali, per le azioni dello spirito. Di queste ultime null'altro appare agli occhi nostri che gli effetti, ed il giovinetto non ha alcuna idea delle virtù, delle affezioni, della Religione, tuttochè pronuncii le parole *sincerità, valore, talento, moderazione, modestia, adorazione*, finchè i fatti non si presentino a svelargliene la sorgente e la natura: e questo è il motivo, per cui troppo sovente vediamo sortir dalle scuole tali allievi, che avevano percorso con onore la loro carriera, non conoscere che parole, senza averne concepita, ed acquistata una giusta idea. Convien pertanto presentare ai Sordo-muti dei fatti e dei fatti molti e varii, perchè possano dagli effetti apparenti giudicare della causa invisibile, da cui derivano. Né presentandosi questi nel recinto d'una casa, d'una famiglia, d'uno stabilimento abbastanza frequenti, nè variati a sufficienza, per dare un'estensione capace allo spirito indagatore, convien trarli dagli annali del mondo in un modo artificiale: ed è la Storia, la Storia sola, che può, che deve fornire al Precettore quella necessaria dovizia di fatti da proporsi e farsi ponderare dagli allievi. Che il pregiudizio adunque dell'inutilità della Storia non domini mai la mente di coloro, ai quali preme la vera istruzione, non l'illusoria, dei Sordo-muti; di quelli, che vivamente desiderano, che sappian essi con maturità di consiglio ciò che sia dovere, costume, virtù, pietà,

Religione; giacchè non è se non per una concatenazione successiva, e ben graduata d' idee analogiche, che si perviene dai sensi allo spirito, nè si giunge al sapere per que' salti, che appagano all' istante, ma non dan frutto durevole. Più ancora, somministrando agli allievi dei tratti storici, non si sviluppa solo la loro intelligenza, non solo in essi ad ogni tratto si destan nuove idee; ma si preparan loro eziandio dei modelli di perfetta sintassi, da' quali potranno conseguire ben presto singolari vantaggi, abituandosi alla pratica delle regole, che nell' espressione delle idee vengono necessariamente seguite.

Il nostro spirito, è simile ad un lucido specchio, che riverbera indifferentemente tutte le immagini degli oggetti, quali gli si presentano; e se regolato non fosse da principj stabili ed universali, equiparar potrebbesi a deposito di merci confuse, e gettate a casaccio una sull' altra senza distinzione di genere o di valore. E tale la condizione intellettuale sarebbe de' Sordo-muti, quando la gradazione rigorosa, ed il pretto raziocinio adoperati nell' istruirli, dato già loro non avesse, senza pompa di parole, senza vessazione di mente, senza gravame di memoria, un pratico ordine logico distributivo, che li disponesse ad intendere, ed adottare i precetti grammaticali della lingua scritta e parlata. È dessa l' arte d' ordinare le parole esprimenti le nostre idee, ed è alla lingua scritta ciò che all' intelligenza è la Logica; e come la Logica non ordina, che le idee già possedute, così la Grammatica non classifica, non regola che le parole già note, esprimenti idee chiare. Quindi è che, se in sala tuttochè magnifica e sontuosa disporre non si possono arredi non esistenti, per egual modo lo spirito non può logicamente operare se non abbia idee copiose ed esatte; nè la mente grammatici principj stabilire, ove all' aggiustatezza delle idee non s' accoppi il conoscimento pur anco delle

parole, che un'umana convenzione assegnò per esprimerle agli altri. Per questa ragione la Grammatica, che presso i parlanti costituisce il primo grado dell'insegnamento, quasi l'ultimo addiviene per i Sordo-muti, perchè innanzi tutto fa d'uopo accertarsi dell'esistenza in loro d'una tal quale dovizia d'idee giuste, rettificarle se inesatte, regolarle, classificarle, ed esporne la terminologia, che ad esse venne applicata dalla società. Un metodo diverso sconvolgerebbe per legittima conseguenza la natura e la regolarità delle cose e, od impedirebbe affatto ogni progredimento, o il renderebbe del tutto illusorio, o di durata brevissima, perchè precipitosamente sorto da fondamenta incerte di troppo e mal conosciute.

Seguendo l'ordine progressivo dello sviluppo delle facoltà intellettuali, non mi venne fatto di potere fin qui parlare del più essenziale fra gli studi, la Religione scopo primo dell'insegnamento che s'imparte ai Sordo-muti. È inutile il ridire con quanto zelo i Ministri della Chiesa, che si dedicano al loro ammaestramento s'occupino di oggetto tanto rilevante, e che costituisce il cardine di ogni educazione morale e civile. Non così tosto l'allievo ha imparato a distinguere co' proprii nomi un certo numero di oggetti sensibili, ha principiato per così dire il suo tirocinio, apprende a classificare le cose in *opere dell'Uomo, e non opere dell'Uomo*: indi per mezzo di un analogo procedimento acquista facilmente la convinzione che nulla vi ha e nulla vi può essere senza causa. Per conseguenza tutto ciò che non ha esistenza per opera dell'uomo, la riceve da un Essere dall'uomo diverso. Impara indi l'allievo, che, com'egli è soggetto a' Genitori, a' Precettori, del pari lo son questi ad altri, gli ultimi ad altri ancora, tutti ai Principi, tutti ai Vescovi, tutti al Papa; ed i Principi, ed i Vescovi, ed il Papa, e tutti quanti gli uomini a quell'Essere eterno, immenso, onnipotente, che

è l'autore di quanto esiste sulla terra, e ne' cieli, de' quali è il Creatore, e che il nome porta augustissimo, e tremendo di Dio. Ed ecco così, dalla doppia idea della Creazione e della suprema Autorità universale, aperto fin da principio a' Sordo-muti il campo allo studio della Religione. Imparano fin da' primi di le preghiere della giornata, come ritornando al paragone della Madre di famiglia, la medesima le insegna ai suoi figlioletti; ma come quelli, questi le ripetono senza intenderne punto o quasi punto del significato. L' intelligenza infatti nei parlanti, ed a più forte ragione presso il Sordo-muto, non si sviluppa che col tempo, con un esame molto accurato, con una filosofia graduata, che vada investigando lo spirito, e che fornisca dei materiali solidi per innalzare un edificio, il quale sarebbe fondato sull' arena, se si avesse opinione, che un Sordo-muto, il quale a gesti imitati indica, o per lettere formate scrive le sue preghiere, o correttamente ripete identiche le lezioni di Dottrina cristiana mandate a memoria, conosca a sufficienza la necessità, e la Divinità dell' augusta nostra Santa Religione, nonché il dovere d'associare le opere morali ed interiori alle esterne pratiche del culto, e l' indispensabile carico di modellare le proprie inclinazioni ed abitudini ai precetti della carità. Finché l' alunno nell' esercizio laborioso lungo e assiduo delle proprie facoltà non è in possesso di idee astratte, di nozioni generali e principii, solennemente lo dico e lo ripeterò sempre con eguale franchezza, niuna realtà nella sua istruzione, niuna stabilità nelle cognizioni che sembra avere acquistate. Per essere convinti delle cose, e più delle essenziali, bisogna ben comprendere: non si comprende che per mezzo d' idee chiare distinte: non vi ha chiarezza, né precisione nelle nostre idee se non vengono appoggiate ad una quantità di fatti, tanto più efficace quanto più estesa e variata; né questi fatti medesimi sono d' utilità alcuna se non è l' intelligenza condotta e preparata a fare

dei paragoni, dei rapporti, delle illazioni sopra idee primitive, semplici e diversificate. A raggiungere il supremo scopo di un tale ammaestramento giovano immensamente il *corso d'istruzione* pubblicato dal Pendola sulle traccie del Deleau, i libri del Tarra, e quelli del Troya tutti animati dai principj medesimi, sebbene siano questi ultimi specialmente destinati ai giovinetti non colpiti nel senso dell'udito e quindi non mancanti della favella.

Credo qui opportuno di dare un qualche cenno sull'ordinamento dell'Istituto. Suo scopo si è l'istruzione e l'educazione de' Sordo-muti; è aperto a favore di tutti i Sordo-muti d'ambo i sessi tanto sudditi di S. M. quanto forestieri: è diviso in convitto ed esternato.

Il numero degli allievi in convitto non è limitato che dalla capacità del locale: i tre quinti delle camere sono riservate ai maschi e gli altri due alle ragazze. Il numero de' posti gratuiti sarebbe di 40 se non fossero diminuiti quelli di nomina Regia. Quando sarà definitivamente stabilita la riduzione dei posti anzidetti a sei come fu proposto dalla Commissione Amministrativa il numero de' posti gratuiti non ascenderà che a 28 de' quali 10 di nomina della Commissione Amministrativa; 6 dell'Amministrazione civica; 6 del Consiglio Provinciale di Genova; e 6 di nomina Regia. Nessuno può essere ammesso nel convitto se non gode d'un posto gratuito o non paghi una pensione, stabilita in L. 720; se non è cristiano cattolico; se non ha avuto il vaiuolo naturale o la vaccina; se non ha buona costituzione fisica; se non ha l'età fra i 10 o i 16 anni; se infine non è munito del corredo stabilito dalla Commissione e non presta idonea cauzione per le spese occorrenti alla sua conservazione e rinnovazione. Per l'ammissione delle ragazze si esige inoltre un'idonea cauzione di ritirarle.

Di regola generale il tempo che un allievo sta come convittore non eccede mai i 5 anni, ammenochè non gli sia concessa una proroga per compiere la propria istruzione ed educazione.

La scuola esterna invece è aperta gratuitamente a tutti i Sordo-muti d'ambi i sessi, che non possono essere ricevuti nel Convitto.

L'Amministrazione poi dell'Istituto è retta colle norme generali delle Opere pie e da un regolamento speciale approvato con R. Decreto 3 Agosto del 1841. — A capo di essa vi ha una Commissione composta di sette Membri, della quale è Presidente perpetuo l'Arcivescovo di Genova *pro tempore*, e membro nato il Direttore *pro tempore* dell'Istituto, gli altri cinque sono eletti dal Ministro dell'Interno sulle ternè proposte dalla Commissione. Attualmente, oltre il Presidente S. E. Monsignor Andrea Charvaz, sono membri della stessa i Signori Francesco Cav. Viani, il Marchese Francesco Spinola fu Agostino, il Cav. Domenico Doria Pamphili, il Cav. Prof. Maurizio Avvocato Bensa, ed il Marchese Gaetano Pareto ⁽¹⁾. A regolare ed invigilare non che ad esaminare tuttociò che concerne l'educazione, l'istruzione, la disciplina, la moralità, le pratiche di Religione e l'economia amministrativa è preposto un Direttore coadiuvato per l'amministrazione generale da un Segretario, da un sotto Segretario, da un Tesoriere e da un'Economista; per l'istruzione ed educazione ecc., da un Istitutore, due Ripetitori, un sotto Maestro, un Prefetto, un'Istitu-

(1) Furono già membri della Commissione Amministrativa gli egregi e benemeriti signori Ab. Eustachio Degola, Monsignor Lambruschini, Monsignor Airenti, Marchese Benedetto Pareto, Marchese Gerolamo Cattaneo, Giuseppe Morro, Avv. Lorenzo Costa, il Cardinale Tadini, Marchese Gian Carlo Dinagro, Avv. Cesare Leopoldo Bixio, Marchese Stefano Spinola, Marchese Senatore Lorenzo Pareto.

trice, due Maestre, una sotto Maestra, ed un Maestro di Disegno; e per l'esercizio delle Arti e Mestieri da alcuni capi d' arte (*V. Doc. XXVIII.*).

A norma dei principii già stabiliti dal venerando Padre Assarotti l' Istituto-convitto si regola per quanto è possibile come una famiglia ove l'affetto vincola tutti i membri in modo che l'autorità si faccia sentire solo quando il bisogno lo richiede; e sempre il consiglio, le buone maniere, ed i modi conciliativi prevalgono nelle abitudini. Perciò, come i genitori siedono coi figli alla stessa mensa, il direttore ed i superiori hanno coi sordo-muti comuni la tavola ed il servizio, l' istitutrice e le maestre colle sordo-mute: come i buoni capi di famiglia non mai abbandonano i loro cari, in questo modo i capi sono sempre, od uno o più, insieme ai convittori. Un tale sistema dà sicuramente ai giovani una confidenza maggiore verso chi li dirige, ed una libertà di cui sarebbe pur facile che venissero ad abusare se opportunamente non intervenisse il prestigio dell'autorità di cui sono rivestite persone da loro benvolute. In tal modo sia per la continua familiarità, che per una severità raramente necessaria in un sistema abituale di dolcezza, si ottiene una educazione pratica e senza forma di precetto confortata dall'esempio; sono prevenute le lagnanze assai comuni nei convitti di malversazione nel mantenimento; e si ottiene la disciplina senza ricorrere a castighi severi salvo in qualche caso eccezionale, in cui si trovano caratteri indomiti che resistono ad ogni persuasione, ed usano crudamente coi compagni. Ognuno dei convittori d' ambo i sessi ha una cameretta a se, chiusa con chiave comune apposta alla parte esterna, e munita di una funicella per poter suonare il campanello comune in caso di bisogno. Ad ora diversa secondo le diverse stagioni s'alzano da letto, destati da un cameriere: dette insieme le preghiere, fanno

la loro colazione di latte e caffè , e dopo mezz' ora entrano in iscuola , che interrompono alle 9 per riprenderla alle 10, e continuarvi fino a mezzogiorno. Fanno quindi un' po' di ricreazione , ed alle 12 $\frac{1}{2}$ per sei mesi e ad una pomeridiana per gli altri sei, vanno a desinare ed hanno una minestra e due piatti , pane a richiesta , e vino non abbondante. Dopo un' ora di ricreazione vanno alle arti , vanno poi , secondo la stagione nel dopo pranzo od alla sera in iscuola ; ed indi vanno a cena, avendo , o una minestra ed un piatto , o un piatto ed un frutto ; cosicchè d' inverno alle 9 $\frac{1}{2}$, d' estate alle 9 , dette le preghiere, vanno a letto e sono chiusi nella rispettiva camera. Nei pochi giorni che a tavola intervengono gli Impiegati esterni, i giovani stessi preparano la tavola, e ne ordinano il servizio, affinchè s' abituino a fare altrettanto alle case loro.

Vi sono due mesi di vacanza , Agosto e Settembre , nei quali però ha sempre luogo una lezione per giorno. In uno di questi mesi (alternando ogni anno) i convittori , nell' altro le convittrici si recano alla campagna in *Fegino* nel palazzo lasciato all' Istituto dal signor Giovanni Monticelli. Per coloro che rimangono nell' Istituto continuano le lezioni e il lavoro per gli artisti, salvo che le ricreazioni sono più lunghe e le passeggiate più frequenti. Con questa comodità tanto utile alla salute , si son potute proibire le vacanze al di fuori che tanto disorientavano le idee non ben salde dei giovani, che si restituivano poi svogliatissimi all' Istituto.

In quanto ai metodi d' istruzione , si seguono le norme accennate dissopra , insistendo però principalmente sull' insegnamento della grammatica (pratica s' intende ed appena accennando le regole dello scrivere , date per mezzo dei segni e senza mandarle materialmente a memoria), come quello che costituisce la maggiore difficoltà di tali infelici per giungere a scrivere correttamente , senza di che quasi im-

possibile loro torna l'intendere completamente il senso dei libri che percorrono. E questa difficoltà è sì grave per loro che di recente uno degli alunni scriveva: *la grammatica è difficile; mi sembra una macchina intricata come quella celere della Tipografia: ma studierò tanto che arriverò a scrivere bene come gli altri.* Non per questo si tralasciano le nozioni storiche, di storia naturale, di geografia, di aritmetica, di economia domestica ecc. ecc. che somministrar devono gli elementi del giudizio che devono esternare.

Una prova dell'efficacia del metodo adoperato e della molteplice istruzione impartita ai Sordo-muti puossi avere da quei trattenimenti che quasi generalmente si danno due volte alla settimana nei giorni cioè in cui sono ammessi gli estranei a visitare l'Istituto, o in occasione di ispezioni fatte per parte delle autorità civili sull'andamento economico ed educativo. In queste circostanze gli alunni sordo-muti scrivono sulla tavola nera quella proposizione o quel nome che è determinato da uno de' visitatori e più generalmente il nome, cognome e patria di uno di essi, estraendo ad una ad una le lettere che lo compongono da nomi propri, o da definizioni d'idee astratte, o di oggetti che si riferiscono alla botanica, alla mineralogia, all'astronomia ecc. indicati o dall'istitutore o dal visitatore, accennando non già la lettera che deve scrivere, ma il posto in cui nel nome enunciato si ritrova. Di somiglianti esercizi per non essere soverchiamente prolisso mi limiterò a recare un solo esempio affinché il lettore possa averne una chiara idea. Pongasi il caso che uno dei visitatori proponga all'alunno sordo-muto di scrivere questa proposizione: **IL GELSOMINO E LA ROSA SONO FIORI CHE OLEZZANO.** Ebbene, per fargliela scrivere l'Istitutore dice all'alunno: la proposizione che scriverete è composta di nove parole. La *prima* si compone di due lettere: della prima lettera di quell'istrumento che indica l'umidità

relativa dall'aria : e della quarta lettera di quell'istrumento che serve ad indicare le ore. La *seconda* è composta di nove lettere : della prima lettera del nome di ciascuno dei due partiti politici, i quali tanto funestarono l'Italia nel secolo XIII: della sesta lettera del nome che si dà a quella scienza che insegna le combinazioni dei numeri: della quinta lettera del nome di quel personaggio che prima fu console e poscia imperatore dei francesi : della terza lettera del nome di quel cittadino che primo fondò in Genova l'ospedale per gli ammalati : della settima lettera di quell'ateniese che distrusse la flotta dei Persiani a Salamina ; della prima lettera del nome che si dà a quella massa d'acque salse che bagna l'Italia, la Francia ecc. : della seconda lettera del nome che ha un corso perenne d'acqua : della quarta lettera di quel genovese che fu promotore e fondatore dell'ospedale degli incurabili : della terza lettera del nome che avea presso i Pagani il re degli Dei. La *terza* consta soltanto dell'ultima lettera del nome che ha quel pianeta il quale trovasi fra Giove e la Terra. La *quarta* si compone di due lettere : della sesta lettera del nome che hanno que' corpi i quali cadono sulla terra dagli spazi celesti ; e della settima lettera del nome che si dà al meccanismo col quale si trasmettono in breve intervallo di tempo le notizie da un paese all'altro. La *quinta* si compone di quattro lettere : della terza lettera di quell'istrumento che serve a misurare la pressione dell'aria : della prima lettera del nome dato a quella parte dell'albero che spiccando dalle radici si innalza e sostiene i rami : della prima lettera del nome di quell'istrumento che serve ad indicare la direzione del terremoto : della seconda o dell'ultima lettera del nome che si dà a Colei che fu madre del nostro Redentore. La *sesta* si compone di quattro lettere : della prima lettera del nome di quell'astro che per noi è prima e perenne fonte di luce e di calore : della settima o dell'ultima

lettera del nome che ha quell'istrumento che serve ad osservare gli astri: della terza lettera del nome di colui che fu autore della Divina commedia: dell'ultima lettera del nome di colui che scrisse la Gerusalemme liberata. La *settima* si compone di cinque lettere: della prima lettera del nome di quel re egiziano che tenne in ischiavitù gli Ebrei: della nona lettera del nome che in botanica si dà alla parte mangiereccia dell'albicocca, della pesca ecc.: dell'ultima lettera del nome che ha il luogo ove gli italiani sconfissero Federico Barbarossa: della terza lettera del nome dato all'istrumento che indica il grado di temperatura: della quarta o dell'ottava del nome dell'ultimo re d'Italia nel medio evo. L'*ottava* si compone di tre lettere: della prima lettera del primo scrittore degli annali di Genova: della seconda lettera di quel Patrizio genovese che congiurò contro il governo della propria patria: dell'ultima lettera del cognome di quel principe che sconfisse i Turchi ed espugnò Gerusalemme nella prima crociata. La *nona* si compone di otto lettere: della seconda o della quarta lettera del nome che hanno quelle foglioline le quali costituiscono la parte più colorita e più vaga del fiore; della prima lettera dello scopritore del nuovo continente: della settima lettera del nome che hanno le massime estensioni di terra non intersecate dal mare; della sesta lettera della Città capitale attuale del regno d'Italia: della quinta lettera della città regina dell'Adriatico: della prima lettera del nome che si dà all'autore dell'Orlando furioso: della terza o della quarta lettera dell'illustre italiano che scrisse i Promessi sposi; della prima o della terza lettera di colui che pose fine all'impero romano in occidente.

L'alunno ritiene e scrive successivamente le lettere indicate, e viene componendo così le parole che formano la proposizione intera; mentre uno o più altri contemporaneamente scrivono i nomi in cui ciascuna lettera è contenuta:

quindi nello stesso tempo che l'uno scrive le lettere delle parole che compongono la proposizione, gli altri scrivono eziandio *Igrometro, Orologio, Guelfi e Ghibellini, Aritmetica, Napoleone, Bosco, Temistocle, Mare Mediterraneo, Fiume, Vernazza, Giove, Marte, Aereoliti, Telegrafo, Barometro, Tronco, Sismografo, Maria, Sole, Telescopio, Dante, Tasso, Faraone, Mesocarpium, Legnano, Termometro, Desiderio, Caf-faro, Fieschi, Buglione, Corolla, Colombo, Continenti, Firenze, Venezia, Ariosto, Manzoni, Odoacre*. Ciò non basta, i Sordo-muti rispondono eziandio a quelle domande che per avventura lor fossero fatte in proposito sui nomi dai quali estrassero le lettere: la proposizione che hanno scritta esprimono almeno in quattro diverse maniere: v' ha di più, coloro fra i Sordo-muti i quali hanno maggiore intelligenza compongono, di parole date loro arbitrariamente* e senza relazione alcuna fra di esse, una proposizione od esprimono un concetto nella stessa guisa che un poeta estemporaneo improvvisa un sonetto a rime obbligate⁽⁴⁾.

(4) Credo utile riportare due esempi di questa maniera d'esercizi togliendoli dall'opuscolo che il Signor Lobesio pubblicava in Nizza intitolandolo: *Osservazioni all'opuscolo « CENNI STORICI SULLE ISTITUZIONI DE' SORDO-MUTI E DE' CIECHI DI TORINO 1823 », in forma di lettera indirizzata all'autore signor Gio: Battista Scagliotti Istitutore de' Sordo-muti e di Ciechi in Torino »*. Mi fu proposto egli scriveva, nella prima circostanza di dare ventiquattro parole a mio genio fra di loro dispartate; sul riflesso che era giorno semi-festivo, diedi di mano ad un tomo del Dizionario della Bibbia del P. *Dell'Aquila*, ed aprendolo a riprese tolsi le seguenti parole: *Aronne, Legge, Sacerdozio, Religione, Benedire, Omaggio, Ministero, Eccellenza, Giurare, Onninamente, Inviolabile, Tenero, Pace, Immortalità, Sacco, Cenere, Pregievole, Dimostrare, Stabilito, Quaggiù, Riconciliato, Oblazione, Sozzure, Espiazione*. Ciò fatto, fu ordinato a quel giovane di unirle in un solo ben connesso discorso, e questi tosto voltosi alla lavagna, su cui esse stavan scritte, dopo breve riflessione estese il suo pensiero in questo modo: « Il sacrificio per *eccellenza inviolabile stabilito* dal Figlio di Dio, il solo che ha l'*Immortalità*; ed il *Ministero* di esso, che è il *Sacerdozio* della nuova *Legge*, è più *pregievole* di quello stabilito da *Aronne*; ed essendo il capo d'opera della nostra *Religione*,

E poichè parlo di saggi accennerò ad un fatto dal quale ampiamente risulta del grado d'istruzione che viene impartito a' Sordo-muti. Il celebre matematico ed astronomo Baron di Zach, che usava molto col P. Assarotti, gli diede una delle memorie di lui mandata alle stampe, nella quale era una tavola astronomica. Il sordo-muto Taddei che di matematica s'intendeva, la chiese e la percorse. Al domani si presentò al collaboratore del P. Assarotti, D. Boselli, pregandolo ad esaminarla con lui, credendo d'avervi trovato un errore sui

• bisogna *giurare* di *onninamente dimostrare* per esso tutto il dovuto
• *Omaggio*, ed il più *tenero* rispetto; poichè esso mediante l'*Oblazione*
• che vi si fa d'un Uomo-Dio ci dà la *pace* dello spirito, ci libera dalle
• *sozzure* de' peccati, dopo l'*espiatione* di essi, ci fa *benedire* da Dio, e
• ci rende *quaggiù reconciliati* con lui, e forti contra gli assalti del ne-
• mico infernale, maggiori del *sacco* e della riduzione in *cenere* d'una città
• qualunque ». — La seconda volta non fui io quegli che diede le parole,
ma una società di persone ragguardevoli, fra le quali il Barone Schimmel-
pennick Wan der Oye, Olandese. Essi assegnarono ad una ad una quelle
che seguono: *Affaires*, *Exemple*, *Réminiscence*, *Erreur*, *Aller*, *Noir*,
Demande, *La-Haye*, *Sagesse*, *Calomnie*, *Cheval*, *Amitié*, *Aimer*, *Mer*,
Dieu, *Salut*, *Pologne*, *Réconnaissance*, *Réligion*, *Napoléon*, *Infidèles*,
Notion, *Cacher*, *Wan-Dyck*, *Wolsey*. — Il giovane dopo qualche rifles-
sione le riunì in questo discorso, • Alexandre le Macédonien après avoir
• illustré son Règne par le manège extraordinaire du *cheval* Bucephale, par
• des *exemples de sagesse* dans le Gouvernement, et d'*amitié* pour ceux,
• dont la *réconnaissance* les portait à l'*aimer* cordialement, par sa va-
• leur, qui le rendit courageux pour *aller* armer contre les Tyriens sur
• *mer*, ternit enfin sa gloire en laissant de procurer le *salut* d'autrui à
• la même manière que Henri VII, compatriote de *Wolsey*, de Richard 2.
• fils du Prince *Noir*, et de Guillaume 3 de *La-Haye*, qui, nonobstant
• les reproches qu'il faisait à ceux qui *infidèles* à Dieu soutenaient quelque
• *erreur* contre la *Réligion*, et à ceux qui voulaient *cacher* la vérité par
• des *calomnies*, malgré la protection qu'il accordait aux amateurs de l'art
• chérie de *Wan-Dyck*, et aux historiens de son siècle, qui nous ont donné
• *notion des affaires* les plus importantes de son règne, a laissé de soi
• la *réminiscence* d'une valeur, que non peut ressembler à celle de *Na-*
• *poléon*, conquérant ambitieux, qui, en faisant résistance à toute *demande*
• humble, comptait de rétablir le Royaume de *Pologne* ».

primi calcoli, di guisa che tutti i successivi sarebbero errati: e la cosa si trovò quale egli l'aveva detta. Riferito questo all'illustre Barone, egli riesaminò il suo calcolo, trovò esistere l'errore additato e, ringraziato il Taddei, corresse la stampa e con animo riconoscente lo donò dell'opuscolo corretto e di qualche altro libro. Se in Francia si applaude al Massieu, il quale definendo la *riconoscenza* disse essere la *memoria del cuore*; merita pure un elogio il sordo-muto che nella scuola di Genova interrogato se i *sordo-muti conoscessero l'amore*; prontamente rispose ⁽¹⁾: *i sordo-muti non hanno egli cuore?*

Il grado d'istruzione impartita nell'istituto è quello dell'insegnamento elementare superiore. Licenziati dall'Istituto, se i sordo-muti posero attenzione all'insegnamento dato, conoscono tutti i doveri dell'uomo sia verso Dio che verso la società e verso la famiglia: sono esercitati nei principali componimenti applicabili agli usi della vita e delle varie professioni e nella nomenclatura degli oggetti attinenti alla vita domestica alle arti ed alle industrie in genere: sanno i fatti principali della Storia Sacra sia del nuovo che del vecchio testamento, gli avvenimenti più salienti della storia d'Italia dalla fondazione di Roma ai nostri tempi; conoscono le nozioni generali di geografia e specialmente quelle dell'Italia, le quattro operazioni dell'aritmetica sopra numeri interi e decimali, la misura delle aree e dei volumi, le regole del tre, d'interesse, di sconto, di società ecc., il modo di redigere le fatture e i conti commerciali e di tenere i libri dei conti di famiglia e di bottega, le più importanti e comuni nozioni della storia naturale, dell'igiene e della cosmografia, perchè non allignino nelle loro menti

(1) Cenni biografici intorno al P. Ottavio G. B. Assarotti delle Scuole Pie scritti dal Prof. Tommaso Pendola.

pregiudizii volgari intorno alla conservazione della salute ed ai fenomeni della natura. Se il sordo-muto poi è dotato di speciale intelligenza può eziandio apprendere l'insegnamento tecnico, distinguersi nel conoscere le lingue, le matematiche, il disegno, la pratica commerciale, ecc. ecc.

In punto di morale e di Religione, se sicuramente sarebbe assurdo l'asserire che tutti sono senza colpa, si può per altro assicurare coscienziosamente che il loro miglioramento sta in ragione diretta della loro istruzione (e qui distinguo fra quella istruzione intellettuale che tutti secondo la loro capacità possono acquistare col loro linguaggio naturale dei gesti, dall'istruzione grammaticale di cui sono capaci soltanto coloro che hanno mente più calma, e riflessione più profonda). Essi sono alienissimi dal fare relazioni segrete a carico dei loro compagni; appena rendono testimonianza alla verità quando sono in pubblico interrogati da chi ne abbia l'autorità, e spesse volte a chi venga ad interrogarli senza missione rispondono: *cosa preme a voi? io taccio*. Ma quello che segnala più specialmente il miglioramento morale che traggono dall'istruzione si è il perdono; essi che instintivamente portati a corrispondere colla benevolenza e colle buone maniere a chi di loro s'interessa, credono che per la stessa ragione sia giusto rendere male per male. Ed un solo fatto accennerò, come quello che solo avvenne fuori delle mura dell'Istituto in pubblica strada: il Sordo-muto Massone, incisore in pietre dure il più diligente ed esatto di quanti ne sono in Città, andando a passeggio per la salita delle monache Salesiane accosto al muro, fu gettato a terra da un cavallo, ne ebbe la testa rotta e svenuto fu raccolto dalla carità d'un impiegato civico ivi abitante, e portato in sua casa ove ebbe cura ed assistenza: rinvenuto in se venne tosto interrogato dall'autorità ed egli rispose: *io ho visto tre Signori che a cavallo andavano in mezzo alla strada:*

io non li conosco, probabilmente nemmeno eglino conoscono me, e non hanno certamente ragione per farmi del male: non può essere che una disgrazia: prego l'autorità a non farne loro colpa alcuna. Trasportato poi all'Istituto ebbe altro interrogatorio dal Giudice Istruttore, ed il povero giovane con una espressione viva ed impaziente insistette nella stessa preghiera; del che informati quei Signori vollero conoscere il buon giovane, ringraziarlo d'aver loro risparmiato molte noie, e gli rimasero amici. Lo stesso giovane avendo da incidere un sigillo da darsi per memoria ad un Benefattore, ricusò ogni pagamento dicendo: *sono debitore all'Istituto della mia istruzione religiosa; non posso retribuirlo in verun modo, ma non voglio essere pagato per sì piccola cosa.* E quando si disse che della spesa doveva tenersene conto nel Bilancio dell'Istituto, volle che la somma di L. 40 di cui faceva quitanza, rientrasse nella cassa come sua offerta. Aggiungerò che di tutti i reati che possono occorrere, quello che più generalmente è da essi aborrito si è il furto: e se avviene che uno se ne renda colpevole, è certo che tutti lo detestano, e sono agitati sempre finché il reo non sia allontanato.

La Religione è il punto essenziale della loro educazione, sia per riguardo all'indissolubile nodo che vincola le creature al loro Creatore, come per riguardo al potente freno che pone alle passioni, onde lungi dal riescire dannose al proprio simile e di agitazione alla società, sieno regolate in modo da produrre opere che meritino l'approvazione comune. Inutile sarebbe il dire come molto s'insista sull'osservanza del Decalogo, e della Legge della Chiesa: gioverà piuttosto accennare come essi sentano i principii loro insinuati. Eglino hanno cinque volte al giorno le orazioni comuni, ma brevi assai, per evitare possibilmente ogni distrazione: non assistono alla messa che ai giorni festivi, semifestivi, di com-

memorazione pei defunti Benefattori ecc.: sono abituati a presentarsi al Tribunale di penitenza una volta per mese; le comunioni sono lasciate libere (meno la Pasqua, s' intende) alla rispettiva devozione: e sono indirizzati a quella continuata orazione di cui parla l' Apostolo, che non impedisce l' esecuzione dei doveri del proprio stato, e per cui in mezzo allo studio ed al lavoro elevando la mente a Dio con ciò che chiamasi una *giaculatoria*, si santificano le azioni anche più comuni ed abbiette. È da questo sistema che assumono della Religione un tale convincimento, che nell' impeto improvviso di una passione, si vedono sovente di subito ridere della loro eccentricità e tornare alla primitiva calma come nulla fosse avvenuto: da qui quel sentimento per cui più d'uno, interrogato dal confessore se desiderasse in certe circostanze fare la comunione, rispose non essere abbastanza preparato epperò desiderare di differirla, se così il Confessore credeva. Oltre gli accennati esercizi di pietà hanno l' istruzione catechistica in iscritto al Sabato. Alla Domenica assistono alla celebrazione di due Messe, alla spiegazione del Vangelo, e alla benedizione col SS. Sacramento (alle quali intervengono pure gli esterni), ed hanno al dopo pranzo, o alla sera secondo la stagione, il catechismo col linguaggio dei gesti, come quello che è più facilmente inteso anche dai piccoli. Lo stesso sistema si tiene alla campagna; meno però la spiegazione del Vangelo che si fa privatamente, onde evitare ogni possibile dispiacere del Parroco territoriale, per una cappella dove intervengono anche molti villeggianti. Innanzi però di chiudere questo articolo, devo dichiarare che questi vantaggi sono, appunto in ragione della minore istruzione, meno sensibili negli esterni, i quali meno le poche ore di loro presenza nello stabilimento, restano le intere giornate abbandonati a se stessi, non avendo altri *contatti educativi*.

Fin qui dell' Istruzione letteraria, scientifica e religiosa: si aggiunge a questa quella parte che preparar deve gli alunni, massime quelli d' inferior condizione o di minore capacità, a tal genere d' applicazione che lor somministri fuori dell' Istituto una grata occupazione o i mezzi di vivere in società, senza che siano quasi inutili consumatori a danno di essa. Quindi è stabilito che tutti i convittori d' ambo i sessi a posto gratuito o semi-gratuito devono, oltre lo studio, applicarsi ad apprendere un' arte od un mestiere a seconda del genio loro o dei bisogni particolari della condizione a cui appartengono: e che i pensionari devono almeno applicarsi ad un' arte liberale e piacevole. Le arti, alle quali sono iniziati e perfezionati nell' istituto i maschi, sono il disegno, l' ornato, la pittura, la tipografia, la calzoleria, la legatura dei libri, l' incisione in pietre dure ecc., le alunne poi sono iniziate e perfezionate in tutti i lavori d' ago che sono necessari per riuscire cucitrici, ricamatrici, stiratrici, modiste e sarte da donna. E il modo con cui profittano in esse può dedursi da che nel 1854 quantunque l' Istituto non avesse mandato all' esposizione fattasi in Genova nessun oggetto, pur nondimeno la Commissione del Municipio e della Camera di Commercio, sulla presentazione della *Memoria* del Prof. G. B. Marsano: *Sulle radici primitive delle equazioni binomie rapportate a un modulo primo* fatta dall' autore stesso, aggiudicava alla Stamperia la medaglia d' argento; da che fra le diverse stamperie esistenti in Genova, astraendo dai lavori d' amministrazione, la tipografia de' sordo-muti è quella che pubblici all' anno maggior numero di opere dell' ingegno; da che il Ministero della Pubblica Istruzione ottenne nel 1865 medaglia d' argento all' esposizione internazionale di Dublino per gli oggetti esposti dai diversi Istituti Sordo-muti, fra' quali l' Istituto di Genova figurava per stamperia; per legatura di libri, per ricami, per calza-

tura, per incisioni in pietre dure preziose, per pittura ad olio ⁽¹⁾.

L'ingenuità per altro, di cui far deesi precipuo pregio dall'uomo onesto e saggio, m'obbliga a dichiarare come io ciò tenga in conto di cosa non di prima necessità, giacché la fresca età degli alunni, il limitato tempo, che loro è concesso di rimanere, e la penuria dei mezzi, escluderebbero ogni occupazione per le arti, onde non perdere un istante di mira la informazione loro intellettuale. Né occulterò, che partendo le arti da imitazione piuttosto che da penetrazione di mente, possono del pari apprendere nell'Istituto, in concorrenza e forse a danno dell'Istruzione ⁽²⁾, o fuori di esso indipendentemente da quella: nè costituir possono per conseguenza un ramo principale di loro educazione, nè scopo primo della fondazione di uno apposito stabilimento.

Osservasi che i Sordo-muti d' ambo i sessi che hanno assunto di insegnare qualche arte ai loro compagni non danno all'I-

(1)

Firenze addì 7 Luglio 1866.

Signor Direttore dell'Istituto dei Sordo-muti in Genova

Ho il piacere di significare alla S. V. che nella Mostra internazionale fatta in Dublino nel decorso anno ebbe questo Ministero il premio della medaglia, per la collezione degli oggetti mandativi da cotesto e da altri Istituti del Regno. Il conseguimento di tal premio, si deve, in gran parte, ai bei lavori che fornirono gli alunni di cotesto Istituto; il che torna pure a grande onore di V. S. che con tanta cura lo dirige. Io me ne rallegro cordialmente e con questo Le ripeto la mia piena e sincera stima.

Per il Ministro

NAPOLI

(2) Dall'affluenza dei lavori e dalla giusta premura dei committenti viene che meno lungamente e meno attentamente possono gli artisti applicare alle lezioni.

stituito altro carico che quello del loro mantenimento, ed in questo modo si risparmiano molti stipendii. Per la Tipografia fuvvi lunga discussione quando si ammise nell'Istituto col piccolissimo capitale di cinque mila lire: si trattava di stipendiare un direttore, ma l'Istituto non poteva dare uno stipendio sufficiente ad impegnare un galantuomo in modo che veramente si occupasse a rendere produttivo il piccolo capitale impiegato, ed il prodotto di esso non avrebbe bastato a stipenziarlo. Si trovò un uomo virtuoso, paziente, e di non comune intelligenza, il quale dotato d'una fermezza di proposito assai rara, assunse l'incarico di lavorare accontentandosi della metà del profitto netto della stamperia stessa. E tanto lavorò, facendo spesso delle astinenze non prescritte dalla disciplina religiosa, che accrebbe immensamente i materiali di stamperia che restano di proprietà dell'Istituto, e ne portò il prodotto al punto che entrambi percepivano annualmente circa L. 5/m. Fu questi il fu signor Antonio Pendola, fratello del Cav. P. Pendola Direttore dell'Istituto dei Sordo-muti a Siena. È giusto che tutti sappiano a chi è dovuta principalmente la prosperità di questa Tipografia, senza menomare il merito del suo successore Signor Luigi Ferrari, che seguitandone le traccie va continuamente facendola migliorare.

Dalla morte del P. Assarotti, l'Istituto diede maestri pei sordo-muti a Reggio di Modena il Dottore Moscatelli, a Parma il Rev.^{do} Gaibazzi, a Roma i RR.^l Giozzini e Ralli. I migliori allievi sortiti sono il Marchese Francesco Corsi Salviati, Cav. Lavagnino da Genova conoscitore di varie lingue e già impiegato al Ministero di Marina, Orenco da Genova facile pittore berniesco, Oggero da Taggia e Pasquale Massone incisori in pietre dure, Giuseppe Parodi sotto maestro nell'Istituto, Giuseppe Traversi sotto Segretario della Commissione amministrativa, Angela Tirone, Angela Dea-

gostini, Rosa Noledi di Vigevano si distinsero nei fiori artificiali.

Il numero dei Sordo-muti stati istruiti in questo Istituto dal 1804 finora ascende a 652 fra interni ed esterni, cioè 345 maschi, e 307 femmine. Il numero attuale degli allievi interni (ora che mancano i posti gratuiti del Governo) è di 24 maschi, e 20 ragazze, e gli esterni 26 maschi, e 24 ragazze in tutto 94.

L'Istituto per volontà del signor Giovanni Monticelli che nel 1854 lo lasciava erede de' suoi beni ha eziandio l'amministrazione e la sovrintendenza su due istituti scolastici che il benemerito e pio testatore istituiva nel suo testamento, a beneficio degli abitanti del sestiere S. Teodoro. Una scuola elementare femminile ed un Asilo infantile, il primo dei quali fu aperto nel 1852 e l'altro nel 1853. Entrambi gli Istituti sono retti colle medesime norme amministrative, disciplinari e didattiche, colle quali si reggono gli istituti consimili della città di Genova. A favore di essi e giusta la disposizione testamentaria, l'Istituto dovrebbe erogare l'annua somma di lire 8000; la quale però finora non fu giammai spesa attesa la crittogama che infestò le viti quasi unico prodotto dei beni ereditati, le spese urgenti di riparazione e conservazione di cui avevano bisogno, e le liti ereditate dal testatore alle quali si aggiunsero altre lunghe e dispendiose riflettenti l'arginamento della Polcevera ed un canone di lire 47.33, per cui gli avversari si fecero mettere in possesso di terre stimate oltre le lire 36,000 e sulla quale si sta aspettando la definitiva sentenza: e malgrado ciò l'Istituto ha già anticipato per essi L. 43 mila.

Attualmente l'Asilo infantile è frequentato da 434 bambini, de' quali 73 maschi e 64 fanciulle: alla scuola femminile convengono 490 giovinette: l'insegnamento educativo dato da sette maestre, delle quali quattro sono addette all'Asilo

infantile e tre alla scuola femminile elementare (*Ved. Doc. XXVIII*).

Giunto alla fine di questi cenni, a me altro non rimane che profferire una parola di lode verso gli egregi Amministratori dell'Istituto, i quali colla massima alacrità e colla più antivegente oculatezza ne governano e ne tutelano gli interessi; verso il benemerito Direttore, il quale da circa 54 anni con infaticabile zelo non risparmiando a fatica ed a cure e con un disinteresse senza pari si occupa del buon andamento dell'Istituto medesimo ⁽¹⁾; verso gli Insegnanti tutti, i quali con cristiana abnegazione ed affetto lo coadiuvano nella santa impresa; e in pari tempo a far voti affinché gli egregi Deputati genovesi vogliano con efficacia patrocinare la causa dell'Istituto nel Parlamento Italiano: perchè la Provincia ed il Comune vogliano continuare verso quell'Istituto, che è onore e gloria d'Italia ed opera d'un nostro concittadino, quella benevola protezione e quella magnanima liberalità che in qualsiasi circostanza gli addimstrarono, affinché gli insegnanti fatti più forti dell'appoggio morale dei loro concittadini possano, sicuri di miglior avvenire per l'Istituto, proseguire con sempre maggiore energia la loro missione educatrice.

Nutro viva fiducia che la definitiva costituzione del Regno d'Italia, come porterà buoni frutti nell'ordine degli interessi morali, economici ed intellettuali del paese, farà sì che non sia più ulteriormente dimenticato dal Governo del Re d'Italia

⁽¹⁾ Nel 1863 il Principe Eugenio di Savoia, memore della familiarità che avea coll'Ab. Boselli, avendo avuto il gentile pensiero di far conoscere al Re come col 4. settembre di quell'anno, quegli compiesse il 50° anno di servizio: Egli di moto proprio con decreto di quel giorno lo insigniva del grado di Commendatore dell'Ordine Mauriziano, e gli faceva un presente delle insegne relative.

quell'Istituto che primo sorgeva nella nostra Patria a pro' de' Sordo-muti italiani e che con ispeciale considerazione si ebbe sempre la simpatia degli antichi re di Sardegna, i quali lo vollero sotto l'immediata protezione loro, ed ai quali con animo grato caldamente lo raccomandava il P. Assarotti nel suo testamento ⁽¹⁾.

Genova, il 4.º Marzo 1867

AVV. RAFFAELE DRAGO

Segretario della Commissione Amministrativa.

(1) • Mille sinceri ringraziamenti, scriveva il P. Assarotti nel suo già citato testamento, alle LL. MM. il Re e la Regina felicemente regnanti Carlo Felice e Maria Cristina e per le grazie, ed i soccorsi sì generali, che particolari concessi all'Istituto, e per la degnazione a me individualmente mostrata; ed a Sua Maestà la Regina Maria Teresa e per la protezione sotto cui per lo primo l'Augusto suo consorte (Re Vittorio Emanuele I) prese l'Istituto, e lo dotò e per la sua propria degnazione a favore di Esso e di me. — A Loro raccomando supplichevole l'Istituto tutto, che lascerò morendo, ed a cui penserò fino all'ultimo istante di mia vita: a Loro raccomando quest'opera di carità cristiana: a Loro raccomando questi infelici, il cui stato, ove siano ineducati, mi cava tutt'ora le lagrime dagli occhi; e spero che nella Loro Clemenza si degneranno col fatto provare a tutti i tempi avvenire, che se dimostrarono a me della condiscendenza, l'oggetto del Loro cuore era il sollievo degli infelici, l'istruzione degli ignoranti, la propagazione del Vangelo e dei buoni costumi. • Ved. *Banchero, Opera cit.* pag. 459.

DOCUMENTI

DOCUMENTO I.

Rapporto da' Cittadini Cantoni e Carrega , fatto per ordine dell' Istituto Nazionale , alla Commissione Straordinaria di Governo sulla Scuola de' Sordo-muti.

*Il Presidente dell' Istituto Nazionale
Al Presidente della Commissione Straordinaria di Governo.*

CITTADINO

L' Istituto si affatica senza posa per adempiere l' incarico sublime, cui lo destinarono già la Costituzione, e la Legge. I mezzi per verità non gli sono proporzionati alla grandezza de' suoi doveri, e del suo zelo. Pur nondimeno (sarebbe una falsa modestia il dissimularlo) egli sente troppo il bisogno de' Concittadini: sa che la Patria esige, e attende pur sempre dall' Istituto tutte le cure possibili pell' incremento de' lumi, e della pubblica utilità; ed è perciò che non si arresta incontro alle difficoltà, ed agli ostacoli. Con questi sentimenti, che le circostanze finora sì angustiose rendono generosi, l' Istituto informato dianzi, che da uno zelante Cittadino si era intrapresa la istruzione de' Sordi-muti, si occupò ben tosto di esaminare per mezzo di alcuni suoi Deputati qual fosse il metodo, e quale il successo di cotesta scuola. L' esame fu frequente, e diligentissimo: si tentò, si provò a più riprese e maniere la supposta capacità di questa specie per noi nuova di discepoli, e più di un rapporto si lesse su tal proposito. Tutto riuscì con soddisfazione. L' Istituto deliberò finalmente di rapportarne egli stesso alla Commissione Straordinaria di Governo.

Esecutore, anzichè interprete delle deliberazioni dell' Instituto, io ho l'onore, Cittadino Presidente, di annunziarvi, che il P. Assarotti del Collegio delle Scuole Pie in S. Andrea è il saggio Istitutore dei Sordi-muti: che la di lui pazienza e l'illuminato di lui zelo sono superiori a qualunque elogio; e soprattutto, che una sì fatta istruzione ottiene già un esito ben degno della protezione, e delle cure efficaci di chi governa.

Il metodo di questa Scuola è quale inventò, già sono molt'anni, l'Abate l'Epeé, e ridusse, non ha gran tempo, a perfezione un Membro dell' Instituto di Francia l'Ab. Sicard, che basta di nominare. Pochi mesi appena, che il Cittad. Assarotti instruisce, e di già i suoi allievi hanno imparato a leggere, di già sanno scrivere, e forse anche con ortografia più corretta di quella, che apprendere suole il comune degli scolari. Essi conoscono, e formano i numeri, gli accrescono, li diminuiscono, ed alcuni di loro sono pur anche esperti nella più breve, e men facile maniera di sommare, vo dire, nella moltiplicazione. Col mezzo di pitture a penna il saggio Istitutore insegna loro a conoscere gli oggetti più ovvj e familiari. Si potrebbe obbiettare: una sì fatta cognizione, non è forse superficiale, o confusa? Ma è facile l'assicurarsi che i Sordi-muti, compreso il segno della cosa, lo ritengono ben fisso nella memoria, lo esprimono co' gesti, e mostrano a chi gl'interroga che nella loro mente avvi un'idea chiara, distinta e ferma, e del segno e della cosa segnata. Se un buon pittore, colla scorta di chi gli ammaestra, andasse lor pennelleggiando sulla tela, essi potrebbero ben di breve imparare un vocabolario domestico.

Colpito, e dirozzato lo spirito con delle azioni, e degli oggetti sensibili, l'Istitutore passa a far loro concepire delle idee astratte. Tutti convenono, che una tal intrapresa è in estremo difficile. Ma una pazienza, che i più lunghi tentativi non istanchino, può molto; e che non può inoltre un'attività, ed un acume di mente, che, vinta la tardità pur troppo naturale di cotesti allievi, penetri nel loro spirito, e discerna, e diriga la maniera lor propria di sentire, e di ragionare? A qualità sì rare il Padre Assarotti si distingue. Ma quale è poi, io chieggo, la causa, che rende infelici i Sordi-muti? Certamente la sordità che impedisce loro di apprendere ad un tempo, e comunicare le idee pel comun segno della parola. Ove dunque a un tal difetto si supplisca, per instruirgli, con altro segno, e vo dire, con un linguaggio di azione ben ordinato, la istruzione de' Sordomuti non ha ostacoli insuperabili; la lor disgrazia è di molto riparata. Essi ricevono, e comunicano le idee: le associano, le paragonano, finalmente le astraggono, e con una sottigliezza tanto maggiore quanto maggiore si è l'attenzione, con cui può applicarsi il loro spirito a sì fatta operazione. Egli è perciò che si riesce a far loro sentire in un coll'idea della propria esistenza la relazione fino a un certo punto cogli oggetti, che li circondano: ad insegnar loro, che vi sono cose fatte dagli uomini, e cose che gli uo-

mini non fanno, e sulle tracce di osservazioni particolari, a far loro rinvenire de' principj generali. Così quasi per gradi si guidano all'idea di Dio, e più alto risalendo fino alla notizia de' Misteri, e de' Precetti della Religione rivelata. Certo sì, che gli allievi del Cittad. Assarotti non hanno toccato quest'ultimo termine ancor d'assai lontano; ma assidui, quando pur siano, nella lor carriera, vi giungeranno senza dubbio, come vi giunsero i Sordi-muti di l'Epée e Sicard, per uno sforzo singolare, che riempi di sorpresa, e di stupore i maestri del pari che i discepoli.

I nostri Sordi-muti intanto imparano a connettere le idee, e ad esprimerle con quell'ordine stesso, con che debbono connettersi; e qui in acconcio a conoscere il nome, il verbo, l'attributo, a distinguere il sostantivo dall'addiettivo, le preposizioni dagli avverbj; a sapere come si formi, e di che consti una proposizione, quali inversioni ella subisca, come si cangi, e si modifichi.

Una serie di tante idee, e cognizioni, è tessuta coll'analisi più esatta, e vien comunicata non solo coll'alfabeto manuale, ma colla scrittura eziandio, e con altre operazioni, direm così meccaniche, che lungo sarebbe il qui descrivere.

L'Epée, e Sicard tentarono già di far parlare i Sordi-muti: e il loro tentativo non fu vano. In Parigi al cospetto di molte Assemblee alcuni allievi di quei dotti Maestri si udirono pronunziare, e in latino e in francese de' lunghi discorsi. Il nostro Ligure non è giunto finora, che ad insegnar loro ad articolare con qualche distinzione molte sillabe. Ma quest'intrapresa non potendo dare, come ognun vede, al Sordo-muto l'uso pronto e libero della parola, è più sorprendente, che utile. Lo scopo principale consiste in che i Sordi-muti si applichino a riflettere profondamente, intendano con facilità, ritengano tenacemente ciò che loro s'insegna, e, quel che più monta, sappiano render conto de' loro sentimenti in iscritto con precisione pari a quella, che si vantano di comunicare a' lor discepoli i Professori di Gramatica, e di Logica.

L'esperienza del Citt. Assarotti convince, che il metodo de' dotti Francesi è sicuramente vero, ed efficace per ottenere un fine sì grande. Ma il Cittad. Assarotti abbonda di lumi, e non di mezzi; la sua esperienza perciò non può dirsi, che un saggio. Che il Governo protegga con mano generosa le cure di un Concittadino tanto benemerito, e noi vedremo di breve con maraviglia e con gioja, che ben molti di questi esseri infelici donati finalmente a se stessi e alla società, sapranno d'essere uomini e cittadini, e si sentiranno ad un tempo sufficienti per contribuire di per se al proprio non meno, che al pubblico bene. Son questi i voti dell' Instituto: son queste le raccomandazioni che in di lui nome io ho l'onorevole incarico di rassegnare alla Commissione Straordinaria di Governo.

Cittadino! Le agitazioni e i disastri della guerra più non sono. La Pace

riassicura e ritranquilla col nostro Stato tutta l'Europa. È questo il momento, che i Governi si occupino con ardore di rianimare tutte le Scienze e tutte le Arti, che perfezionano la civiltà delle Nazioni, e rendono meno gravi le tante sciagure, onde va oppressa l'Umanità.

Io vi auguro salute, e vi professo considerazione.

Dalla Sala dell'Istituto Nazionale questo dì 15 Gennaio 1802. Anno V.

CANTONI Presidente.

CARREGA Vice-Segretario.

DOCUMENTO II.

Lettera del Ministro dell' Interno , e delle Finanze al Cittadino Padre Assarotti delle Scuole Pie.

CITTADINO

La Commissione Straordinaria di Governo informata dall' Istituto Nazionale del lodevole zelo, con il quale vi impiegate nell' Istruzione , che avete intrapresa, de' Sordo e Muti, ha deliberato con suo speciale Decreto di questo giorno, che sia fatta di Voi menzione onorevole ne' suoi Registri.

Mi ha pure collo stesso Decreto incaricato di manifestarvi il particolare suo gradimento per l' istituzione di uno Stabilimento tanto utile alla Società, e per l' impegno, con il quale lo promovete.

All' approvazione del Governo succederà senza dubbio la ben da voi meritata riconoscenza dei vostri Concittadini, ed io nel manifestarvene le sincere mie congratulazioni, desidero vivamente , che mi porgiate l' occasione di poter contribuire in ogni tempo all' incremento di una Istituzione, che vi rende tanto benemerito della Patria.

Dall' Int.°, li 8 Feb.° 1802. anno 5°.

Salute, e Fratellanza
BARATTA.

DOCUMENTO III.

Lettere del Padre Assarotti e degli alunni Sordo-muti all'Istituto Nazionale e lettera responsoria del Presidente dell'Istituto al P. Assarotti.

CITTADINI DELL' ISTITUTO NAZIONALE,

Le provvidenze, che ha cominciato a prendere il Governo a vantaggio de' nostri Sordo-muti, sono frutto delle vostre premure e del vostro zelo per tutto quello che è utile. Lo sa la nostra città e vi applaude: lo saprà la Liguria non infeconda di questi esseri pur troppo infelici e ne avrete in premio la nazionale riconoscenza. Certamente Voi non dubitate della mia, e io posso assicurarvi di quella degli affettuosi miei allievi.

Ho procurato di fargliela esprimere nella acclusa lettera che può dirsi loro, perchè composta di vocaboli di cui già conoscono il significato e che è scritta da uno di Essi, il quale nello scorso maggio non conosceva ancora la prima lettera dell'alfabeto.

Si tratta di conquistare uomini alla Società; quale conquista più lusinghiera di questa per Voi e per me?

Vi auguro salute e vi professo rispetto.

Dalle Scuole Pie di S. Andrea 15 Febbraio 1802. An. V.

OTTAVIO G. B. ASSAROTTI *delle Scuole Pie.*

CITTADINI,

Noi non udiamo: Noi non parliamo, ma abbiamo Intelligenza, abbiamo Cuore, conosciamo il Bene che Voi fate a noi. Siamo grati a Voi. Continuate a proteggerci.

Gratitudine, Amore, Rispetto.

Dalla Scuola de' Sordo-muti li 15 Febbraio 1802.

Firmati Filippo Castelli, Antonio Daneri, Luigi Oliva, Biagio Viani, Luigi Scotto, Domenico Migliorino ⁽¹⁾.

(1) Il redattore della *Gazzetta Nazionale della Liguria*, il quale nel N.º 37 del suo periodico datato 20 Febbraio 1802, riportava le lettere anzidette per volere dell'Istituto Nazionale aggiunge in nota: « Noi abbiamo sott'occhio l'originale di questa lettera (quella dei Sordo-muti), e possiamo assicurare che è scritta di bellissimo carattere, regolare, flettato e quale in somma non si scriverebbe da molti de' nostri scrittorali, che sentono e parlano ».

E' il Presidente dell'Istituto Nazionale rispondeva al Padre Assarotti la seguente lettera:

*Il Presidente dell'Istituto Nazionale
Al Cittadino Padre Assarotti delle Scuole Pie.*

CITTADINO

L'Istituto Nazionale ha provata la più dolce emozione al momento, che Le ho partecipata la rispettosa lettera de' vostri giudiziosi allievi Sordomuti, accompagnata dall'obbligante vostro Foglio.

Applaudiva nuovamente il vostro zelo, e le assidue vostre premure a prò di questi Esseri, che per mezzo vostro incominciano ad essere meno infelici: Vi applaude il Governo; e se nelle estreme angustie dell'Erario pubblico non può coadiuvarvi a seconda de' suoi desiderj, vi assicura almeno, che a tempi migliori non sarete defraudato nella giusta aspettazione di que' mezzi generosi, che soli ponno farvi arrivare alla nobile meta, che vi siete prefissa: Vi deve applaudire la Nazione intiera, che già Vi annovera nel ruolo delli Ottimi, ed utili Cittadini.

Vi assicura intanto l'Istituto per mezzo mio, che non rallenterà un sol momento le sue premure per coadiuvarvi nella scabrosa impresa; anzi mi incarica di avvertirvi, che in questa istessa seduta, in esecuzione del Decreto della Commissione Straordinaria di Governo, la Sessione delle Arti e del disegno ha avuto l'incarico di presentare, al più presto possibile, le sue riflessioni sopra questo interessante soggetto.

Compiacetevi di far loro conoscere le premure dell'Istituto, e dite loro, che se hanno concepite delle speranze per il miglioramento della loro sorte quando si sono allo stesso rivolti; non saranno queste giammai deluse.

Vi auguro intanto

Salute, e Considerazione

Dalla Sala dell'Istituto Nazionale li 15 Febr.º 1802.

DE AMBROSIIUS *Presidente*
MARELLI LUIGI *Segretario.*

DOCUMENTO IV.

Decreto della Commissione straordinaria di Governo in data 10 febbraio 1802. Anno V. il quale stabilisce un sussidio al P. Ottavio Assarotti per la scuola dei Sordo-muti.

La Commissione straordinaria di Governo,
Intesa l'istanza fatta, anche per iscritto, da' Sordo-muti e dal loro
Istitutore Padre Assarotti;

Decreta :

Il Cittadino Ministro dell' Interiore, e delle Finanze presterà un qualche sussidio a detto Istitutore, onde possa promuovere e continuare la scuola a detti Sordi-muti.

Detto Cittadino Ministro inviterà la Sezione delle arti, e del disegno dell' Istituto Nazionale a coadiuvare detta scuola.

Losno Presidente.

SERRA Segretario.

DOCUMENTO V.

Estratto dal Discorso recitato dal Cittadino Francesco Carrega a' di 15 Dicembre 1802. Anno 6. Sui lavori dell' Istituto Ligure.

14. Parlerò finalmente di una cura, che onora soprattutto l' Istituto e comune esser potrebbe con voi, Concittadini, se tenero amore vi stimola al concorso degl' infelici. La istruzione, io intendo, de' Sordo-Muti, che uomo di gran lumi e di rara pazienza intraprese non ha guari in questa Città, e l' Istituto esaltò, e promosse con trasporto. I progressi di questa Scuola furono rapidissimi, e superano omai la nostra aspettazione, e i nostri elogi. Diderot eziandio, e Condillac, ne andrebbero sorpresi. Questi pensatori credettero un tempo i Sordo-Muti di nascita incapaci di memoria e di raziocinio, superiori di assai poco agli animali. La sordità diceano essi, gli rende mutoli. Privi delle idee di tuttociò, che è sonoro, mancano pur anche di tutte le idee, di cui son segni le parole. Soli nella società, perchè la comunicazione è loro interdotta, non hanno alcuna idea degli oggetti che li circondano. Pari in condizione alle bestie non sentono fuorchè l' istinto della Natura. Soltanto la sensazione del piacere e del dolore può attrarli, e ributtarli, quando è presente; se cessa appena, il loro spirito rientra, direm così, nel vuoto, le idee piacevoli o triste che gli colpirono, si dileguano: essi non hanno la facoltà di richiamarle in se stessi, perchè non furono giammai capaci di associarle, e di giudicarne. Invano cercherete ne' Sordo-muti i sentimenti del cuore; essi non conoscono nè sensibilità, nè tenerezza, perchè non ne conobbero giammai il linguaggio, non ne contrassero l' abitudine, non n' ebbero idea. Ogni istruzione è dunque perduta per renderli ragionevoli. Alla men trista non si riuscirà, che a regolarli per via di abitudini più meccaniche che intellettuali, a un dipresso come si educano le bestie.

15. Non è mia intenzione l' esporre alla distesa il sistema di questi Filosofi; nè della vostra pazienza sarebbe, Concittadini, che io prendessi a confutarlo. Altronde gli Autori, ebbero abbastanza di lumi, e di sincerità per ricredersi. Ma io ho accennato un pregiudizio, che seduce pur molti oggidì, e convien che l' esami per poco, e lo combatta. I Sordi di nascita sono incapaci di

parlare un linguaggio di parole, perchè sono impotenti ad impararlo pel mezzo dell'udito. Essi però hanno l'organo della lingua al pari degli altri sano e perfetto. Se mancano di parole, possono nondimeno articolare certi suoni di gemito, di riso, di amore, di rabbia, e simili. Essi veggono, e gestiscono; possiedono a dir breve, il linguaggio di azione. Ma che cosa è un tal linguaggio? Egli è certamente l'espressione delle loro idee, e de' loro sentimenti. Essi lo hanno eguale, e comune con tutti i Bambini cui niun difetto o male guastò gli organi dell'udito. Andate infatti alla culla di due Bambini. Sia l'uno sordo, e l'altro no. Qual differenza? Piangono e strillano del pari; se l'uno ascolta de' suoni, l'anima di lui non può applicarvisi. Noi lo veggiam insensibile al rumore più fragoroso; si direbbe che entrambi son sordi; e fin qui certamente va di pari la lor sorte. Caduto dagli occhi il velo, che temperava loro la luce, entrambi veggono; la nutrice lor parla, e non meno con voci, e parole, che con gesti, con risi, con baci, con vezzi: tutte espressioni vivissime di tenerezza, e di affetto. Contemplateli per poco fra le braccia di lei, e vedrete che acquistata la forza di volgere intorno le pupille, imparano a fissarle sulla lor Nutrice, e a rispondere entrambi alle di lei carezze col sorridere delle labbra, col gestire delle mani; se la Nutrice gli abbandona, o li minaccia, empion l'aria di vagiti; nè si mostrano tranquilli, e ridenti, finchè non riposino nel di lei seno, o a quelle poppe non si attacchino, che le sensazioni replicate di vista, di gusto, di tatto, di già ad essi appresero a distinguere, a desiderare, a ricercare con ardore. E non è egli questo un linguaggio vivo, ed eloquente? Chi negherà che questi due bambini così rispondano alle tenerezze della lor Madre, così la interroghino, così ne chieggano nutrimento, e conforto?

46. Ma lo abbandono il paragone. Il Bambino cui non fu natura matrigna, ascolta omai le sonanti parole della Nutrice; egli ben tosto scioglierà la lingua, e il senso dell'udito gli darà l'abitudine di parlare il linguaggio nativo. Che si farà intanto il sordo Bambino? Con tutti gli organi de' sensi, meno l'acustico; egli si rimarrà bensì privo di molte idee, ma non istupidirà perciò, nè dovrem noi dirlo senza ragione, e simile alle bestie. Capace di tutte le sensazioni del gusto, e dell'odorato, e ciò che più monta, della vista, e del tatto: sensi che sono la prima, e la più ampia sorgente delle nostre idee; egli sentirà di esistere, saprà distinguersi, e distinguerà pur anche gli oggetti, che lo circondano; più ancora: ne misurerà fino a un certo grado la relazione che tengono verso di lui. La di lui mente è confusa, ed oscura, ne convengo; ma concepisce questa mente delle idee, e circa gli oggetti di uso, e necessari, le associa, ne giudica, e ragiona. Su tali oggetti infatti il sordo adulto si esprime co' gesti, e mostra ciò, che desidera, e rifiuta. Ma vuoi instare: egli non parla. Instanza vanissima! Egli non parla certamente il linguaggio arbitrario, e convenzionale degli

uomini; ma egli parla quel linguaggio di cui ebbe di poi a scrivere lo stesso Condillac, *ch' essendo una conseguenza della conformazione degli organi, noi scelto già non ne abbiamo i primi segni: la Natura stessa ce li diede* (Gramatica p. 40. Cap. 4). Altri Filosofi osservarono che il linguaggio de' segni è il più universale, il meno limitato, il meno variabile, il più capace di esattezza, e precisione. Nell' ipotesi di una Famiglia, o di un Popolo di Sordo-Muti un tal linguaggio fornirebbe loro il mezzo di esprimere le idee de' bisogni, e de' soccorsi. Sarebbe temerità il negare, che quest' infelici, nè fra le mura domestiche, nè in una riunione sociale potessero ricevere, e comunicarsi alcun sentimento, alcuna regola, alcuna abitudine di educazione, e di governo.

47. Ma comunque giudicar si voglia di tal bizzarra supposizione, io lo asserisco, e l' analogia, e i fatti lo provano: come ne' fanciulli, che ascoltano, il potere di articolare parole li rende capaci di ricevere, e di comunicare le idee col mezzo dell' idioma imparato, così i Sordo-muti dall' impotenza di udire costretti a parlare il linguaggio dei segni possono per tal linguaggio ricevere, e comunicare delle idee. Certo sì, che questi segni, quali ci vengono dalla Natura molti non sono, possono però accrescersi, e regolare. Dandoci i primi, soggiunge Condillac, la Natura ci ha messi sulla strada per immaginarne a nostro arbitrio. Noi potremmo in conseguenza per mezzo de' gesti esprimere tutti i nostri pensieri, come gli esprimiamo per mezzo delle parole. Ma ch' immaginerà io dimando questi segni artificiali, e metodici? Se il Sordo-Muto non è di per se capace di tale invenzione, fuorchè dentro limiti assai ristretti; che più per concludere la necessità, ed utilità di un Maestro che di questi segni naturali, e tecnici componga un metodo d' istruzione e si applichi ad informarne i Sordo-muti? Così pensarono certamente Wallis in Inghilterra, Bonnet in Ispagna, Amman medico Svizzero in Olanda. Questi uomini dotti e pazienti, ha più di un secolo e mezzo, si occuparono dell' istruzione de' Sordo-muti, e composero delle opere per dirigerla.

48. Ma le costoro fatiche non furono più che mediocri. Aprirono la strada alla perfezione, non seppero giungervi. Era riservato al genio sublime di due Francesi il regolare sulle tracce dell' analisi, il linguaggio de' segni, il darne un metodo semplice ad un tempo e rigoroso. Lo scopo, e l' esito di tale invenzione fu d' insegnare a' Sordo-muti a ricevere, e comunicare con un alfabeto manuale tutte le idee, quindi a rappresentarle, ossia tradurle ne' caratteri, e nello stile di un qualunque idioma; l' arte per dir tutto, di ragionare, di scrivere, di comporre. Ella è quest' opera senza contrasto uno de' ritrovati più utili e luminosi, che caratterizzano i progressi de' lumi di quest' ultimo secolo. Non può abbastanza ammirarsi la precisione, e la chiarezza di un tale insegnamento. Uguale non si rinviene certamente nel linguaggio ordinario degli uomini, e ben pochi esempi ce ne offrono le Scuole

di Gramatica, e di Logica. Fu primo l'Abate De l'Epée, che disegnò questo metodo, l'Abate Sicard di lui successore vi diè l'ultima mano. Il successo sorprendente delle costoro istruzioni è un fatto, di cui la Francia è testimone; e l'Europa letteraria tutta ne risuona. Già da gran tempo i Governi di Vienna, di Londra, di Madrid, di Roma, e testè la Repubblica Italiana spedirono alla Scuola di L'Epée, e di Sicard, uomini abili ad imparare il metodo, e la pratica d'un insegnamento sì importante.

19. La Liguria può vantarsi di avere nel P. Ottavio Assarotti della Scuole Pie un uomo, che col soccorso de' libri senza altri mezzi, fuorchè le riflessioni del suo ingegno, il suo coraggio e la sua pazienza, osò d'intraprendere di per se una sì fatta istruzione. Pochi mesi dall'epoca di questa intrapresa, l'Istituto ne riseppe appena, che volle esaminarla e discuterne. L'esame fu frequente e diligentissimo: alcuni membri della terza classe ne vennero incaricati: si tentò, e si provò a più riprese e maniere il metodo della scuola, e la supposta capacità di questa specie per noi nuova di Discepoli. Tutto riuscì con soddisfazione. L'istituto finalmente deliberò di rapportarne al Governo. Il nostro rapporto annunziò grandi cose, e nella più esatta verità. Ma non compiea per anche un anno dalle prime lezioni del cittadino Assarotti. Egli vi avea dato principio nel maggio 1804 e la rapidità, colla quale i di lui discepoli avrebbero percorsa la intrapresa carriera, non potea esprimersi da noi, che per presagio. Non andammo ingannati. I Sordo-muti del P. Assarotti affatto rozzi sulle prime, e con tutta la vivacità del fanciullesco temperamento, amabili nondimeno per la ingenuità del carattere, resi sensibili, teneri, affezionati, riconoscenti alle cure instancabili del loro Istitutore, i sordo-muti, io dico, nel corso di un anno e mezzo hanno superato in cognizione la maggior parte di quei fanciulli, che consumano tanto servilmente i dieci, e dodici anni nelle scuole dell'arte di scrivere e di parlare. Udite concittadini e meravigliate.

20. I Sordo-muti del P. Assarotti studiano dapprima la maniera di comunicare con chi sente e parla. Apprendono quindi le nozioni più importanti sulla grammatica, la logica, la religione, la storia santa, la storia patria, la storia naturale, la geografia, la cosmografia, l'aritmetica, l'algebra, la geometria. Essi comunicano in iscritto. Su gli oggetti imparati si scrive loro la domanda; essi scrivono la risposta. Domandano a vicenda e rispondono del pari. Sopra di un oggetto usuale e familiare, scrivete loro, che facciano, o non facciano; ed essi vi ubbidiscono. In ordine alla grammatica formano coniugazioni di verbi a memoria: distinguono le parti del discorso; e quali, e quanti ne sono gli articoli e i nomi; determinano l'aggettivo, il verbo, la preposizione, la congiunzione. Notano chi è il soggetto di una proposizione, chi n'è l'oggetto e quale il complemento delle proposizioni. Esprimono se la data serie di parole formi la proposizione e ne

adducono il perchè. Segnano quante proposizioni semplici contenga una proposizione composta; qual n'è il verbo semplice, quali ne sono i composti. Hanno idea degli astratti e de' tempi assoluto, relativo e vago. Intorno alla logica, guidati da nozioni particolari ad un principio, ossia massima generale, sillogizzano colla sintesi; e determinando per minore la proposizione ideata, ne deducono di per se la necessaria conseguenza.

21. La notizia della Religione e de' di lei misteri non è da loro ignorata. Hanno appreso ch'esiste un Dio solo in tre persone distinte. Sanno i di lui attributi e sopra tutto che premia i buoni e castiga i cattivi. Conoscono l'incarnazione del Figliuolo di Dio, e le principali azioni della di lui vita. Sanno il simbolo della fede, l'orazione domenicale, il saluto a Maria Vergine, i Sacramenti. Loro è noto il Giudizio universale, il Paradiso, l'Inferno, e la causa di tutti i mali, cioè a dire, il peccato originale e simili. Col mezzo di ben incise figure imparano i fatti più illustri della Storia Santa. Indicate loro in scritto uno di questi fatti, ed essi ben di subito ve sapranno rinvenire tra quelle Immagini; più: nel loro linguaggio ve ne daranno la spiegazione. Della nostra Patria sanno che cosa è la Liguria, qual n'è il Governo, quali le principali divisioni e città. Intorno alla storia naturale classificano fino ad un certo grado gli esseri della natura ne' rispettivi loro regni, animale, vegetabile e minerale. Hanno alcune nozioni generali dell'Europa e dell'Italia, un'idea dell'Universo, delle distanze, in cui sono fra loro i corpi celesti, del numero immenso delle stelle, della maggiore grandezza del sole rapporto alla terra, e sanno del pari qual nome abbiano i corpi luminosi per se stessi, e quali i corpi opachi.

22. Numerano qualunque moltitudine di cifre, sommano, sottraggono, moltiplicano, dividono, operano per la così detta regola del tre, sopra di tavole immaginate dal detto Istitutore rinengono a colpo d'occhio il prodotto di due fattori e l'altro de' fattori, che concorre a formare un dato prodotto, la radice quadrata e cubica de' numeri. Cominciano ad intendere e sciogliere l'equazione di primo grado, conoscono le figure geometriche dal punto sino all'elissi, tentano già la dimostrazione di qualche teorema.

Esagero io forse, o m'illudo? Ma il semplice e rapido mio stile ha compendiate molte cose e molte altre ne trascurò, a disegno di brevità: i Sordo-muti diedero di tutte una testimonianza luminosa. La loro capacità fu esposta ad un pubblico cimento, e quello spettacolo la dimostrò assai più che tutti i ragionamenti e le apologie. Se alcun tuttavia ne dubita, vada alla loro scuola; esami e provi a talento. Io tengo per fermo, che la più dolce persuasione, e maraviglia ne lo inteneriranno fino alle lagrime. Quali progressi intanto non dobbiam noi riprometterci da sì fatta istruzione, se l'inopia de' soccorsi cesserà finalmente di combattere, e il diritto di questi infelici di essere instruiti, e lo zelo e la sufficienza in chi può fondatamente instruirli?

DOCUMENTO VI.

Lettera del Senatore Presidente del Magistrato dell' Interno al Padre Ottavio Gio. Batta Assarotti.

CITTADINO

Premuroso il Governo di promuovere in tutte le forme possibili il bene de' suoi Concittadini, ha deliberato di estendere le sue provvidenze anche alla classe de' Sordi-muti, e secondando le istanze de' Protettori di questo lodevole Istituto, ha loro accordato l'uso d'una parte del Locale della Neve, acciòchè nel medesimo quest'infelice classe di Cittadini possa più comodamente essere instruita, come lo fu finora, sotto la vostra direzione.

Persuaso il Magistrato dell' Interno, che vorrete secondare le premure del Governo, e che volentieri continuerete ad esercitare l'instancabile vostra pazienza, ed ammirabile zelo a beneficio di tali infelici, per radicare, e sistemare un Istituto, di cui voi solo foste l'autore, il promotore, e direttore, Istituto, che fa molto onore a' vostri talenti, alla Corporazione cui appartenete, ed alla Nazione, vi invito a trasferirvi in detto Locale della Neve *in compagnia del vostro coadiutore il Padre Vincenzo Carosio*, per proseguire le vostre istruzioni a vantaggio di tutti quelli, tanto Nazionali quanto Esteri, che vorranno profittarne.

Non apportando questa traslocazione alcun pregiudicio ai diritti, in forza delle regole del vostro Istituto, e delle Leggi *tant' a voi, quanto al vostro Confratello* spettanti, anzi meritandovi vie più la considerazione, e stima del Governo, e de' vostri Correligiosi, ho tutta la ragione di credere, che volentieri ne seconderete le mire per soddisfare ad un tempo l' amoroze vostre inclinazioni, e le premure di que' benemeriti, e commendabili Cittadini, che si interessano per migliorare la dura condizione de' Sordomuti.

Dall' ufficio dell' Interno li 12 Luglio 1804 anno 8°.

Salute, e Fratellanza
MAGLIONE *Presid.*

DOCUMENTO VII.

Lettera dell' Ab. Sicard al Padre Ottavio Amaroti.

INSTITUT NATIONAL DES SCIENCES ET DES ARTS.

*Paris, le 2 Fructidor, L'an. 40.
de La République Française, et le 20 Aout 1802.*

J'ai reçu, Mon Révérend pere, avec une vraie satisfaction la lettre que vous avez pris la peine de m'écrire, dans la quelle vous m'annoncez le projet du Gouvernement de Gènes de fonder dans l'enceinte de son pais un etablissement pareil à celui que j'ai l'honneur de diriger à Paris. Vous me demandez de vous communiquer les Reglemens de celui-ci et de vous donner tous les avis que je pourrai croire necessaires à l'execution du projet du Gouvernement Ligurien.

Pour repondre dignement à vos voeux, Mon Révérend pere, j'ai remis à la personne qui m'a apporté votre lettre, les Reglemens de mon institution, pour qu'il vous en ait envoyè une copie. Quant à tout le reste, j'aurai soin de vous envoyer un exemplaire d'un dictionnaire de signes, au quel je travaille dans ce moment et qui completera ma methode d'instruction, dont vous me dites que vous avez le 1.^{er} volume qui porte pour titre: *Cours d'instruction d'un sourd-muet de naissance.*

J'ai lu avec un très grand plaisir l'annonce de la séance publique de vos élèves, à Gènes dans dernies jours de juillet dernier. Ce succès obtenu à la naissance même d'une institution pareille annonce que vous ferez faire des tres grands pas à cette science nouvelle. C'est une bien grande modestie de votre part, que de vous avouer disciple, quand vos premiers essais sont des coups de maitre.

Vous apprendrez avec plaisir, mon Révérend pere, que sa Majesté Catholique, le Roi d'Espagne, m'a envoyé un élève pour en former un instituteur pour ses etats. Vous voila l'apôtre de ces pauvres infortunés dans le pais de Gènes. Dieu veuille inspirer chez d'autres nations à des hommes de bien le même desir de se consacrer à l'instruction de ces malheureux, et

alors les sourds-muets de tous les pays seront rétablis dans tous leurs droits d'hommes et de Chrétiens !

Faites moi part de vos succès, mon révérend père, et croyez que j'aurai le plus grand plaisir de vous voir ajouter à ce que j'ai trouvé des procédés plus heureux que les miens ; et ce sera avec une sorte d'orgueil que je quitterai le rang de Maître pour devenir votre disciple. Agréez, mon Révérend père, l'hommage du respectueux dévouement avec le quel j'ai l'honneur d'être, Mon Révérend père,

Votre très humble et très obéissant serv.

SICARD

Secret. de l'Institut. Nation. Instit. des Sourds-muet.

DOCUMENTO VIII.

Estratto dal Decreto imperiale in data 15 Memodoro anno XIII (4 Luglio 1805) intorno all' Università ed agli stabilimenti d' istruzione pubblica di Genova.

NAPOLÉON EMPEREUR DES FRANÇAIS

Sur le Rapport du Ministre de l'Intérieur

Décree :

.....

TITRE VI.

Établissements divers.

Art. 35.

Art. 38. Il sera choisi parmi les emplacements, qui pourraient se trouver disponibles, un Local pour l'Établissement des Sourd-muets de naissance.

Art. 39. Douze Pensionnaires y seront entretenus aux frais de l'État sur les fonds des Congrégations supprimées.

Art. 40.

Art. 44. Il sera pourvu aux dépenses indiquées par les deux articles précédens, sur les revenus provenant des congrégations supprimées dans le département de Gènes.

Art. 42. Le Ministre de l'Intérieur est chargé de l'exécution du présent décret.

Signé NAPOLÉON

Par l'Empereur le Secrétaire d'Etat

Signé H. B. MARET.

DOCUMENTO IX.

Descrizione del Tachifenografo estratto dal Monitore della 28.^a Divisione militare d'impero francese, n. 62, 3 Agosto 1808 — Arti e scienze.

Certo sig. Castelli sordo-muto, allievo del non mai abbastanza lodato P. Assarotti, ha inventato una macchina detta *Tachifenografo*. L'Accademia imperiale di Genova per commissione del sig. Prefetto l'ha esaminata, e ne ha trasmesso il suo rapporto. Ecco la descrizione di questa macchina:

Il Tachifenografo è una macchina, che alla vista presenta una specie di armadio di figura quadrilunga, la di cui altezza è di 940 millimetri, la larghezza n'è di 724, la spessorezza va dai 38 ai 445.

Nella sua parte anteriore son praticate quattro aperture, quasi piccole finestre, che si aprono e si chiudono al bisogno. La prima apertura, che è la più grande situata in mezzo di altre due è destinata a far comparire agli spettatori le lettere dell'alfabeto del diametro di 445 millimetri, secondo tutte le regole dell'esatta ortografia: li caratteri maiuscoli, li minuscoli, le lettere raddoppiate, le apostrofate, le accentate, la puntatura ecc.

La seconda piccola finestra praticata alla dritta della prima e destinata alle cifre arabiche, presenta il risultato delle operazioni aritmetiche. La terza parallela alla seconda serve per li numeri scritti alla romana. La si potrebbe anche impiegare per le operazioni dell'algebra.

Una quarta apertura praticata al di sotto della 4.^a nella parte infima del Tachifenografo serve unicamente a colui che maneggia l'istromento. È di qua ch'Egli vede i segni, o le domande per iscritto che gli fa lo spettatore. Se si trattasse di dover operare coll'interposizione d'una grande distanza, si applicherebbe all'un dei lati del Tachifenografo un canocchiale.

Nella parte posteriore di questa macchina son disegnate due linee orizzontali divise in tre parti: due più lunghe ed uguali tra di loro sono ai due lati del Tachifenografo; una 3.^a più corta si trova in mezzo dello stromento. Sulle due linee laterali son praticati due ordini di piccoli buchi, per li quali passano altrettanti cordoncini destinati a far alzare le lettere, o cifre di cui si ha bisogno. Al di sopra di ciascun buco è segnata una delle lettere dell'alfabeto. Le maiuscole si trovano alla sinistra, e al di sotto sono

scritte le cifre arabiche, le minuscole son segnate alla dritta, e hanno al di sotto le lettere romane per li numeri. Dai due lati si sono distribuiti li segni per le virgole, pel tratto d'unione, e per tutto ciò che riguarda la puntatura.

Un solo buco non ha segno; quando il Tachifenografista tira il cordoncino che passa per questo buco, accenna che la parola che si scrive è compita. Sulla linea più corta che è nel mezzo si vedono i quattro segni che indicano l'apostrofe, e i tre accenti, l'acuto, il grave, il circonflesso.

Le lettere sotto mani abili si presentano allo sguardo degli spettatori con tanta rapidità, che bisogna rallentarla, altrimenti l'occhio non potrebbe distinguerlo. Un minuto nello strumento attuale basta per far comparire ottanta lettere, e per leggere distintamente tante proposizioni quante possono venir formate con tal numero di segni. Con delle caruccole si può rendere l'operazione più agevole e in conseguenza ancora più pronta.

Si può diminuire la dimensione delle lettere, come si potrebbe aumentarla, senza che per questo si diminuisse o si aumentasse sensibilmente la rapidità del Tachifenografo. Nel 1.º caso questo Istromento servirebbe per le distanze minime, nel 2º per le distanze anche molto grandi. Il tachifenografo nuovamente costruito esige distanza a un di presso media.

La costruzione di questo strumento è molto semplice. Il capo di ciascun cordoncino è attaccato alla parte inferiore di un filo di ferro posto perpendicolarmente, mediante il quale si fanno ascendere e discendere le lettere, le cifre, e tutti gli accidenti della scrittura colla più grande facilità: nelle due tavolette orizzontali, e parallele, che ricevono questi fili di ferro, si sono praticati altrettanti buchi che loro impediscono il disordinarsi. Una divergenza, che verso il mezzo del Tachifenografo dirige ai lati di esso queste due tavole, lascia spazio bastante al collocamento delle lettere, e a che il movimento ne sia facile. Li cordoncini, che fanno alzare le lettere son disposti in maniera da evitare ogni imbarazzo, col mezzo di tavolette assai sottili, che li separano gli uni dagli altri.

Il Tachifenografista prendendo successivamente tra due dita i piccioli bottoni, ai quali sono legati i cordoncini, fa montare rapidamente le lettere di cui ha bisogno per iscrivere le sue risposte, le sue domande, e tutto ciò ch'egli vuole; non ha che ad abbandonare i piccioli bottoni, perchè le lettere scompariscano al momento. Così le lettere s'imprimono per gli occhi nello spirito dello spettatore colla stessa rapidità, che il suono ve lo imprime per l'organo dell'orecchio.

L'apostrofo e gli accenti si vedono cascare per così dire sulle lettere che li richiedono. Un peso opportunamente applicato gli obbliga a rimontare con una velocità eguale a quella con cui cade la lettera, alla quale erano stati applicati.

È stato domandato: 4.º se il Tachifenografo può sostituirsi con vantaggio al Telegrafo, il di cui scopo è di servire ad una corrispondenza seguita da

una parte e dall'altra su di una linea qualunque, 2.^o se può con vantaggio sostituirsi al semaforo, i segni del quale sono osservabili da tutti i punti che lo circondano.

Alla 1.^a domanda: nulla di più facile. Si apra il fondo del Tachifenografo dirimpetto alla finestra, che è nel mezzo della parte superiore. Si abbiano delle tavolette che portino scritta da una parte e dall'altra la stessa lettera, di cui si dee far uso: quelli che saranno a dritta e a sinistra sulla stessa linea leggeranno simultaneamente la parola che fosse stata data, e che dovesse esser resa. Aggiungeremo che una corrispondenza intavolata col Tachifenografo sarebbe più rapida e più dettagliata. Più rapida, perchè si può scrivere tutto quello che si vuole senza soffrire il ritardo che presentano inevitabilmente le combinazioni dei numeri e la loro deciferazione; più dettagliata perchè si può scrivere tutto quello che si vuole senza alcuna pena, e indipendentemente da certi limiti stati stabiliti alle comunicazioni telegrafiche. Convegni steganografici vanno incontro agl'inconvenienti che possono temersi per quest'ultimo vantaggio.

Nell'atto che stendiamo quest'articolo, l'inventore del Tachifenografo sovrappiunge ad assicurarci che può costruirsi questo istrumento in maniera da corrispondere simultaneamente con quattro spettatori situati ai quattro punti cardinali, che lo circondano.

Alla domanda 2.^a il Costruttore del Tachifenografo aveva di già ideato di procurare alla sua macchina i vantaggi del semaforo. La corrispondenza di questo è per così dire circolare: in conseguenza non si ha che a trovare il meccanismo necessario, perchè i segni del Tachifenografo siano osservabili da tutti i lati che gli sono d'intorno. A questo effetto colloca in cima di dieci bastoni una tavoletta, ciascuna delle quali porta una delle cifre 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 0. Quando vuole servirsi del suo istrumento, alza successivamente i bastoni colla cifra di cui ha bisogno; quindi con un movimento circolare, che loro imprime un meccanismo assai semplice, le fa osservare in giro da tutti i lati. Ecco un semaforo ben completo; ed ecco anzi la perfezione di questa invenzione cotanto vantaggiosa: imperciocchè quando il semaforo non presenta che 10 segni, e in conseguenza 10 combinazioni solamente, il Tachifenografo ne presenterà un numero incalcolabile mediante la combinazione infinita che offrono le 10 cifre arabe che venissero impiegate.

Il Tachifenografo può essere impiegato anche a corrispondere di notte tempo. Basterebbe sostituire alle lettere, che ora porta, lettere trasparenti; oppure ciò che sarebbe ancor più semplice, illuminar quelle che porta.

Del resto l'autore di questa macchina, ove sia assistito con mezzi pecuniarj, di cui assolutamente si trova privo, e dove sia animato cogli' incitamenti, che risvegliano gl'ingegni, si esibisce a renderla anche più semplice, e a farla essere utile sotto tutti i rapporti.

DOCUMENTO X.

Decreto Imperiale in data 21 Novembre 1844 che assegna il locale del Convento delle Brigidine per la Scuola de' Sordo-muti.

NAPOLÉON, Empereur des Français, Roi d'Italie, Protecteur de la Confédération du Rhin, Médiateur de la Confédération Suisse, etc. etc.

Sur le Rapport de Notre Ministre des Finances, nous avons décrété et décrétons ce qui suit:

Art. 1. Le Préfet de Gènes est autorisé à affecter à l'établissement de l'école des Sourds et muets, créée dans la ville de Gènes, par Notre Décret Imperial du 13 Septembre 1840, le Couvent des Brigidines, connu sous le nom de Notre Dame de la Misericorde; les réparations de tout genre, que pourra nécessiter cet établissement seront entièrement supportées par les administrés.

Art. 2. Nos Ministres de l'Intérieur et des Finances sont chargés de l'exécution du présent Décret.

Signé NAPOLÉON.

Par l'Empereur: Le ministre Secrétaire d'état
Signé — LE C. DARU.

Pour Ampliation: Le Ministre de l'Intérieur, Comte de l'Empire,
Signé — MONTALIVET.

DOCUMENTO XI.

Decreto dei Serenissimi Collegi della Repubblica Ligure in data 9 Febbraio 1814.

I Collegi,

Letta la lettera del Sig. Capo Anziano della Città di Genova che rimette un' esposizione dell' Amministrazione de' Sordi e muti che reclama le pensioni arretrate di quattro alunni esistenti nel suo stabilimento a carico del Governo francese, per la riscossione delle quali domanda l' intervento del Governo perchè siano comprese nella liquidazione dei debiti della Francia;

Letta pure la stessa esposizione in quella parte, in cui dimanda al governo un soccorso troppo necessario all' esistenza dello Stabilimento;

Decretano :

Gli Amministratori sono invitati a dirigersi al Sig. Commissario per la liquidazione dei crediti colla Francia, presentadogli il conto degli avvanzi dello stabilimento.

È accordata ai medesimi sui detti avvanzi un acconto di lire due mila ed un' anticipazione di altre lire quattro mila, con incarico al Magistrato Ecc.mo dell' Interno di provvedere alla maggior economia nelle spese di direzione e sopra tutto nel numero degli impiegati.

Il detto Magistrato Ecc.mo presenterà un piano tendente alla conservazione di questa utile e pia istituzione con quei riguardi d' economia e di convenienza che crederà opportuni.

Il Presidente del Governo

Sottoscritto — SERRA.

Per copia conforme — Il Segretario di Stato

G. CROCCO.

DOCUMENTO XII.

Regio Biglietto di S. M. Carlo Felice che assegna una pensione vitalizia al P. Assarotti.

Al Conte Castellani Tettoni, Intendente Generale di Genova.

FEDELE, ED AMATO NOSTRO,

Volendo dare al Sacerdote delle Scuole pie Ottavio Giovanni Battista Assarotti una testimonianza del singolar conto in cui teniamo i distinti, e vari suoi talenti, e della particolar soddisfazione con cui rimirammo li riguardevoli servigi da lui resi alla Religione, ed alla umanità nella educazione, ed istruzione de' Sordi e muti, alla quale si è con instancabile zelo, ed impareggiabile capacità dedicato da più anni in questa nostra Città, Ci compiaciamo nel tempo stesso di remunerarlo per le incessanti fatiche, da lui finora in tale caritatevole esercizio sostenute non meno con ammirazione di questa Città, e di quanti illustri personaggi capitano in essa, che con sommo vantaggio de' suoi Allievi: vi diciamo però di farli pagare regolarmente, ed a quartieri maturati, a partire dal primo del corrente mese l'annua vitalizia pensione di lire Ottocento di Genova f. b., e preghiamo il Signore che vi conservi.

Genova li 5 Settembre 1815.

Firmato — V. EMANUELE.

Controsegnato — VIDUA.

DOCUMENTO XIII.

R. Biglietto col quale S. M. il R. di Sardegna, assegna l'annua provvisione di Ln. 14,700 a favore dell'Istituto de' Sordo-muti, in data 24 maggio 1816.

VITTORIO EMANUELE

RE DI SARDEGNA, CIPRO E GERUSALEMME ECC. ECC.

Magnifico, fedele ed amato nostro, conte Serra D'Albugnano Consigliere e Generale delle nostre Finanze.

L'interessantissimo Istituto stabilito nella Città nostra di Genova per l'educazione de' Sordo-muti, mercè la quale que' sgraziati sono ridonati alla umanità, alla Religione e alla Società civile, ha in particolar modo fissato i nostri pensieri. Avendo quindi Noi preso questo utile Istituto sotto la speciale nostra protezione, dopo avergliene già fatto sentire vari tratti in diverse occasioni, abbiamo determinato di provvedere ai bisogni del medesimo, e di far sopportare dal nostro Erario la massima parte delle spese per ciò necessarie, facendovi però contribuire per una porzione la Città di Genova come quella che si è spontaneamente offerta di parteciparvi; ed essendoci fatto render conto delle somme a tale oggetto occorrenti, abbiamo riconosciuto che, sia per la manutenzione dello stabilimento, sia per gli onorari ai Direttori ed Assistenti, sia per il corrispettivo delle dodici piazze gratuite, alla vacanza delle quali noi Ci riserviamo di nominare, è necessaria la somma annuale di quattordici mille settecento franchi, abbiamo determinato di fissare a questo l'annuo provvisionale assegnamento, che vogliamo accordare al prelodato Istituto, finchè le circostanze ci facciano adottare a questo riguardo un altro sistema. Epperchè vi diciamo essere mente Nostra che facciate pagare all'Istituto de' Sordi e muti di Genova nelle mani de' suoi Amministratori a quartieri maturati a cominciare dal primo del presente mese e continuando in avvenire finchè non venga altrimenti ordinato, l'annua somma di quattordici mille settecento franchi, per tre quarte parti a carico delle nostre Finanze e per l'ultima

porzione a carico della Città di Genova, prendendo a tal fine le misure e precauzioni che crederete opportune. Comunicerete all'Ufficio del Controllo Generale il presente, e preghiamo il Signore che vi conservi. Torino li 24 Maggio 1866.

Firmato V. EMANUELE.

Controsegna to BORGARELLI.

DOCUMENTO XIV.

RR. PP. colle quali S. M. il Re di Sardegna aumentando sei posti gratuiti nell'Istituto Reale de' Sordo-muti, approva il Regolamento per l'Amministrazione del medesimo.

VITTORIO EMANUELE

PER GRAZIA DI DIO

*Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme
Duca di Savoia e di Genova, Principe di Piemonte ecc.*

Con nostro Biglietto delli 24 Maggio 1846 prendendo a proteggere l'interessante Istituto stabilito in Genova per l'educazione de' sordo-muti, abbiamo provvisionalmente assegnato al medesimo l'annua somma di Lire nuove quattordici mila settecento, pagabile nel modo, e per gli oggetti da detto Biglietto apparenti. Secondando ora gli impulsi del nostro cuore paterno a prò di detto Stabilimento, abbiamo determinato di viemaggiormente assicurarne e promuoverne il vantaggio, dandogli un particolare Regolamento d' amministrazione, ed aumentandone i posti gratuiti. Epperò per le presenti di Nostra certa Scienza, Regia autorità, ed avuto il parere del Nostro Consiglio, fermo stando nella sostanza il disposto del precitato Nostro Biglietto, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 4.^o Il numero delle piazze gratuite nell'Istituto Reale de' Sordi e muti di Genova è fissato a diciotto.

Art. 2. Le nostre Finanze faranno all'Azienda Economica dell'Interno i fondi necessari onde possa corrispondere annualmente, principiando dal primo del corrente Gennaio, all'Amministrazione dell'Istituto, oltre alle tre quarte parti delle Lire 44,700, portate dal Biglietto delli 24 Maggio 1846; altre lire nuove tremila per la pensione di sei posti gratuiti aumentati in virtù delle presenti.

Art. 3. Le dette somme dovranno essere pagate all'amministrazione per duodecimi, e così di mese in mese.

Art. 4. Si osserverà sia riguardo all'amministrazione come al regime interno ed esterno dell'Istituto, il Regolamento annesso alle presenti, da Noi approvato e firmato d'ordine nostro dal Primo Segretario di Stato per gli affari Interni. Mandiamo a chiunque spetti di osservare le presenti, ed all'ufficio del Controllo Generale di registrarle. Che tal'è nostra mente.

Dato in Torino li sedici del mese di Gennaio l'anno del Signore Mille ottocento diciotto, e nel Regno nostro il decimosettimo.

Firmato — VITTORIO EMANUELE.

Controsegna'o — BORGARELLI.

V.^o GATTINARA P. P. e Regg.^{te} — V.^o BRIGNOLE — V.^o CORTE.

DOCUMENTO XV.

Deliberazione del Consiglio Particolare della Città di Genova in data 30 Maggio 1820 colla quale sono creati due posti gratuiti di nomina Civica nell' Istituto de' Sordo-muti.

Data lettura della lettera di S. E. il Sig. Conte Balbo Ministro e primo Segretario dell' Interni nella quale propone a questo Corpo Civico l' aumento, o creazione di due posti gratuiti nel R. Istituto de' Sordo-muti, quale lettera è in data del 29 Marzo 1820.

Data egualmente lettura del rapporto dell' Ill.^{mo} Molino incaricato dal Consiglio de' Ragionieri a riferire sul contenuto in detta lettera, nel quale rapporto si conchiude, per la creazione di due posti franchi in detto istituto, che importeranno a carico della Città L. 600 di Genova per ciascheduno, e così L. 1200 annue, e si propone di deliberare:

1.^o Sarà supplicata la S. M. di accordare alla Città di Genova la creazione di due posti franchi, nel reale istituto de' Sordo-muti, col diritto di nomina al Corpo Decurionale.

2. Questi posti dovranno sempre essere coperti da allievi nativi di Genova e figli di Padre povero, precedentemente domiciliato in Genova.

3. Il decreto di nomina accordato al Corpo Decurionale sarà cesso al R.^{do} Padre Ottavio Assarotti, di Lui vita durante, come un attestato di Civica riconoscenza.

4. Nel Bilancio del 1821 sarà iscritta per quest' oggetto la somma di L. 1200, e nell' anno corrente, qualora abbia luogo la nomina vi si provvederà con un' economia sull' assegnazione di L. 36,000 fatta sul bilancio del corrente anno, alle pubbliche Scuole.

Fatta presente al Consiglio, la deliberazione del Consiglio de' Ragionieri del giorno 29 corrente che approva detto rapporto.

È stato proposto di approvare ed adottare il predetto riparto già stato approvato dal Consiglio de' Ragionieri.

La proposizione ha riportato sedici voti favorevoli e cinque contrari.

Firmato all' Originale
SEMENZI Segretario.

DOCUMENTO XVI.

Decreto di S. Maestà Vittorio Emanuele che approva la creazione di due posti gratuiti nel Collegio Sordo-muti per parte del Municipio.

Il Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme.

Magnifici Nostri Carissimi: Ci è stata rassegnata la vostra rappresentanza in data del 29 scorso Maggio, colla quale Ci avete supplicati a concedere a codesta città, che sieno creati due posti franchi nell'istituto de' Sordo-muti, a carico di essa Città col dritto di nomina al corpo Decurionale; che questi posti debbano essere sempre coperti da allievi nativi di Genova e figli di Padre povero precedentemente domiciliato nella Città, e che il diritto di nomina concesso al Corpo Decurionale possa essere ceduto al Padre Ottavio Assarotti, di lui vita naturale durante, come un attestato di civica riconoscenza. Rimirando Noi con ispecial propensione quel sì interessante istituto abbiamo pienamente gradite ed approvate le vostre sagge proposizioni, mentre vegliamo anche con soddisfazione, che con lasciare al Padre Assarotti la nomina di detti due posti sia così distinto un soggetto, che tanto opera in bene dell'istituto medesimo. Nel farvi di ciò intesi, preghiamo il Signore che vi conservi. Stupinigi il 6 Ottobre 1820.

Firmato V. EMANUELE.

Firmato BALBO.

Alla Città di Genova.

DOCUMENTO XVII.

Progetto del P. Ottavio Assarotti per l'apertura di Scuole pei Sordo muti maschi e femmine in ogni Città Capo Divisione del Regno in data 8 Giugno 1823.

Ad estendere su tutti i numerosi Sordo-muti sparsi nei Regi Stati il beneficio dell' Istruzione morale, civile e religiosa, ed a perpetuarne in quanto è possibile l' esistenza, fu proposta già da due anni una scuola per i maschj, ed una per le figlie da doversi erigere in Genova, alla quale potessero intervenire quelli tra questi infelici che o sprovvisti di mezzi di fortuna o mancanti di Benefattori o non avendo il posto gratuito o avendo oltrepassata l' età prescritta per l' ammissione in convitto nel R. Istituto di Genova, si trovassero in caso di rimanere a carico della Società, non istruiti e non educati. Piacque assai generalmente il progetto, se ne ebbero dalle autorità dei graziosissimi elogi, e si entrò in importanti trattative; la marcia però delle cose lasciò interrotto un simil affare della più grande Beneficenza.

Ciò che solo contrariò l' esecuzione di quel piano furono i mezzi economici, e come che questi parean aversi ad estrarre dalla generalità delle diverse comuni dello Stato che tutte avevano diritto di mandare a quella Scuola i loro amministrati, ne risultò la quasi insurmontabile difficoltà delle più remote comuni dello Stato a mandare a Genova questi sgraziati senza beni di fortuna, e mantenerli.

Destinato pertanto e dalla Divina Provvidenza e dalla Sovrana Benignità ad impiegare quanto è in me per il vero vantaggio di quelli tra i sudditi di S. M. che per essere i più infelici ne sono la parte più cara, non potei che esserne estremamente amareggiato. Diressi indi i miei voti all' Altissimo, e meco li diressero alcuni amici del pubblico bene, implorando lumi sufficienti onde conoscere il mezzo di venire al riparo d' una disgrazia assai generale. Ed ecco, che tosto vengo in cognizione di ciò che si pratica in differenti contrade, e che è abbastanza eseguibile anche negli Stati di Sua Maestà.

Mi sia pertanto permesso il farne un piccolo progetto, cui raccomando

con quanto più di calore io posso alle cure benefiche, ed allo zelo illuminato di que'savi personaggi, che destinati dal Clementissimo nostro Sovrano al maneggio degli affari, sembran farsi una legge costante di proteggere e promuovere tutto ciò che è buono per lo stato, principalmente poi ove si tratti del sollievo degli infelici.

Progetto

1. Una scuola di principj per i maschi, ed una per le figlie sia stabilita in ogni Città Capo di Divisione. Le Divisioni in Terraferma sono otto: sarebbero dunque otto scuole di Sordo-muti. Ogni Divisione è composta di più comuni distribuite in Province, ciascuna delle quali ha inevitabilmente alcuni Sordo-muti, cui potrebbe mandare con tutta facilità nella Città Capo di Divisione. I parenti potrebbero più facilmente trovare da vicino un artista, da cui i figlj loro, finita la scuola, apprendere potessero a guadagnarsi il pane; un lavorerio in cui applicar potessero le figlie ai lavori del loro sesso.

2. Ogni Provincia dovrebbe pertanto contribuire al mantenimento della Scuola Divisionale, in cui verrebbero istruiti i rispettivi amministrati, e di cui avrebbe ad ogni momento sott'occhio i risultati; benefizj che non possono per certo ottenersi finchè l'educazione dei Sordo-muti è ristretta all'Istituto di Convitto esistente in Genova, ove diciotto soltanto sono quelli, che possono essere ammessi senza pensione.

3. L'istruzione che ivi dovrebbe darsi, trattandosi generalmente di ragazzi poveri che han bisogno di applicare ad un qualche mestiere per guadagnarsi il vitto giornale, si limiterebbe allo studio di nostra Santa Religione, alle massime morali di condotta, alla retta maniera d'esprimere per iscritto un piccolo concetto, ed alle primarie operazioni aritmetiche.

4. Ciascuna Divisione dovrebbe provvedere una piazza nell'Istituto di Convitto in Genova coll'annua pensione di cinquecento Lire nuove, piazza a cui la Divisione istessa potrebbe nominare e destinare quello tra i Sordo-muti della sua scuola, che unisse in se una buona condotta e dei talenti particolari. I Sordo-muti così nominati sarebbero sicuramente abili allo studio, e verrebbero perfezionati nell'Istituto di Convitto, ed istruiti nei diversi rami di scienza a cui fossero maggiormente inclinati, e si renderebbero capaci a servir di sottomaestri ai loro compagni di disgrazia, come alcuni lo fanno adesso, o a coprire un qualche impiego come succede in altri.

5. La difficoltà di avere delle persone abili ad essere Maestri per questa classe di ragazzi non è che ideale. I due Governi di Milano e di Toscana han mandato a Genova dei soggetti a prendere cognizione del metodo ivi usato nell'istruzione ed educazione di questi infelici, onde quindi diriggere i loro

stabilimenti. Potrei ora io rifiutare ai miei ciò che ho dato ai forastieri? — Nascerà forse il dubbio che simili persone non vogliano fare il sacrificio di se stessi per il bene dei loro infelici concittadini? — La supposizione sarebbe ingiuriosa, e l'esperienza che posso lusingarmi di avere su questo particolare, mi dimostra che è difficilissimo il trovarne che vogliano indossarsi il peso d'una legatura continua indispensabile nell'Istituto di Convitto, ma che se ne troveranno molti e molti che s'assumeranno volentieri il carico d'una scuola di 4 ore circa per giorno.

6. Il locale, la pensione de' Maestri, le spese di provvisti ecc. sono cose a mio parere da esaminarsi sui luoghi.

Con un simile provvedimento si avrebbero quattro utili cioè:

1. L'istruzione sarebbe generalizzata.
2. Il Regio Erario non avrebbe a soffrire spesa ulteriore.
3. Le Divisioni, e le Provincie componenti le Divisioni farebbero di buona voglia una piccola spesa, di cui sarebbero al caso di poter godere gli effetti.
4. Sarebbe per sempre assicurata l'assistenza continuata, e la stabile esistenza dell'Istituto dei Sordo-muti.

Ciò è quanto sottopone al savio giudizio di chi dirige gli affari dello Stato sotto il benefico nostro Sovrano CARLO FELICE colui che si sottoscrive

Il Dirett. Dec. della Comm. Amm. del R. Istit. dei Sordo-muti
Firmato OTTAVIO GIO. BATTÀ ASSAROTTI.

DOCUMENTO XVIII.

Iscrizioni fatte in occasione dei solenni funerali che la Commissione Amministrativa faceva al P. Assarotti.

Sulla Porta.

OCTAVIO . IOSEPHI . P . ASSAROTTIO
ORDINIS . CALASANCTIANI
ERVEDITIS . A . SVRDITATE . MVTIS
TOTO . ORBE . CLARISSIMO
V . VIRI . COLLEGIO . REGVNDI
IVSTA . PERSOLVVNT

Nel Sarcofago

In fronte.

SACERDOS . PRISCAE . SANCTIMONIAE
PATRIAE . ET . CALASANCTIADVM
DECVS
ARTEM . ERVDIENDI . A . SVRDITATE . MVTOS
IN ITALIAM PRIMVS INVEXIT
EOS . QVE . FERINAM . AB . NATVRA . INDOLEM
EXVERE
NVMEN . SVPREMVM . AGNOSCERE
ET . VENERI
MORES . AD . VIRTVTEM . COMPONERE
LABORE . IMPROBO . INVICTA . PATIENTIA
AEGRA . FERERE . SEMPER . VALETVDINE
EDOCVIT

Al lato dritto entrando.

METHODVM . EDOCENDI . AB . EPEEO . V . C
ELABORATAM
COMPENDIO . NOVIS . QVE . MODIS . INVENTIS
REDDIDIT . VTILIOREM
ET . PETENTIBVS
IMP . FRANCISCO . I . MAGNO . DVCE . FERDINANDO
ARTIS . INSTITVTORES . AB . SE . DOCTOS
INSVBRIAE . DEDIT . ET . ETRVRIAE

Al lato sinistro

ANGLVS . HISPANVS . GALLVS . GERMANVS
REM . EXPLORATVRVS
DISCIPVLOS . INVISIT
ET . PATRII . QVISQUE . SERMONIS . GNAROS
GRAMMATICA . LOGICA . HISTORIA . MATHESI
ERVVDITOS INVENIT
ET . AD . PRODIGII . SPECIEM . OBSTVPPVIT

Nella parte posteriore.

ADOLESCENTES
PUDORE . ET . LIBERALITATE
POTIVS . QVAM . METV . RETENTOS
SIBI . DEVINXIT
ET . MORIGEROS . PIOS
FESTIVA . VRBANITATE . KAROS
LABORI . ADSVETOS . ARTIBVS . INSTRVCTOS
PARENTIBVS . PATRIAE . SOCIETATI
RESTITVIT

DOCUMENTO XIX.

Lapide Sepolcrale.

OCTAVIO . ASSAROTTO
GENVATI
SODALI . SCHOLARVM . PIARVM
FVNCTO . DIEM . SVVM
IX . CAL . FEB . ANN . CHR . MDCCCXXIX
AET . SVAE . LXXVI
SACERDOTI . DOCTISSIMO . MODESTISSIMO
QVI
SVRDIS . MVTVS . IN . CLIENTELAM . RECEPTIS
SINGVLARI . CHARITATE . ET . CONSTANTIA
COLLEGIVM . HVIC . TEMPLO . ADIECTVM . FVNDAVIT
NOVAS . DISCIPLINAE . RATIONES
SAPIENTER . EXCOGITAVIT . MIRIFICE . ADHIBVIT
DOMI . FORISQUE
SVMMO . IN . PRETIO . HABITVS . EST
QVATVOR . VIRI . OVRATORES
REGE . CARLO . FELICE . ANNVENTE
HOC SEPVLCHRVM
EXTRA . ORDINEM . DEDICAVNT.

Nella cassa di piombo ove riposano le ossa del P. Assarotti trovasi una pergamena in tubo di cristallo, nella quale è scritta la seguente memoria:

OTTAVIO GIAMBATTISTA ASSAROTTI DI GIUSEPPE

NATO IN GENOVA XXV OTTOBRE MDCCLIII

DATO IL NOME ALLA CONGREGAZIONE DE' CHERICI REGOLARI DELLE SCUOLE PER IL XVIII SETTEMBRE MDCCLXXI
 DISTINTO FRA SUOI PER RITIRATEZZA, ZELO D'ISTRUZIONE E VERA RELIGIOSITA' UNITA A SAPERE
 IN TEMPI DI RIVOLUZIONI POLITICHE ED ECCLESIASTICI DISSIDIJ SUPERIORE, LETTORE DI S. TEOLOGIA

ESAMINATORE DEL CLERO E DEL SINODO

FERMO, ESATTO, INCORROTTO, SENZA ORGOGLIO, SENZA TACCIA

IN ITALIA, SENZA MAESTRO, PRIMO AD ISTRUIRE I SORDO-MUTI NEL MDCCCI

ADOTTÒ SISTEMA PIÙ GIUSTO

FRA LA SEMPLICITA' QUASI MATERIALE DEL DE L'ÉPÉE E L' INACCESSIBILE METAFISICA DEL SICARD
 DANDO PER OCCASIONE, SUPERIORE AD OGNI USANZA; AGLI ALUNNI, GRAMMATICHE, NATURALI, SCIENTIFICHE CONOSCENZE
 OTTENUTO PER TALE INSEGNAMENTO NEL MDCCCI FAVOREVOLE DECRETO

INDI ALTRI DIRETTI NEL MDCCV E NEL MDCCCI A FORMARNE PUBBLICA ISTITUZIONE

SOTTO LA IMMEDIATA PROTEZIONE DEL RE DI SARDEGNA PRESA NEL MDCCCXVI

CON MIGLIORI LEGGI E PIÙ GENEROSE RETTA NEL MDCCCXVIII

ACCRESCIUTA NEL MDCCCXIV DI SCUOLE ESTERNE

IN DIRIGERE GLI ALUNNI ASSIDUO, INDEFESSO, ZELANTISSIMO DEI COSTUMI E DELLA RELIGIONE

COL SACRIFIZIO DELLA PERSONA, DELLE SOSTANZE

COSTRUITTA IN PARTE, RIFORMATA, ABBELLITA L' ABITAZIONE,

LASCIATO EREDE L' ISTITUTO DA LUI ERETTO

NEL BACIO DEL SIGNORE VOLÒ IL XXIV GENNAIO MDCCCXXIX FRA' BEATI

AVVOCATO ZELANTE, INTERCESSORE POTENTISSIMO AD ALUNNI DOLENTISSIMI DI PERDITA IRREPARABILE

DOCUMENTO XX.

Estratto dal Rapporto della Commissione Civica per il riordinamento generale dell'Istruzione pubblica, composta dei Signori C. A. Boselli - Relatore, Stefano Grillo, Francesco Viani, Giovanni Ansaldo, Giovanni Colla, Antonio Caveri.

ARTICOLO OTTAVO — *Sordo-muti.*

L'Amministrazione dell'Istituto de' Sordo-muti, composta quasi interamente di persone chiamate dal voto pubblico a sedere nel Consiglio Comunale, ha diretta al Vice-Sindaco della quarta Divisione una lettera del tenore seguente in data de' 4 Agosto.

• Al momento in cui la S. V. Ill.ma si prepara a rassegnare al Consiglio Delegato un rapporto generale sui bisogni dell'istruzione pubblica, noi non possiamo tradire il mandato che ci venne commesso.

• L'Istituto de' Sordo-muti, che figura nel bilancio Civico nella categoria dianzi accennata, percepisce dal Corpo Civico annue Ln. 5,475, le quali sono composte come segue:

• 1.° Per quarta parte dell'assegnamento di Ln. 44,700 assegnate all'Istituto con R. Biglietto 34 Maggio 1846 lasciata a carico della Città	Ln. 3,675
• 2.° Per due posti gratuiti a favore dei Sordo-muti della Città, e di sua nomina, dietro invito del Ministro Balbo, assegnati nel 1820	• 4,000
• 3.° Per le spese annuali della Scuola esterna da farsi gratuita ai Sordo-muti che non possono essere ricoverati nello Istituto dietro invito del Ministro Roget de Cholex deliberate nel 1823 in Ln. 500 e portate nel 1824 a	• 800

Ln. 5,475

• Ora, mentre per tutte le classi della popolazione si mira ad accrescere i mezzi d'istruzione ed educazione, prego la S. V. Ill.ma a voler non dimen-

ticare la classe dei Sordo-muti cui i mezzi comuni non possono applicarsi, ed il di cui numero proporzionale in Genova non è sicuramente meno di 420, in proporzione di uno per mille abitanti. Ad instruirne e ricoverarne un maggior numero (poichè l'esternato non dà e non può dare per le immense distrazioni un profitto paragonabile con quello dei conviventi) la Commissione suggerì nel 1834 delle sottoscrizioni per azioni di 20 franchi, le quali diedero per dieci anni i mezzi di ricettarne 14 delle diverse Provincie contribuenti; ma l'instabilità delle sottoscrizioni di cui si risentono e l'Istituto e gli Asili, e le Scuole serali, e tutte quante le congeneri istituzioni, ha ridotto quasi a zero questa risorsa degli Allievi insieme e dell'Istituto; e congiunta colla carezza del vino, del grano, e dell'olio negli anni 45 e 46, e colle riparazioni cui dovette sottostare l'Istituto, lo hanno indebitato di Ln. 6 mila, debito gravissimo in una Amministrazione oltremodo limitata come la nostra.

• Noi non ci dissimuliamo le gravi circostanze dell'Erario Civico, e quindi nel supplicare che l'Istituto non venga dimenticato nel di lei rapporto al Consiglio, ci limitiamo a pregarla di portare quello assegnamento di Ln. 5,475 a Ln. 6,000 coll'obbligo però all'Istituto di mantenere un Sordo-muto genovese di più, da nominarsi come gli altri due dal Consiglio Municipale. E questo noi vedremmo tanto più volentieri quanto che, mentre gli assegnamenti dianzi accennati furono frutto delle sollecitazioni del Ministero, sarebbe il presente aumento del tutto indipendente da qualsiasi influenza governativa; e più esplicitamente mostrerebbe l'amore cittadino per questo non disonorevole Stabilimento.

• Se non ci è lecito il diffidare delle di lei buone disposizioni a favore di questa patria istituzione e della Classe infelice cui applica le sue cure, altrettanto siamo certi della favorevole accoglienza di un Consiglio, i di cui membri hanno coll'opera provato di sentire sì altamente dell'umanità insieme, e dei vantaggi dell'Istruzione •.

È d'uopo innanzi tutto chiarire un fatto, non abbastanza sviluppato nella lettera sovraesposta; ed è che l'espressione relativa all'influenza governativa non contempla che le assegnazioni fisse deliberate dal Corpo Decurionale, giacchè gli Amministratori stessi vogliono che si sappia come quel Corpo medesimo si prestasse più e più volte per propria indipendentissima deliberazione al soccorso di quello Istituto con sussidj straordinarij, secondo i bisogni che gli erano esposti; ed intendono che si prenda atto della loro sincera riconoscenza.

In quanto al merito della presente domanda la Commissione non può dissimularsi che, mentre tante cure si rivolgono all'educazione generale, poco conveniente sarebbe il preterire una classe che tanto maggiormente ne abbisogna quanto che a differenza degli altri cittadini non è per la sua disgrazia capace a profittare neppure di quella istruzione ed educazione che

al comune del popolo necessariamente risulta dalle orali comunicazioni, dalle vocali istruzioni dei Ministri dell'Altare.

Ben dolente che le attuali circostanze non permettano di fare proposizioni più larghe, ed apprezzando la temperanza della domanda sporta da quella Amministrazione, la Commissione prega il Consiglio ad accettare favorevolmente il suo ricorso ed a portare nel bilancio 1850 l'assegnamento per l'Istituto de' Sordo-muti a Ln. 6,000, invece di Ln. 5,475, riservandosi il diritto di nomina al nuovo posto gratuito che sarebbe creato, come già lo ha per quelli due che si fondavano nel 1820.

DOCUMENTO XXI.

Deliberazione del Consiglio Comunale della Città di Genova in data del 15 del mese di Settembre 1849 colla quale sono istituiti quattro nuovi posti gratuiti nell' Istituto Sordo muti di Nomina Civica.

Letto l' Articolo 16^{mo} ora 17^{mo} con cui proponevasi d' istituire un nuovo posto gratuito nel Collegio dei Sordo-muti, e dopo diverse osservazioni, tutte indirite a favorire quel benemerito Stabilimento, fu proposto e con tutti i voti approvato d' istituirne quattro, e così di portare l' attuale assegnamento per esso a lire nuove duemila in più e perciò l' articolo rimase formulato ne' termini seguenti — • Sono istituiti nel Collegio dei Sordo-muti quattro nuovi posti gratuiti alle stesse condizioni de' due altri già quivi fondati dalla Città •.

Per autenticazione
Genova, li 40 Gennaio 1863.

Il Segretario del Municipio
Firmato — MAGIONCALDA.

DOCUMENTO XXII.

Deliberazione della Deputazione Provinciale di Genova in data 21 Dicembre 1865 sulle riparazioni a farsi nel R. Istituto de' Sordo-muti.

Il Deputato Bozzo riferisce a nome della Commissione composta dei Deputati Ricci e Cavasola oltre il referente, e formata con precedente deliberazione onde esaminare se il Governo sia obbligato a provvedere sulle riparazioni al locale destinato al R. Istituto dei Sordo-muti in Genova.

Ritiene la Commissione che col Decreto imperiale 15 messidoro anno XIII (1805) provvedendo per diversi stabilimenti che sarebbe scelto un locale fra quelli disponibili onde impiantarvi lo stabilimento dei Sordo-muti dalla nascita.

Che con altro Decreto del 24 Novembre 1814 partecipato al benemerito Assarotti fondatore del detto Istituto con lettera del Signor Prefetto di Genova dichiaravasi *affecté le convent de N. D. de la Misericorde, à l'établissement de l'école des Sourds-Muets*, e nel medesimo tempo si dava incarico al Direttore del demanio di provvedere per l'adattamento del locale medesimo.

Che dalla lettera del Ministro dell'Interno 7 Dicembre 1844 risulta che lire 3 mila si assegnavano intanto per le occorrenti spese e che indi sarebbe pensato a pagar tutte le spese del primo stabilimento. Che successivamente il Governo continuò ad eseguire tutte le riparazioni occorrenti.

Che anzi con una convenzione del 9 Marzo 1847 le finanze dello Stato corrisposero alla civica amministrazione di Genova la somma di Lire 8 mila per l'esecuzione di opere di riparazione a quel fabbricato.

Che essendo imposto il fabbricato stesso per la tassa dei fabbricati a carico dell'Istituto, la R. Camera dei Conti con sentenza 8 Marzo 1858, in contraddittorio dell'amministrazione delle finanze, dichiarava non dovuta

quella imposta perchè quel fabbricato era proprietà del Governo sebbene destinato ad uso dello stabilimento dei Sordo-muti.

Che da questi fatti si rileva doversi riconoscere come il fabbricato stesso sia per disposizione Sovrana destinato pel ricovero dei Sordo-muti in Genova; e che le disposizioni date in principio e continuate poi dall'amministrazione dello Stato dimostrano essere rimasto a carico dello stesso l'obbligo della manutenzione.

Che d'altronde quest'obbligo è conseguenza logica della destinazione, giacchè se tale destinazione deve continuare finchè una legge non la revochi, è necessario che lo stabile sia conservato in condizioni tali, per cui sia possibile continuarlo allo uso, che è l'attuazione della destinazione medesima.

Che d'altronde non è a maravigliare che il Governo francese volendo erigere in Liguria un Istituto di così alta importanza che fu il primo in Italia sotto la Direzione del benemerito Assarotti, provvedesse per modo che perpetuamente potesse esservi a pubbliche spese un locale, ove accogliere i disgraziati a cui abbisognava questa speciale educazione; nè può il Governo disconoscere ora cosiffatta disposizione, dalla quale è nato un diritto a favore dell'Ente morale.

Che finalmente se può essere istituita una causa per costringere la pubblica amministrazione a compimento di un dovere, non solo eminentemente morale ma giuridico ancora, questa non può essere istituita dalla Deputazione Provinciale, la quale se è tutrice delle opere pie per sorvegliarne l'amministrazione non può assumerne la rappresentanza.

Pertanto il Relatore riassume il voto della Commissione nelle conclusioni seguenti.

1.° Che per disposizioni dell'Autorità Sovrana avvalorate e spiegate da una osservanza di oltre cinquanta anni il locale dove trovasi collocato l'Istituto dei Sordo-muti in Genova è proprietà dello Stato, destinato però a tale uso e deve esser mantenuto in condizioni tali che la destinazione data possa continuare.

2. Che in conseguenza non può l'amministrazione dello Stato rifiutarsi ad eseguire nel locale anzidetto quelle riparazioni che sono necessarie e che riguardano la esecuzione di provvedimenti, dai quali all'atto in cui l'Ente morale fu costituito è nato un diritto per l'Ente stesso e lo Stato.

3. Che la Deputazione non può promuovere direttamente un'azione in nome dell'opera pia, ma può solo ingiungere alla amministrazione stessa di farla, valendosi anche dei mezzi che si rilevano dall'art. 24 della legge sulle opere pie quando ciò non sia eseguito nell'interesse dell'Opera.

4. Che in conseguenza sia ingiunto all'Amministrazione dell'Ospizio dei Sordo-muti di promuovere contro l'amministrazione dello Stato le opportune istanze giudiziali.

Sentita siffatta relazione della Commissione dichiara di approvarla e di adottarne le proposte conclusioni, mandando all'amministrazione dell'Istituto, perchè vi si uniformi, copia della relazione con le fatte conclusioni.

Per copia conforme.

Il Prefetto Presidente
Firmato A. DI COSSILLA.

Il ff. di Segretario
CASTAGNOLA.

DOCUMENTO XXIII.

Deliberazione del Consiglio Provinciale di Genova in data 7 Settembre 1864 colla quale incarica i Consiglieri Provinciali che rivestono la qualità di Deputato o di Senatore ad appoggiare presso il Governo l'aumento dell'assegnazione della Commissione amministrativa del R. Istituto.

Omissis,

Il Consigliere Molino riferisce sulla domanda dello Istituto dei Sordo-muti per avere dalla Provincia un sussidio onde provvedere all'aumento dello stipendio de' Professori ed a quello di un Segretario necessario per l'amministrazione, e sul riflesso che avendo questo Istituto le qualità di Regio, dovrebbe a questo aumento di spesa provvedere il Governo e non la Provincia; che la stessa non ne ritrae alcun vantaggio, mentre gli allievi pagano una congrua pensione; che sarebbe inconveniente di entrare nella via de' sussidii alle Opere Pie, non potendosi in tal caso rifiutare eguali soccorsi ad altri Istituti che versano in condizioni anche meno favorevoli, propone che si passi all'ordine del giorno.

Il Consigliere Boccardo impugna le conclusioni della Commissione perchè è un fatto che gli stipendii dei Professori sono eccessivamente tenui, ed il Governo rifiutò il sussidio chiesto per aumentarli, ed i redditi dell'Istituto sono insufficienti: è quindi giusto che la Provincia vi concorra sia per il decoro che le ridonda dall'esistenza di questo Istituto, sia per il vantaggio che ne ritraggono gl'infelici che vi sono raccolti ed ammaestrati: non teme il precedente perchè non vi sono altri Istituti che abbiano tanti motivi di preferenza da far prevalere i sentimenti di una giusta equità ai rigorosi principii di amministrazione.

Il Consiglier Pareto appoggia Boccardo osservando che l'Istituto non è realmente Governativo ma soltanto sussidiato dal Governo, e che la Provincia ritrae un utile diretto, mentre essendovi scuola aperta per gli esterni può senza pagamento essere frequentata dai Sordo-muti della Provincia.

Dopo altre osservazioni dei Consiglieri Giorgio D'Oria, Bozzo e Merello, che sostengono le conclusioni della Commissione per l'ordine del giorno, lo stesso viene approvato alla maggioranza di 23 voti contro 7.

Il Consigliere Negrotto chiede che si faccia un voto al Governo perchè venga in soccorso del benemerito Istituto de' Sordo-muti, ed il Comend. Magenta aggiunge che i Consiglieri Provinciali i quali rivestono la qualità di Senatori e Deputati possano essere incaricati di appoggiare questo voto presso il Governo ed il Parlamento.

Il Consiglio unanime aderisce.

Firmato Il Presidente CAVERI.

- *Il Cons. Anz. L. N. PARETO.*
- *Il Segretario CAVASOLA.*

DOCUMENTO XXIV.

Estratto dalla Relazione della Commissione Generale del Bilancio Interni (Relatore, Cantelli) la quale propone la soppressione del maggiore assegnamento a favore dell'Istituto statovi inscritto dal Ministero.

La Commissione... vi propone invece di cancellare dal Bilancio tutti gli stanziamenti introduttivi senza giustificati motivi dopo il 1860:

4.°

9.° Finalmente altre lire 403,457 54 aggiunte nei bilanci dopo il 1860 per aumento di dotazioni a diversi stabilimenti ed opere di beneficenza nelle altre provincie, che sarebbe troppo lungo lo andar enumerando partitamente. Di esse però potrete facilmente formarvi un preciso concetto, o signori, ove vogliate esaminare lo specchio alligato alla presente relazione sotto il numero 2 (4).

La Commissione nutre fiducia che in un avvenire non lontano tutte le spese per opere pie potranno cancellarsi dal bilancio dello Stato, ed essere poste a carico dei bilanci provinciali e comunali; per arrivare a questa desiderabile riforma è necessario che siano prima modificate, come testè dicemmo, le leggi d'imposta, e quelle che regolano le amministrazioni locali; intanto però lo Stato non può in veruna guisa essere tenuto ad assumere ogni anno delle nuove spese a misura dello accrescersi dei bisogni degli istituti di beneficenza, i quali non riguardano l'interesse generale dello

(4) Aggiunte non ammesse dalla Commissione nel Capitolo 32:

Aumento di assegno all'opera della Provvidenza in Torino	1,728 .
Idem all'opera della Provvidenza di Bra.	730 .
Idem alla scuola dei sordo-muti in Torino	2,000 .
Idem alla scuola dei sordo-muti in Genova	3,545 .
Idem alla scuola dei sordo-muti in Oneglia	2,000 .
Idem al ricovero di mendicità in Torino	6,000 .
Idem alla Commissione di beneficenza in Napoli	60,308 23
Aumento di assegno all'albergo dei poveri ed al deposito di mendicità in Palermo	56,926 97
	<hr/>
	133,928 19

Stato se non in quanto si tratta di adempire ad impegni da lui assunti verso di quelli. Limitando fin d'ora le spese a quel tanto che lo Stato ereditò in certa guisa dai Governi cui è succeduto, voi seguirete, o signori, un principio, la cui giustizia non temiamo possa venire impugnata, nè vi esporrete al pericolo di aggravare viemmaggiormente le finanze dello Stato, con evidente offesa del principio di equa ripartizione, che regolar deve l'impiego della pubblica fortuna. *Atti della Camera dei Deputati, Sezione 1861-1862: n.º 337-E, pag. 26-27.*

DOCUMENTO XXV.

Estratto dagli Atti della Camera dei Deputati nella tornata 28 Gennaio 1865.

Massari. Raccomando il più che so e posso alla benevola attenzione della Camera la petizione registrata al n.° 40 339 (1) — questa petizione è presentata dalla direzione del pio istituto dei sordo-muti di Genova. Siccome nel bilancio del Ministero dell' Interno è proposta la soppressione del sussidio che si accorda a questo pio istituto, la direzione reclama contro questo provvedimento. Io non mi farò a ricordare le benemerienze speciali di quell' illustre e filantropico istituto: il suo nome è consacrato nelle più belle pagine degli annali dell' italiana carità, quindi credo che non mi sia mestieri di altre parole per raccomandare questa petizione all' attenzione della Camera, alla quale perciò domando prima che essa venga dichiarata d' urgenza, ed in secondo luogo, che essa venga trasmessa alla Commissione del bilancio e segnatamente alla sotto-commissione, che si occupa più specialmente del bilancio del Ministero dell' Interno.

Presidente. Sarà dichiarata d' urgenza, ed oltre a ciò sarà trasmessa alla Commissione del bilancio come già si fece delle altre.

Bellazzi. Permetta la Camera che io, alle calde ed autorevoli parole dell' onorevole Massari, aggiunga anche la mia debole preghiera in favore della petizione dell' Istituto dei Sordo-muti in Genova, fondato dal benemerito Padre Assarotti. — Conforto la mia preghiera colla considerazione che non mai come al presente fu sentito in Italia il bisogno del concorso dei sussidi governativi per l' istruzione e l' educazione della sventurata famiglia dei Sordo-muti. Questi infelici oltrepassano il numero di 22,000 nel nostro paese: di essi, circa 4000 hanno diritto e sono ammissibili all' istruzione, perchè in età dagli 11 ai 16 anni. Dei 4000 ammissibili negli stabi-

(1) Il Presidente e membri dell' Amministrazione pel Reale Istituto dei Sordo-muti di Genova reclamano contro la diminuzione di L. 3545 proposta dal Ministro dell' Interno nel bilancio presuntivo del 1865 alla categoria, che riguarda quell' istituto.

limenti, pochi oltre 1000 sono raccolti negli istituti esistenti; gli altri rimangono negletti in condizione simile a quella dei bruti. — Egli è per questa medesima considerazione che a giorni, compiuti i più urgenti lavori parlamentari,avrò l'onore di presentare alla Camera il progetto di legge generale che già promisi, onde sia regolata in tutto il regno l'istruzione e l'educazione dei non parlanti. *Ved. Atti della Camera dei Deputati. Tornata 28 Gennaio 1865. n.° 1137 pag. 4449.*

DOCUMENTO XXVI.

Estratto dalla Relazione della Commissione generale del Bilancio presentata dal Deputato Martinelli, relatore, nella tornata del 7 Febbraio 1865 sul Ministero dell'Interno per l'esercizio 1865. — Opere pie... Sordo-muti...

Due istanze vengono presentate alla Camera, perchè non sia tolto il piccolo aumento che dopo il 1860 si ebbero gli antichi sussidii in favore degli Istituti dei Sordo-muti in Genova ed in Torino. All'istituto di Genova lo Stato corrispondeva fino del 1848, com'è detto nella istanza, la somma di L. 44025 alle quali si aggiunsero 3545. Per l'istituto di Torino il sussidio di L. 8000 si accresceva di L. 2000. — La Commissione del Bilancio del 1863 proponeva che cessassero non solo le aggiunte fatte per gli istituti di Genova in L. 3545, di Torino in L. 2000, di Oneglia in L. 2000 e di Modena in L. 4307. 20, ma ben anche tutte le altre aggiunte delle quali si è fatta menzione (1). Ora si escludono dal bilancio non pochi e non lievi assegnamenti per diverse opere di beneficenza, quantunque si riferissero ad un tempo più o meno antico, e quantunque gli effetti della parificazione sieno rimasti sospesi per l'anno corrente. — Si è più volte avuto occasione di rammentare come nel bilancio dello Stato rimanessero iscritti assegnamenti e sussidi a favore di alcuni istituti speciali finchè non fosse provveduto all'eguaglianza dei servigi e dei carichi comunali, provinciali e governativi. Questi assegnamenti mantenuti nei limiti primitivi si potevano riputare, diremmo, quasi compenetrati nelle imposte delle diverse provincie. Un aumento nelle spese non sarebbe stato giustificato fuori del sistema di nuovi centesimi addizionali. — Se dapprima fu proposto di togliere gli aumenti e di confidare nello zelo dei comuni, delle provincie e dei cittadini, ora, come si è veduto vengono esclusi dal bilancio parecchi assegnamenti di non lieve importanza a favore di parecchi istituti di beneficenza. Le ragioni della giustizia non permettono di alterare più lungamente le regole colle eccezioni,

(1) Il relatore alludè alla confermata o proposta soppressione di alcuni assegnamenti e sussidii ad istituti di beneficenza, ed al provvedimento di trasferire dalla parte ordinaria alla parte straordinaria del bilancio quelli di alcuni altri.

purchè si abbia cura di agevolare il trapasso dalla discrepanza delle pratiche all'unità di un sistema, come si farà colla somma proposta per l'anno corrente nella parte straordinaria del bilancio. — Ciò premesso, per debito di quella imparzialità alla quale gli amministratori dei comuni, delle provincie e delle opere pie non possono desiderare che si venga meno dal Governo dello Stato, noi abbiamo un altro dovere da compiere. La educazione dei Sordo-muti merita di essere favorita con ogni prova di sollecitudine e di amore. Di ciò sarà convinto chiunque non ignori come appena mille fra quattro mila di codesti infelici annoverati in Italia sieno accolti in ventisei istituti. — Da un lato si procederebbe contro l'intento qualora il Governo presumesse di supplire alle nobili e generose gare dei cittadini, dei comuni e delle provincie, e dall'altro si procederebbe contro le ragioni della giustizia e della eguaglianza, qualora il favore concesso agli uni fosse agli altri negato. Non vuolsi dire con questo che il legislatore sia dispensato da qualunque provvidenza e tutela, o che cessando nel bilancio dell'anno venturo pel Ministero dell'Interno gli assegnamenti relativi alla pubblica beneficenza, vengano esclusi gli istituti dei Sordo-muti da quei sussidi, dei quali con certe norme e cautele potrà disporre il Ministero della pubblica istruzione, rendendone conto alla Camera con rapporti amministrativi e statistici. — Per l'anno le somme correnti iscritte a favore dei Sordo-muti rimangono scompartite e divise fra il bilancio dell'Interno e quello dell'Istruzione pubblica. Lasciando da parte che il pregio dell'unità non dovrebbe sembrare troppo difficile nei bilanci dei diversi Ministeri, non lasceremo di raccomandare l'esame di que' provvedimenti pei quali dalla cooperazione delle provincie e dei comuni sia allontanato il pericolo dell'improvvidenza, dell'inerzia e dell'abbandono. *Ved. Atti della Camera n.° 1446 pag. 5665.*

DOCUMENTO XXVII.

Estratto dalla Relazione della Terza Sotto-Commissione presentata dal Deputato Buffa, alla Commissione generale del Bilancio per l'esercizio 1859.

L'aumento di L. 2, 900 è giustificato a sufficienza dalla nota preliminare, nè la Commissione avrebbe a dir parola su questa categoria se non fosse per rammentare alla Camera lo stato infelicissimo, e i diritti di coloro a beneficio dei quali troppo scarsamente soccorre il pubblico erario coll'articolo 3º, vogliamo dire i Sordo-muti. È mestieri confessare per nostra vergogna che, se ha fatto molto per essi nel nostro paese la carità privata, pochissimo ha fatto lo Stato. Eppure il numero di quegli infelici è molto più grande che altri forse non pensa: in una statistica fatta intorno al 1834 da un privato, il benemerito direttore dell' Instituto de' Sordo-muti di Genova, la quale non abbracciava neppure tutte le provincie dello Stato, e certamente anche per le 40 a cui fu estesa non potè esserlo con quella minuta esattezza che in queste cose è necessaria e che solo al Governo è possibile, trovo che allora nel nostro Stato erano ben 4790 Sordo-muti. L'ultimo censimento potrà dimostrare quanto questo numero stia al disotto del vero: il quale nondimeno è tale da far sentire ai legislatori l'obbligo strettissimo che hanno di provvedere a questa suprema fra le miserie umane. Altri paesi liberi furono meno lenti di noi nel farlo; il Belgio fin dal 1856 imponeva per legge ai comuni e alle provincie l'obbligo di fare instruire ed educare a proprie spese i Sordo-muti e i ciechi poveri. Se il Governo o la Camera penseranno per poco, non tanto alla miseria, che pure è inestimabile, di quegli infelici, ma ancora alle gravi ingiustizie, ai delitti di cui soventi sono le vittime, sentiranno che al pari del sentimento d'umanità il dovere della giustizia ci impone di armarli almeno di tutte quelle difese, che possono ricevere dalla educazione e dalla istruzione. Pertanto noi facciamo calde istanze al Governo, perchè non ritardi più oltre a provvedere con legge ai poveri Sordo-muti.

DOCUMENTO XXVIII.

Quadro degli impiegati dell'Istituto.

DIREZIONE

	Stipendio
Commendatore D. BOSELLI LUIGI dal 1843	L. 2400

ISTRUZIONE

<i>Istitutore</i>	— Signor D. Richelmi Carlo dal 1847 ⁽¹⁾	4400
<i>Ripetitore</i>	— „ D. Panario Giacomo dal 1840	750
„	— „ D. Scotto Gerolamo dal 1843	550
<i>Sotto-maestro</i>	— „ Parodi Giuseppe dal 1827	400
<i>Istitutrice</i>	— „ Viani Benedetta dal 1843	500
<i>Ripetitrice</i>	— „ Stariolo Marina dal 1864	300
„	— „ Stariolo Teresa dal 1866	200
<i>Sotto-maestra</i>	— „ Maggi Rosa dal 1842	480
<i>Maestro di disegno</i>	— „ Ferrari Giuseppe dal 1842	720
<i>Prefetto</i>	— „ Renieri Giulio dal 1866	300

AMMINISTRAZIONE

<i>Segretario</i>	— „ Avv. Drago Raffaele dal 1862	800
<i>Tesoriere</i>	— „ Ferrari Giuseppe dal 1858	440
<i>Sotto-segretario</i>	— „ Traversi Giuseppe dal 1828	550
<i>Economa</i>	— „ Berlingeri Maria dal 1820	880

SANITARI

<i>Chirurgo</i>	— „ Prof. Arrighetti Giovanni dal 1820	480
<i>Medico</i>	— „ Isola Giovanni dal 1850	360

(1) Antico collaboratore del P. Assarotti.

CAPI D'ARTE

<i>Legatore di libri</i>	—	Signor Morgani Giacomo	dal 1834.
<i>Incisore in piet. dure</i>	—	• Massone Pasquale	dal 1839.
<i>Calzolaio</i>	—	• Tirone Massimo	dal 1840.
<i>Ricamatrice</i>	—	Signora Cresta Luigia	dal 1840.
<i>Maestra cucitrice</i>	—	• Frascati Rosa	dal 1840.
• <i>modista</i>	—	• Devoto Carlotta	dal 1840.
• <i>forista</i>	—	• Montegriffo Rosa	dal 1834.
<i>Stamperia. Direttore</i>	—	Signor Ferrari Luigi	dal 1862.
• <i>Proto</i>	—	• Boero Michele	dal 1856.
• <i>Capo torcoliere</i>	—	• Mazzini Raffaele	dal 1840.
• <i>legatore</i>	—	• Pedretti Lorenzo	dal 1850.

Unito alla Stamperia è un negozio di libri scolastici.

SERVIZIO

Tre domestici e tre domestiche.

ISTITUTI MONTICELLI

ASILO INFANTILE

<i>Maestra reggente</i>	—	Signora Angela Curotto ved. Carosio	Stipend. L. 600
• <i>assistente</i>	—	• Caterina Canale	• • • 360
• <i>•</i>	—	• Fortunata Faruggia	• • • 360
• <i>supplente</i>	—	• Enrichetta Costa	• • • 300

SCUOLA FEMMINILE

<i>Maestra anziana</i>	—	• Teresa Pozzo nata Massa	• • • 500
• <i>assistente</i>	—	• Giovanna Mantero nata Badano	• • • 360
• <i>•</i>	—	• Angela Scotto nata Fava	• • • 360

9938.507
sul R. Istituto de' sordo-mut
er Library 005187884



2044 079 824 835